

POLITICA Callipo fa il punto dopo la tornata elettorale: «Pungolo per chi governa»

«La presidente non è un nemico»

L'idea di una proposta di legge per «potenziare le prerogative del capoluogo»

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - "To resto in Calabria" va avanti ritenendo l'esperienza sin qui consumata positiva e meritevole di essere ampliata e replicata. Ieri la parte centrale della Calabria s'è ritrovata nel capoluogo per fare il punto della situazione a un mese dalle elezioni. Nessuna celebrazione e men che meno un vuoto compiacimento. Ma la testimonianza di un impegno che gli aderenti vogliono proseguire sempre con i piedi per terra, avendo come riferimento i problemi della gente e come risolverli. La postazione di opposizione - dicono gli aderenti al movimento - non vuole essere una gabbia verbale ma un luogo di confronto, senza pregiudizi e barriere ideologiche. La manifestazione di ieri è stata organizzata dal neo consigliere regionale Francesco Pitaro che era affiancato da altri candidati al movimento "To resto in Calabria". La giornalista Rosita Mercante ha moderato l'incontro. I lavori sono stati conclusi da Pippo Callipo il quale, fra l'altro, detto: «È stata una campagna elettorale molto intensa, ho visitato quasi tutta la Calabria e non è stato certo un giro turistico, ma una presa di coscienza, ho visto tante piccole isole, ognuna con la sua peculiarità ed esigenze. Non è stato certo tempo perso perché ora sento di poter affrontare con coscienza il ruolo di opposizione. Stare all'opposizione non vuole dire fare la guerra, bocciare ogni cosa per partito preso».



La conferenza stampa di Catanzaro

Noi vogliamo essere un pungolo per chi governa perché proprio così pensiamo di essere d'aiuto alla Calabria. Lo faremo esercitando le prerogative legislative dei consiglieri regionali ma lo faremo anche sul territorio, continuando ad ascoltare le persone e portando alle Regioni i loro bisogni. Questo ruolo mi affascina e ora vogliamo farlo nel migliore dei modi. Abbiamo detto di voler rivoluzionare il modo di fare politica in Calabria e possiamo farlo anche dall'opposizione. La presidente della Regione non è il nemico da abbattere ma l'amico da au-

lulare. Pitaro s'è soffermato sull'area centrale della regione, affermando che essa non comprende solo Catanzaro e Lamezia ma coincide con la circoscrizione elettorale che include anche Crotona e Vibo. Una delle sfide dell'XI legislatura non può che essere la ricomposizione del sistema-regione oggi attraversato da molteplici spinte centrifughe che ne compromettono la coesione istituzionale, economica e sociale e generano poca credibilità nel confronto con le istituzioni nazionali ed europee, discepoli e scarso appeal per gli investitori».

«Non è una sfida facile - ha proseguito Pitaro - perché implica la revisione delle politiche di mezzo secolo di regionalismo e l'adozione di una strategia che orienti tutti i soggetti che agiscono nello scenario calabrese verso l'obiettivo della crescita e, al contempo mobiliti le risorse comunitarie, nazionali e regionali finalizzandole allo sviluppo. Sullo sviluppo dell'area centro è nostra intenzione, da qui a qualche mese, presentare in un'iniziativa pubblica alcune proposte precise, ma vi annuncio che stiamo prendendo in considerazione una proposta di legge che potenzi le prerogative del capoluogo della Calabria. Catanzaro non può essere un capoluogo fantasma».

«Faremo opposizione stando sui territori»

VIBO Animali incustoditi a causa dei provvedimenti restrittivi destinati ai proprietari

Dopo "Rinascita" è problema vacche

Giovedì la riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza in Prefettura sul caso

di FRANCESCO PRESTIA

VIBO VALENTI A - Vacche sacre stop: così in estrema sintesi si può commentare l'iniziativa del prefetto Zito che per giovedì pomeriggio, con inizio alle ore 16.30, ha convocato a palazzo Rizzuti un comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza. Dall'incontro coi responsabili provinciali delle forze dell'ordine dovrà

scaturire un'azione volta a porre fine al fenomeno dei bovini vaganti soprattutto nell'agro del comune di Zungri. In verità, quasi bovini sono chiamati, in modo un po' sbrigativo, "vacche sacre" ma non sono completamente inquadrabili nel fenomeno classico, molto diffuso in passato soprattutto nella zona del Reggino dove mandrie di bovini erano lasciate libere dai proprietari, esponenti di

ndrangheta o comunque persone ben note alle forze dell'ordine, a pascolare liberamente nei terreni altrui. Senza che qualcuno si azzardasse a protestare, pena pesanti ritorsioni personali e familiari. Le "vacche sacre" di cui parliamo pascolano, sì, allo stato brado sui terreni di altri ma pare o siano finite per un'altra ragione. Esse apparirebbero a persone che sono state di

recente raggiunte da provvedimenti restrittivi nell'ambito dell'operazione "Rinascita Scott", effettuata dalla Dda di Catanzaro sotto la guida del procuratore Nicola Gratteri. Alcuni degli arrestati erano proprietari di una settantina di bovini, e alcune centinaia di ovini, posti sotto sequestro dalla magistratura che ha anche nominato un custode giudiziario al quale spetta la gestione degli animali, a

compresa la loro eventuale macellazione. Sembra però che, proprio in previsione di questo, qualcuno abbia pensato di lasciare libere le bestie in maniera tale da rendere quantomeno problematico il loro recupero.

E così mucche, buoi, pecore e capre vagano nella zona di Zungri senza alcun controllo sanitario, facendo danni alle colture e costituendo fonte di pericolo per gli automobilisti in transito. Da qui la decisione del prefetto Zito di porre rimedio al fenomeno.

A quanto si è potuto apprendere, nei giorni scorsi i carabinieri forestali avrebbero già individuato e circoscritto l'area dove vagano gli animali sicché il passo successivo, cioè la loro cattura, dovrebbe essere relativamente agevole.

C.U.C. TRA I COMUNI DI PRAMA A MARE - BELVEDERE MARITIMO - BELVEDERE MARITIMO - Esito di gara - CIG 775231116B Sono stati affidati i servizi di architettura ed ingegneria concernenti la progettazione definitiva ed esecutiva, la direzione dei lavori, la misura e contabilità, il coordinamento per la sicurezza di fase di progettazione ed esecuzione, nonché lo screening ed valutazione di impatto ambientale, per l'intervento denominato "Lavori di messa in sicurezza del porto di Belvedere Marittimo (CS) e potenziamento della viabilità di accesso." Appaltatore: R.T.P. Ing. Mec. Ingegneria S.r.l. (Mandolfino). Importo aggiudicazione: € 191.763,36; oltre oneri previdenziali ed assistenziali ed IVA di legge. RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO GEOM. CLAUDIO LO GIUDICE

PARTITI La governatrice nel direttivo del partito Berlusconi nomina la Santelli nel coordinamento nazionale di FI

COSENZA - La neo governatrice della Calabria Jole Santelli entra a far parte del Coordinamento nazionale di Forza Italia, il massimo organismo direttivo del partito guidato da Silvio Berlusconi, che ora passa da 4 a cinque componenti. Il debutto di Santelli (in rappresentanza del Sud) ieri, in occasione della riunione del coordinamento nazionale ad Arcore per fare il punto sull'emergenza Coronavirus. Allo stato fante parte del Coordinamento nazionale, oltre a Santelli, il vicepresidente di Fi, Antonio Tajani, i capigruppo Maria Stella Gelmini e Anna Maria Bernini, Sestino Giacomoni. L'organismo fu istituito dal leader azzurro nell'agosto scorso nel pieno della polemica con Giovanni Toti, allora coordinatore nazionale di Fi, insieme a Mara Carfagna. Destò sorpresa la mancanza di Toti, che poi lasciò il partito per fondare un nuovo movimento, "Cambiamo". Mentre Carfagna, che era stata inserita nell'organico del Coordinamento nazionale

non accettò l'incarico motivandolo così: «Non farò parte di un comitato liquidatore di Fi». Ieri, è arrivata la nomina di Santelli. «Ringrazio il Presidente Berlusconi per la nomina nel coordinamento nazionale di Forza Italia. Un segnale importante per la Calabria e per tutto il Sud Italia. La nomina mi riempia di orgoglio e sono sicura che al fianco degli altri membri Antonio Tajani, Maria Stella Gelmini, Anna Maria Bernini e Sestino Giacomoni lavorerò con la passione e l'entusiasmo che hanno caratterizzato il mio impegno di oltre vent'anni all'interno del partito». «Una storica dirigente azzurra, una donna del Sud, una colonna portante del nostro partito che ha vinto con numeri clamorosi le elezioni nella sua Regione. Racogliamo tutte le energie migliori per rilanciare il nostro movimento, per far rinascere il Mezzogiorno, per dare le risposte che gli italiani si attendono», dice Mariastella Gelmini.

GRAVINA IN PUGLIA L'impatto sulla statale 100 Taranto-Bari Scontro mortale in Puglia, tre morti Una delle vittime residente nel Cosentino

GRAVINA IN PUGLIA - Tre persone sono morte e altrettante sono rimaste ferite in un incidente stradale tra un tira due auto avvenuto ieri mattina sulla statale 100 Taranto-Bari, tra Mottola e San Basilio. Nell'incidente sono morti Salvatore Festa, 49enne conducente della Fiat Multipla e il 55enne Santino LoIudice che era con lui, entrambi di Gravina di Puglia (Bari), e Giuseppe Terranova, 49enne di Rose (Cs) conducente della Fiat Panda. Il camion è finito in una scarpata e le condizioni del conducente sono considerate gravissime. I tre deceduti si trovavano a bordo delle due auto coinvolte: la Fiat Multipla è stata scaraventata sul guardrail e si è accortocciata, mentre la Fiat Panda si è ribaltata.

Sono intervenuti carabinieri, vigili del fuoco, ambulanze del 118 e sono in corso gli accertamenti. I feriti sono gli altri due passeggeri della Fiat Multipla, di cui uno in prognosi riservata, e l'autista dell'autocaricatore, anche lui in gravi condizioni, che sono stati trasportati agli ospedali di Castellana e Taranto. Sono in corso accertamenti dei carabinieri per ricostruire la dinamica dell'incidente. Sono intervenuti i carabinieri della Stazione di Mottola e del Radiomobile della Compagnia di Massafra, che hanno sequestrato i tre mezzi coinvolti: un autocaricatore Scania, la Fiat Multipla e la Fiat Panda. Un incidente a dir poco drammatico per le conseguenze.



L'intervento dei vigili sul posto



Per la tua pubblicità su questa testata

PUBLI Fast

Offici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

ANSIA E PAURA

Nonostante non ci sia alcun caso di positività, supermarket svaligiati

Reggio in atmosfera da Coronavirus

Ricoverato al Gom per analisi un 44enne giunto in auto dal Lodigiano

di CATERINA TRIPODI

CORONAVIRUS anche Reggio vive lo sgomento di una città sospesa.

Una situazione irrealistica, in cui non si parla d'altro che non sia il virus ed il suo angosciante "conteggio di contagi" mentre si brancola nel buio senza alcuna certezza circa le procedure (e la presenza di strumentazione adeguata nei nosocomi) da seguire nel caso in cui i primi focolai si accendano anche nel profondo sud e mentre si rincorrono le voci, poi smentite, della positività al virus presso l'ospedale Regina Margherita di Torino di una donna reggina giunta in treno (da Reggio) e della rocambolesca fuga-ritorno verso Reggio (questa si è confermata dalle istituzioni sanitarie) di un 44enne che stava da 17 giorni nel lodigiano (la zona rossa del contagio italiano) e che, giunto in città, ha avvertito sintomi influenzali ed è attualmente ricoverato presso il reparto infettivo del Gom in attesa di conoscere gli esiti delle indagini mediche.

Una situazione irrealistica con i supermarket presi lentamente, d'assalto (la mattina di ieri con moderazione mentre la "carica" vera e propria è arrivata in concomitanza alla notizia, anche questa non confermata, della chiusura preventiva fino a domenica delle scuole calabresi): le prime a scomparire dagli scaffali sono state le bottiglie d'acqua, ex aequo con la preziosissima ed ormai introvabile amuchina (i rifornimenti arriveranno mercoledì ma sono già stati prenotati...) ma anche i classici beni di prima necessità pasta, farina, latte, legumi, ortaggi e quasi tutti i disinfettanti a partire dall'alcol presenti in commercio. Nelle catene della distribuzione internazionale i cassieri indossavano, da protocollo, guanti di lattice e spruzzavano detergente su casse e rulli ogni 15 minuti mentre ogni acquirente reggino, probabilmente anche coloro che si sono di stinti in questi mesi per il lancio dei sacchetti della spazzatura in ogni dove ed in ogni luogo, si consumava le dita con le salviette sterilizzate prima di ritornare di corsa al proprio domicilio. Già, perché anche la nostra città appariva spettrale complice la sospensione delle attività extrascolastiche degli studenti e di quasi tutti gli eventi pubblici cittadini. Passi lunghi ed affrettati, bava alzata e sguardi sbiechi, tra il disprezzo e la paura, al primo colpo di tosse di qualche malcapitato. Il sindaco Falcomata ha poi lanciato l'appello ai cittadini affinché "collaborino e che



Scaffali vuoti

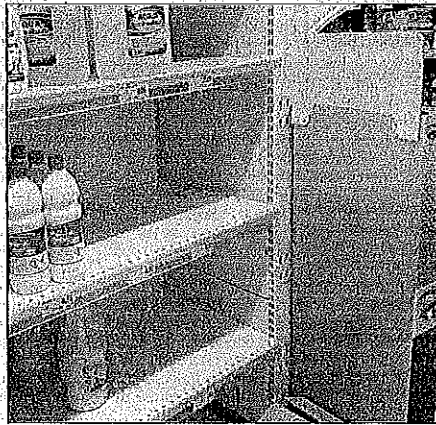
le istituzioni facciano squadra per favorire una corretta informazione, evitare inutili allarmismi e diffondere alcuni suggerimenti utili che ognuno di noi dovrebbe seguire". Il sindaco ha ribadito l'importanza "di attenersi ai comportamenti suggeriti dal Ministero della Salute, utili a prevenire il diffondersi del contagio".

"Inoltre", ha concluso, "è importante che tutti i nostri concittadini che stanno

rientrando in queste ore dalle regioni del Nord Italia comunichino alle autorità sanitarie locali il loro rientro, in modo da valutare, anche in assenza di sintomi, misure di quarantena attiva volontaria presso il proprio domicilio. Adesso più che mai c'è bisogno della collaborazione attiva di tutti. Ognuno di noi, personalmente, attraverso i propri comportamenti, può contribuire a superare questa emergenza".



Cassette d'acqua prese d'assalto e disinfettanti spariti dai banconi



OSPEDALI RIUNITI

Ribaltone a Gastroenterologia torna primario Filippo Bova

CONCORSO per primario dell'Unità operativa di gastroenterologia agli Ospedali Riuniti: c'è un ribaltone giudiziario che chiude una lunga e tortuosa vicenda.

La Corte di appello, sezione lavoro riunita in camera di consiglio (composta dai magistrati Claudia De Maria, Eugenio Scoppelliti con presidente Massimo Gullino) ha rigettato l'appello proposto da Natale Polimeni condannandolo al pagamento di un ulteriore importo pari al contributo unificato, ha accolto l'appello proposto dal Grande ospedale metropolitano rigettando il ricorso di Natale Polimeni e lo ha condannato al pagamento delle spese processuali sostenute dal consigliere comunale e gastroenterologo Filippo Bova (3.300 euro) e dallo stesso Gom (primo grado 3.000 euro e in appello 3.800 mila). Ma cosa era accaduto in precedenza? La procedura per la ricerca del direttore del reparto nel 2015 aveva individuato Antonino Borruo dopo l'indicazione di una terna di nomi e la decisione dell'allora direttore gene-

rale Frank Benedetto. Il gastroenterologo Natale Polimeni, rimasto escluso dalla terna, contestò, assistito dal suo omonimo Natale Polimeni e Natale Carbone, prima davanti al tar e poi al giudice del lavoro, chiedendo di annullare la procedura per



Filippo Bova

vizi formali e di merito. Il giudice del lavoro diede ragione a Natale Polimeni (per procedura parzialmente illegittima) mentre infantino l'altra primario Borruo andava in pensione e gli subentrava il secondo in graduatoria, appunto Filippo Bova. Il Gom appellava la sentenza e proseguiva la battaglia legale con Bova mentre il reparto veniva affidato al ff Pino Foti e contestualmente Filippo Bova vinceva un concorso interno. Lo scorso 7 febbraio il ribaltone della Corte d'appello chiude definitivamente la vicenda rigettando il ricorso di Polimeni e condannandolo a rifondere le spese legali. Nei prossimi giorni l'azienda prenderà atto e reintegrerà Bova a primario della gastroenterologia degli Ospedali Riuniti.

ca. tri.

Sanità calabrese, le richieste alla nuova giunta regionale del sindacato Fsi Usaie

ANCORA una volta il Dirigente Nazionale della Fsi Usaie Pasquale Calandrucio denuncia la grave situazione della Sanità calabrese malgrado la Regione sia in regime di piano di rientro da oltre dieci anni non mostrando segni di miglioramenti. Non riusciamo a vedere l'auspicata e declamata inversione tant'è che prosegue nella stessa sola lasciata dal precedente Commissario per il piano di rientro costringendo la popolazione calabrese a fantomatici viaggi della speranza.

A nulla sono valse le visite dei Ministri ed i proclami che hanno sortito il decreto emergenza Sanità che penalizza di più sia la sanità pubblica che quella privata con il blocco del budget per quest'ultima fermi a dieci anni addietro penalizzando i Laboratori di Analisi, la Specialistica Ambulatoriale accreditata e l'Ospedalità Privata. Questi Commissari per il piano di rientro non avendo mai avuto esperienza nel campo della Sanità e non avendo mai conseguito Master sulla Sanità pensano che la stessa si possa gestire con il pallottoliere dei numeri dimenticando che la Sanità non è una fabbrica ma è erogazione di servizi che i cittadini calabresi pagano alla fonte e subendo sulle proprie spalle una tassazione altissima come Irpef ed Irap per poi avere una sanità da terzo mondo senza poter usufruire del Lea (Livelli Essenziali Di Assistenza). La sortita dell'altro giorno del commissario per il piano di rientro Savério Cotticelli relativa all'assunzione di 429 (quattrocentoventinove) infermieri, Amministrative (onci altro non è che una goccia di acqua versata nell'oceano che non risolve le carenze delle piante organiche sia negli ospedali che nelle strutture territoriali dove Medici, Infermieri e OSS sono giornalmente sottoposti a turni massacranti, per cambiare

questa disastrosa situazione bisogna riassumere i precari licenziati al trentuno Dicembre 2019, bandire i concorsi per almeno due mila unità per raggiungere la normalità. La FSI USAIE propone che a fianco della Sanità miglioramenti. Non rimborsare di posti letto, di poliambulatori fatiscenti e necessaria integrazione della Sanità privata in possesso di strutture eccellenti e con apparecchiature di alta tecnologia che hanno già avuto rapporti di lavoro e che abbiano dato garanzie di ottima sanità e che vengono stipulati convenzioni diversi rispetto al passato come l'aumento dei budget e i pagamenti puntuali trimestralmente per non mettere in difficoltà gli imprenditori, con questo tipo di organizzazione noi siamo convinti che solo così si possa dare una forte diminuzione al flusso migratorio sanitario in quanto la Regione Calabria spende per i ricoveri fuori regione trecentocinquanta Milioni di Euro all'anno togliendo una grossa fetta del bilancio calabrese. Un'altra proposta della Fsi è che "si blocchi questo invio continuo dei Commissari Straordinari per il piano di rientro in quanto non risolvono nulla causando soltanto sfasamento e aggravio di spesa perché vengono pagati profumatamente e il deficit aumenta tutti gli anni, perciò quali benefici portano questi Signori?" Oltre al problema Commissari ci vuole una seria organizzazione ospedaliera perché tutti gli ospedali SPOOK dislocati sul territorio calabrese devono essere accorpate alle Aziende Ospedaliere di competenza con un eccellente servizio di Elisoccorso per mettere l'ammalato in condizioni di raggiungere in tempi brevi il primo ospedale con la disponibilità di posti letto senza che il paziente venga parcheggiato nei corridoi o addirittura di essere mandato in altre Regioni come succede attualmente.

L'appello di Siclari, Fratelli d'Italia

«Si trovi presto l'intesa sul candidato sindaco della coalizione»

«Non ci si può accontentare di una scelta solo anticonflittuale»

«Ho più volte espresso la preoccupazione circa il rinvio di una scelta così importante per la nostra città, sulla quale i partiti hanno stentato a trovare accordo. Percepisco le difficoltà ad un'intesa in tempi brevi, capace di convogliare le istanze di tutti su un candidato che non sia soltanto condiviso ma anche forte, capace, coraggioso e determinato ad accettare la sfida di rimettere in piedi senza riserve e alibi di sorta una Reggio sinistrata da Falcomata». Ernesto Siclari, componente dell'esecutivo provinciale di Fratelli d'Italia incalza la coalizione per individuare il candidato sindaco.

«Sullo scenario post consultazioni regionali si possono scorgere numeri importanti per la coalizione, lusinghieri e ben auguranti per il futuro agone politico cittadino, per una comunità che ha espresso la ferma volontà di voltare la triste pagina che la sinistra ci ha fatto leggere in questi oltre cinque anni di disagio sociale e profondo degrado non soltanto del Comune capoluogo, ma dell'intero territorio metropolitano. Sul palcoscenico elettorale una scena importantissima è stata girata da Fratelli d'Italia, che ha fatto registrare numeri capaci di raccontare il consenso popolare di un partito che in nella risultati in un crescendo senza eguali sul panorama nazionale e locale e che per questi motivi non può astenersi da una partecipazione appassionata e decisiva nella

sceita di chi dovrà rappresentare la coalizione a Palazzo San Giorgio».

Prosegue Siclari: «Sostenere Jole Santelli candidata di Fi è stato un dovere per tutti coloro che come me credono in progetti politici in grado di dare risposte alla popolazione soffocata da tasse ed assenza di servizi ed un onore dovrà essere coadiuvarla per chi siederà al suo fianco in questa avventura. Il mio partito ha obbligo morale di impegnarsi nel contribuire con le proprie capacità politiche alla individuazione di una figura espressione di valori e portatrice di progetti di sviluppo per i cittadini, stringendosi a fianco delle altre formazioni partitiche e civiche in un percorso che deve trovare immediata definizione».

«Fratelli d'Italia, nel rispetto di tutti gli alleati avendo conseguito il risultato di divenire il primo partito della coalizione in città ed in provincia - argomenta Siclari - sta ragionando e lavorando alla ricerca del candidato migliore in chiave vittoriosa delle elezioni comunali prossime. Ciò nella consapevolezza che Reggio non può permettersi il candidato dell'ultimo minuto; non può accontentarsi di far convergere le preferenze su un futuro sindaco meramente adattato ad esigenze anticonflittuali. Reggio non avrà un'ulteriore possibilità di riscatto se il processo di rinascita non prenderà subito inizio. Le condizioni di decadimento strutturale e civico e l'inqualificabile carenza di servizi che oggi offusca la visuale del futuro dei reggini non consentono ulteriore perdita di tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risoluto Ernesto Siclari pungola i partiti del centrodestra

to dalle poche righe inviate alla stampa, per la maggioranza di centro-destra che sui social spiega: «Il lavoro della Commissione d'accesso ispettivo non interferisce con la gestione ordinaria e straordinaria dell'ente. Non

del 2018 all'esito del precedente accesso ispettivo».

Il ticket Siclari-Richichi, dunque, dopo aver resistito ai tanti incidenti di percorso di questa metà mandato non solo non molla, ma rilancia e fa



Maria Grazia Richichi
Sindaco facente funzione



Enzo Musolino Portavoce
del circolo cittadino del PD

«Un
senz
città
di b
ema
pac

Sant'Eufemia

Grazia Flores seconda centenaria del 2020

Giuseppe Fedele

S. EUFEMIA D'ASPROMONTE

18 febbraio Carmela Cutri, 23 febbraio 2020 Grazia Maria Flores. Nello spazio di cinque giorni Sant'Eufemia d'Aspromonte ha festeggiato, con la benedizione del parroco don Marco Larosa ed una targa ricordo dell'amministrazione comunale consegnata dal sindaco Domenico Creazzo, ben due centenarie.

L'ultima festeggiata, Grazia Maria Flores, è stata una delle vittime dell'ultimo conflitto mondiale. Sposata giovanissima con Rocco Cannizzaro, perse il marito caduto in guerra, rimanendo con un bambino in tenera età. Conobbe Domenico Luppino, vedovo di Carmela Zagari dalla quale aveva avuto sette figli, e decisero di sposarsi e mettere al mondo altri due bambini. Oltre ad accudire la numerosa famiglia, la signora Grazia Maria aiutava il marito nella sua attività agricola. Una donna parecchio fregiata dalle amarezze della vita che le ha riservato la caduta in guerra del primo marito; l'emigrazione a metà anni Cinquanta di sei dei dieci figli verso l'Australia; la scomparsa nel 1974 del secondo marito; la morte in tempi successivi di cinque dei dieci figli; l'ultimo dei quali circa sette mesi addietro il figlio che aveva avuto con il primo marito e che viveva con lei. Un evento che l'ha provata duramente.

Per renderle omaggio nel giorno del suo centesimo compleanno, dall'Australia sono arrivati anche due dei tre figli sopravvissuti, Cosimo e Pina e con loro tre figli e tre nipoti della signora Grazia in rappresentanza dei 120 australiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Centenaria i festeggiamenti per Grazia Maria Flores



Cannitello L'erosione ha praticamente azzerato la spiaggia a nord del torrente Zagarella

Villa San Giovanni

Tavolo tecnico sull'erosione «Urgente un ripascimento»

Va utilizzata la sabbia dragata dalle invasature

VILLA SANGIOVANNI

Adesso serve il ripascimento. L'assessore all'ambiente Pietro Garimidi ha convocato per stamattina alle 9,30 tutti gli enti preposti ad un tavolo tecnico. Una volta riattivato l'iter per i lavori di messa in sicurezza delle abitazioni danneggiate a Cannitello (160 mila euro destinati dalla Protezione civile) e che prevedono dei massi a protezione dei muri di cinta e dei terrazzi degli immobili, si pensa al ripascimento della spiaggia, non solo a nord della foce del torrente Zagarella.

«Considerata l'urgenza e la drammaticità della situazione del litorale villese - si legge - si chiede la riattivazione di apposito tavolo tecnico con le autorità Rn, regione Calabria, ArpaCal, Autorità di Sistema portuale dello Stretto, Prefettura».

La richiesta è precisa: «L'utilizzazione della sabbia dragata dalle invasature del porto di Villa per le operazioni, urgentissime e indifferibili; di ripascimento dei tratti di costa maggiormente compromessi dal fenomeno erosivo continua a essere la soluzione migliore se attuata, tuttavia in

tempi brevissimi, considerato che le attività di ripascimento devono necessariamente compiersi al più presto e comunque prima dell'inizio della stagione balneare per non interferire con la stessa».

In cerca, dunque, di risposte da presentare durante i lavori del consiglio comunale aperto del prossimo 27 febbraio (che potranno slittare alla seconda convocazione del 1. marzo): il Comitato Difesa Costa di Cannitello, infatti, invoca «fatti».

g.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bagnara Calabria

La musica e il canto a messa

Incontro di formazione promosso dalla Pia Unione di Santa Cecilia

Tina Ferrera

BAGNARA CALABRA

È stato promosso dalla Pia Unione di Santa Cecilia l'incontro di formazione sul tema «La musica e il canto nella messa domenicale». L'iniziativa si è svolta nella chiesa parrocchiale di Santa Maria degli Angeli; tra gli intervenuti direttori di cori, musicisti e coristi delle realtà parrocchiali della cittadina.

Il relatore è stato don Domenico Lando, delegato regionale per la

musica sacra, musicista e direttore del coro diocesano di Oppido Mamertina-Palmi. Dopo una prima fase espositiva don Lando ha dato spazio alle domande, ai quesiti che gli intervenuti gli hanno posto, stimolati dalla sua relazione introduttiva.

Interessanti ed esaustive le risposte del delegato regionale, infatti quanto scaturito dal confronto ha

Il relatore è stato don Domenico Lando direttore del coro della Diocesi di Oppido-Palmi

in parte chiarito alcuni punti ancora oggi controversi, nonostante la riforma della liturgia dettata dal Concilio Vaticano II abbia ormai quasi settant'anni.

«Chi opera nell'animazione liturgica - ha spiegato don Domenico - spesso utilizza un brano, un canto che poco ha a che fare con il contesto liturgico del momento, giustificando tale scelta solo perché risulta a lui gradito». L'argomento, secondo don Lando, necessita di essere approfondito e il sacerdote ha ringraziato il pio sodalizio della cittadina del basso Tirreno, che promuove questi incontri coinvolgendo quanti operano nell'animazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oppido Mamertina

A breve l'ampliamento del cimitero e i lavori del nuovo depuratore

Il sindaco Bruno Barillaro fa il punto sull'attività dei suoi primi otto mesi

Teresa Cosmano

OPPIDO MAMERTINA

Lavori in corso, opere già completate e una lunga lista di finanziamenti in attesa di approvazione è il bilancio del sindaco Bruno Barillaro per i primi otto mesi di gestione amministrativa.

Il primo cittadino, che ricopre l'incarico per la quarta volta, interpellato dalla Gazzetta ha fatto una sintesi delle principali azioni poste in essere in questi mesi, che vedono già completati i lavori di messa in sicurezza della viabilità urbana e quelli di riqualificazione del campo di calcio a 5 della frazione Messignadi.

Sono in corso invece i lavori di miglioramento, adeguamento e messa in sicurezza della viabilità di accesso ad alcune aree agricole, di efficientamento energetico e di ripristino e riarmodernamento della viabilità urbana del centro e delle frazioni.

Partiranno a breve, infine, i lavori di secondo ampliamento del cimitero di Oppido, di realizzazione di un impianto di depurazione a servizio dei comuni di Oppido e Varapodio, di realizzazione della condotta di collettamento della frazione di Messignadi al realizzando depuratore consortile di Oppido-Varapodio, di potenziamento della rete fognaria e dell'impianto di depurazione della frazione Castellace, di adeguamento sismico del municipio, di adeguamento sismico dell'edificio con funzione di centro di soccorso sanitario, la prevenzione dei danni da incendio e calamità naturali e la messa in sicurezza e vi-

bilità interna.

Il Comune è poi in attesa di una pioggia di finanziamenti che dovrebbero arrivare dalla Regione, dalla Città metropolitana, dal Governo e dal Parco nazionale d'Aspromonte.

Quest'ultimo Ente ha già accordato 120 mila euro, dei 350 mila richiesti, per l'efficientamento delle risorse per l'approvvigionamento della rete comunale. I finanziamenti richiesti serviranno per la ristrutturazione della cappella del cimitero delle frazioni di Messignadi e Piminoro (100 mila euro), la riqualificazione e il recupero ambientale di aree degradate (15 mila euro), i lavori di messa e sicurezza del ponte sul torrente "Porcello" (un milione 780 mila euro), i lavori di riqualificazione di piazza Conia (30 mila euro), la captazione di nuove falde acquifere per l'approvvigionamento della rete comunale (130 mila euro), l'adeguamento e la messa in sicurezza della strada comunale Oppido-Piminoro (200 mila euro), il recupero di poli di interesse per la creazione di una rete socio-culturale a servizio della comunità, quali il cinema teatro di Oppido e l'ex delegazione municipale con annesso campo sportivo di Piminoro (un milione 615 mila euro), i lavori di riqualificazione della viabilità urbana del centro e delle frazioni (250 mila euro) e il recupero dei centri storici (380 mila euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attesi finanziamenti per quasi 5 milioni da Regione Calabria Città Metropolitana e Parco d'Aspromonte



Municipio di Oppido Il sindaco Bruno Barillaro è al quarto mandato

Ulivi" Giuseppe Idà

a diffusa dei migranti

di coordinare gli sforzi per prevenire difficoltà di convivenza tra popoli.

Il team "humanITIS" ha preparato, attraverso settimane di lavoro, coinvolgendo lavoratori, partiti sociali

Il sindaco Idà ha preso nota, rilanciando: «Mi pare, prima di tutto, una proposta di buon senso. Ci sono tuttavia alcuni ostacoli. In primis non si possono costringere i migranti ad ac-



ALLARME VIRUS

NON SI FERMA

(MA CONTE PENSA ALLE INTERCETTAZIONI)

In un giorno quattro decessi e più di 70 contaminati

Borse infettate (-5%), recessione più vicina

servizi da pagina 2 a pagina 16

L'ALLERTA CORONAVIRUS

I guai dell'economia

Il governo fa il decretino Nei comuni contagiati stop a tasse e cartelle

Nel provvedimento niente congelamento di bollette e mutui. Gualtieri: lo faremo presto

■ In anticipo rispetto ai tempi previsti anche per dare un segnale ai mercati finanziari, che ieri hanno mostrato di avere preso molto seriamente l'evoluzione italiana del contagio. Ma in versione dimezzata e, per ora, senza sostegni diretti alle imprese. Il decreto per tamponare le conseguenze negative per l'economia è stato varato ieri sera dal governo, annunciato da un'indiscrezione ufficiosa arrivata nel primo pomeriggio, a mercati aperti. Ma le misure messe in campo dal Conte bis sono solo una parte di quelle lasciate trapelare domenica scorsa. E che il governo stesso avrebbe voluto approvare in tempi brevi per dare un segnale.

Al dicastero dell'Economia si è insediata una task force

presieduta dal ministro Roberto Gualtieri che monitorerà l'impatto del coronavirus sull'economia e metterà a punto i provvedimenti. Nel primo decreto, annunciato ieri, vengono sospesi i versamenti delle imposte e delle ritenute e gli adempimenti per i contribuenti e le imprese che si trovano negli undici comuni interessati dalle misure di contenimento del contagio da coronavirus (Vo' Euganeo in Veneto; e Codogno, Castiglione d'Adda, Casalpusterlengo, Fombio, Maleo, Somaglia, Bertonico, Terranova dei Passerini, Castelgerundo e San Fiorano in Lombardia). La sospensione riguarda anche le cartelle di pagamento emesse dagli agenti della riscossione e quelli conse-

guenti ad accertamenti esecutivi. Il decreto riguarda i versamenti e gli adempimenti che scadono tra il 21 febbraio e il 31 marzo 2020.

Misure da ordinaria amministrazione, sostanzialmente a costo zero per le casse dello Stato. Il rinvio dei pagamenti è infatti soltanto un differimento e non ha impatto sulle finanze pubbliche.



Peso: 1-24%, 2-38%



Dal provvedimento firmato ieri dal ministro Gualtieri, non ci sono comunque molte delle misure annunciate nei giorni scorsi. Ad esempio non c'è lo stop alle bollette per chi abita e lavora nella «zona rossa».

«Non si può decidere uno stop alle bollette per legge», precisavano ieri fonti dell'esecutivo. Ma dovrebbe partire un confronto con i gruppi energetici per trovare un modo di rinviare i pagamenti delle utenze, in particolare quelle delle aziende.

Non c'è traccia poi della sospensione dei mutui, ma sullo stop temporaneo ai ratei c'è già un accordo con l'Abi, ha assicurato ieri lo stesso ministro dell'Economia.

Confermate invece «la cassa integrazione per i lavoratori

delle aree colpite» e le misure «a sostegno della liquidità delle imprese dei settori più colpiti», ha spiegato il ministro. Il riferimento di Gualtieri è all'accesso facilitato al Fondo di garanzia piccole e medie imprese.

Ma per questa e altre misure bisognerà aspettare un altro provvedimento, nel quale potrebbero trovare spazio anche misure con sostegni diretti alle imprese che possano dimostrare di essere state danneggiate dal coronavirus.

Su questo fronte si muove anche il ministero per lo Sviluppo economico guidato da Stefano Patuanelli, che oggi dovrebbe incontrare i rappresentanti di [Confindustria](#), Re-

te Imprese, Alleanza Cooperative Italiane e Confapi per un confronto sulle misure da adottare per fronteggiare le conseguenze sul sistema produttivo del Paese.

Il problema resta quello delle risorse. Le misure comporteranno necessariamente un aumento della spesa pubblica, ha spiegato ieri Renato Brunetta, responsabile economia di Forza Italia, che prevede una perdita di produzione, di consumi «e quindi anche di gettito Iva».

Per il momento il governo non fa cifre. Ci sono i 20 milioni di euro per il decreto che riguarda il contenimento delle emergenze («è la priorità», ha sottolineato Gualtieri). Ma non né una stima dei danni

diretti all'economia, né quella del costo delle contromisure. I limiti sono stretti e sono dettati dalle regole europee che prevedono di fare spesa in deficit per fronteggiare circostanze eccezionali. Un decimale di Pil o due che l'Italia non dovrebbe comunque avere difficoltà a ottenere.

AnS

INCERTEZZA

Pronta una task force in via XX Settembre per la conta dei danni

AZIENDE

Allo studio aiuti diretti, oggi Patuanelli vede le associazioni d'impresa

20

In milioni di euro il primo stanziamento per l'emergenza. Il sostegno all'economia costerà di più

11

Il numero di Comuni interessati dalla sospensione degli adempimenti fiscali



EPIDEMIA IN ITALIA ACCERTATI OLTRE 200 CASI DI INFEZIONE E IL NUMERO DEI MORTI SALE A 7

Il virus contagia pil e borse

- Milano (-5,4%) brucia 30 miliardi, peggior seduta da quattro anni
- Pesanti cali per Francoforte (-4%) e Parigi (-3,9%). Wall Street va ko
- Colpiti soprattutto i titoli del lusso, dei trasporti e della tecnologia
- Lo spread Btp-Bund risale a 145 punti. Oro in volo, petrolio a picco
- Decreto del Tesoro per sospendere le tasse nei comuni in quarantena

BUFFETT: MA IO CONTINUO A COMPRARE

(servizi alle pagine 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 17)

EPIDEMIA/1 DECRETO DEL TESORO PER LO STOP ALLE TASSE NEI COMUNI IN QUARANTENA

Il conto del virus per l'Italia: 5 mld

DI ANDREA PIRA

Sospensione dei tributi nelle aree della zona rossa, focolaio dell'epidemia di coronavirus in Italia. Dal ministero dell'Economia arriva un primo intervento per dare sollievo alle aziende e alle famiglie negli undici Comuni messi in quarantena e in contenimento per evitare il diffondersi di Covid-19. Il decreto ministeriale messo a punto dal Tesoro è intervenuto come nei casi di terremoto o catastrofe naturale con lo stop agli adempimenti e i pagamenti dei tributi e delle ritenute fiscali. Allo studio ci sono comunque anche misure aggiuntive, pronte a confluire e in un prossimo decreto per attenuare le ripercussioni negative sul tessuto economico nazionale, a rischio recessione, che potrebbe essere all'ordine del giorno del Cdm forse già oggi o domani. Ed è lì che si pensa di far confluire l'accesso facilitato al Fondo di garanzia piccole e medie imprese; la sospensione delle bollette elettriche e la sospensione pagamento rate mutui bancari, sui quali c'è già un'intesa con l'Abi. La task force del Mef lavora inoltre su interventi per favorire la liquidità delle imprese. Allo studio anche contri-

buti per la ripresa delle attività in caso di accertato danno per le aziende, mentre la ministra Nunzia Catalfo evidenzia il decreto per favorire lo smart working. Come stimato dall'ufficio Studi di Confali, il coordinamento della filiera agroalimentare di Confcommercio-Imprese per l'Italia, l'impatto, d'altronde, potrebbe essere pari a 5 miliardi di pil. A essere minacciato è il motore produttivo della Penisola. Secondo l'Istat, il pil dell'Italia nel 2017 - ultimo anno per cui ci sono i dati ripartiti per regioni - è stato pari a 1.725 miliardi di euro. La Lombardia ha contribuito per 383,2 miliardi, il Veneto per 162,5 miliardi, l'Emilia-Romagna per 157,2 miliardi. Dunque, sommando i dati delle tre regioni, risulta un contributo al pil nazionale pari a circa 703 miliardi di euro. In percentuale rispetto al pil si tratta del 40,1%. Anche di questo il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, parlerà con i rappresentanti **Confindustria**, Rete Imprese, Alleanza Cooperative Italiane e Confapi. Sul piano sanitario, secondo gli ultimi dati diffusi ieri dalla Protezione civile, i contagiati sono 229 (in Lombardia 172 positivi, 33 in Veneto, 18 in Emilia-Romagna, 3 in Piemonte e 3 nel Lazio). Sale a sette il bilancio dei morti (tutti over 60) e almeno tre casi di positività. Intanto la decisione di Rfi di ridurre, in via

precauzionale, l'offerta di servizi di trasporto non è stata accolta con favore da Ntv, operatore di Italo. «Arreca un grave danno ai cittadini e ai passeggeri che non potranno ricevere il servizio adeguato alle loro esigenze, in una situazione già gravemente impattata dagli effetti della chiusura dell'Alta Velocità in seguito all'incidente del 6 febbraio», sottolinea il gestore privato, mentre Rfi parla di «stupore» dopo aver confermato l'offerta. Massima attenzione arriva dalla Ue, che ieri ha stanziato 232 milioni di euro per interventi contro il coronavirus. I timori non risparmiano neppure il Parlamento, al Senato sono stati sospesi visite e convegni. E c'è anche chi in questo frangente vorrebbe limitare l'attività delle Camere dove ogni giorno tra parlamentari, giornalisti e addetti ai lavori transitano oltre mille persone, molte proprio dalle zone contagiate. (riproduzione riservata)



Peso: 1-12%, 2-34%



Si studiano altre misure di sostegno alle imprese. Dalla Ue 232 mln contro l'emergenza. Camere, paura contagio



Roberto Gualtieri



Peso:1-12%,2-34%

Aidp: servono professionalità nuove per gestire l'impatto occupazionale delle tecnologie digitali

SERVIZI 4.0 CON IA E ROBOT

Salute, banche e assicurazioni i settori più ricettivi

DI RICCARDO BONETTI

Il 2020 potrebbe segnare il boom dell'Intelligenza artificiale e dei robot nel settore dei servizi. L'avanzata delle nuove tecnologie sta rivoluzionando l'intero comparto produttivo, compreso quello dei servizi. Dal secondo rapporto Aidp-LabLaw 2019 a cura di Doxa su robot, Intelligenza artificiale e lavoro in Italia emerge un quadro netto: la percezione del fenomeno vede la salute come il settore in cui questi sistemi sono considerati molto o abbastanza diffusi, seguito da banche/assicurazioni/servizi finanziari e mobilità/trasporti pubblici e privati. Ristorazione e turismo, al contrario, sono gli ambiti dove si ritiene ci sia ad oggi la minore diffusione di sistemi intelligenti e robotici. Le stime prevedono una maggiore diffusione e un crescente utilizzo di sistemi di Intelligenza artificiale e robot in tutti gli ambiti di applicazione, sebbene in misure differenti. Tuttavia, quelli ritenuti più promettenti sono quello della salute, la mobilità e, a seguire, il settore bancario/finanziario/assicurativo. In misura minore, si prevede la diffusione di sistemi di Intelligenza artificiale e robot anche nel settore della ristorazione e nel turismo. I vantaggi percepiti riguardano principalmente il miglioramento della qualità dei servizi, un aumento di velocità e quindi un risparmio di tempo, mentre tra i principali rischi percepiti emerge il tema dell'impo-

verimento e della rarefazione delle relazioni interpersonali, oltre alla violazione della privacy, soprattutto nel settore bancario/assicurativo e finanziario, e la presenza di costi nascosti da dover sostenere. «L'impatto della robotica e dell'Intelligenza artificiale nei nostri sistemi produttivi è certamente dirompente. Impone cambiamenti di paradigma organizzativo e culturali di grande rilevanza anche e forse soprattutto nella dimensione lavorativa», spiega **Isabella Covili Faggioli**, presidente di Aidp, l'Associazione italiana per la direzione del personale. «Tuttavia, il tema vero che emerge dalle esperienze e dalle ricerche in questo senso è quello della formazione delle competenze e delle professionalità nuove per gestire in termini positivi l'impatto occupazionale delle nuove tecnologie». In altri termini, «il lavoro non scompare, ma cambia pelle e si trasforma. Se è vero che da un lato molte professioni tradizionali scompariranno è altrettanto vero che il nuovo paradigma porta con sé nuove opportunità in termini occupazionali», con-

tinua la presidente dell'Aidp. «La questione quindi è come gestire il passaggio dal vecchio al nuovo in una prospettiva e logica di cooperazione e integrazione tra uomo e macchina e non certamente di sostituzione. Vorrei sottolineare», conclude Covili Faggioli, «che dalle nostre ricerche emerge con nettezza che coloro che hanno più paura del progresso tecnologico in atto sono quelli che lo vivono meno, sia nel mondo del lavoro sia nella vita quotidiana. Per contro, invece, i più ottimisti sono coloro che già vivono in modo diretto e pervasivo gli impatti delle nuove tecnologie». «Gli attori delle relazioni industriali anche nel campo dei Servizi 4.0 dovranno individuare risposte concrete alle domande che porrà l'ingresso dei robot intelligenti nell'organizzazione del lavoro», spiega **Francesco Rotondi**, giuslavorista e managing partner LabLaw, che sottolinea come il lasso temporale sarà connotato dalla scomparsa di alcune attività umane in favore di altre, dovendo quindi immaginare percorsi formativi ad hoc volti a ridefinire e ricollocare, quando possibile, le persone coinvolte dal processo. (riproduzione riservata)



Peso: 50%

L'INTERVISTA

Marco Bellezza. L'amministratore delegato di Infratel: colmare il gap sulla digitalizzazione**«Per la fibra 320 milioni di lavori da sbloccare»****Carmine Fotina**

ROMA

Infratel è la società pubblica incaricata tra le altre attività di gestire il Piano per la banda ultralarga, varato nel 2015 ed oggi ampiamente in ritardo rispetto agli obiettivi. Il nuovo amministratore delegato, Marco Bellezza, già consigliere per le comunicazioni del ministro dello Sviluppo economico («ho formalizzato le mie dimissioni a gennaio» precisa), si è insediato nel ruolo di amministratore delegato e ha presentato i primi interventi al consiglio di amministrazione. «Vanno sbloccati rapidamente oltre 320 milioni di lavori» dice subito.

Una premessa. Sono tante le zone produttive e i distretti industriali ancora tagliati fuori dalla rete in fibra ottica. «E la questione coronavirus - commenta Bellezza - può essere un indicatore ulteriore di come al Paese servano servizi digitali all'avanguardia, ad esempio per favorire lo smart working. Non ci si può attendere».

L'ad di Infratel oggi presenterà al Comitato banda ultralarga i numeri del possibile rilancio in termini di cantieri. Open Fiber (OF) - la joint venture Cdp-Enel che ha in concessione la realizzazione della rete nelle aree bianche - ha ordinato lavori ai propri fornitori per 488,2 milioni. «Ma i lavori realizzati al momento ammontano solo a 162 milioni. Ci sono ben 326 milioni di lavori in opere pubbliche che aspettano di essere spesi, sarebbe una spinta alla crescita di cui tanto stiamo discutendo in questi giorni».

Bellezza mette in fila le criticità da superare. «Partiamo dal primo livello, la progettazione. Succede con grande frequenza che Infratel

debba rigettare progetti presentati da Open Fiber perché non rispondono a requisiti tecnici idonei per costruire le reti a banda ultralarga. Ho apprezzato che alcuni nostri giovani dipendenti abbiano sviluppato un'estensione del software che serve alla valutazione dei progetti per automatizzare i controlli, lo hanno fatto nel loro tempo libero, pro bono, e abbiamo condiviso i risultati con OF e il suo progettista. Siamo certi che questo primo miglioramento dei processi e del dialogo con OF possa restituirci progetti realizzati di qualità». Del resto proprio con OF, verso la quale dal ministero dello Sviluppo economico in passato sono filtrate diverse critiche, ora Bellezza vuole rafforzare la collaborazione. «Ho incontrato l'ad di Open Fiber, Elisabetta Ripa, già tre volte nelle scorse settimane, posso dire che si è innescato un rapporto ottimo e operativo. Abbiamo subito messo al lavoro un team misto sulla progettazione, sull'esecuzione e sui collaudi in modo da migliorare i processi e la comunicazione tra le nostre strutture pur nel rispetto dei ruoli». Per l'esecuzione c'è anche l'idea di rafforzare il controllo sui cantieri creando una funzione specifica di Infratel a riporto diretto dell'ad. «Quanto ai collaudi, che sono un problema evidente, siamo ad appena 120 Comuni collaudabili su 530 Comuni terminati. Davvero poco, a causa della documentazione mancante. L'obiettivo che ho portato in cda è fare almeno 800 collaudi quest'anno a fronte dei 74 del 2019».

Nei primi giorni in carica, il nuovo ad ha incontrato anche i fornitori di OF, ricavando la conferma di due problemi. «Il primo è quello dei permessi. Sovrintendenze, Anas,

Rfi sono gli interlocutori più frequenti. Devo dire che da parte di Rfi abbiamo notato un approccio molto collaborativo che fa ben sperare, basterebbe standardizzare le procedure ai vari livelli territoriali. Per quanto riguarda Anas, per ora, ci sono meno passi avanti». Dai fornitori, inoltre, arriva la preoccupazione per la mancanza di tecnici specializzati, «soprattutto nelle regioni del Nord Italia».

Bellezza, che preannuncia una app per fornire dati dettagliati sulla presenza della fibra ottica in ogni singola area, guarda anche oltre i rapporti con la concessionaria Open Fiber. «Questa è la nostra principale attività ma non è l'unica, ricordo che abbiamo 15 mila chilometri di fibra che gestiamo e affittiamo agli operatori a partire da Tim. Oggi la rivendita della fibra è gestita solo da tre persone, il mio obiettivo è rafforzare quest'area e trasmettere a chi se ne occupa un approccio sempre più proattivo. Anche nuovi potenziali clienti, come Sky, sono i benvenuti».

Nel frattempo Bellezza ha già fatto il punto con l'amministratore delegato di Tim, Luigi Gubitosi, su "Piazza Wi-fi Italia", un progetto da 42 milioni. «Tim si è aggiudicata tutti e 5 i lotti e sottoscriverò il contratto con la società il prossimo 27 febbraio. L'impegno di Tim ci fa ben sperare sulla realizzazione del progetto in tempi brevi. Ad oggi sono circa 600 i Comuni dove sono già installati gli hotspot, ora puntiamo a coprire 3 mila comuni entro il 2020».

Piano banda ultralarga in ritardo, nelle aree bianche realizzati lavori per 162 milioni su ordini ai fornitori per 488 milioni



Peso: 19%

UN ANTITRUST SEVERO TUTELA LA CRESCITA DELL'INDUSTRIA EUROPEA?

di **Fabrizio Onida**

Un anno fa faceva qualche rumore la decisione dell'Antitrust europeo (commissaria la danese Margrethe Vestager) di bocciare il progetto di fusione della francese Alstom con la divisione ferroviaria della tedesca Siemens, un'operazione ritenuta a rischio di concentrazione monopolistica sul mercato europeo dell'alta velocità ferroviaria, ancora non aperto a una effettiva concorrenza esterna.

Diversi osservatori, tra cui chi scrive, osservarono che la logica giuridico-economica della Dg Concorrenza della Ue a difesa del consumatore-utilizzatore era eccessivamente statica, non riuscendo a cogliere la rapidità con cui il contesto del mercato globale andava cambiando, in particolare la necessità di rafforzare per tempo il vantaggio competitivo dell'industria europea a fronte della rapida avanzata dei concorrenti e in particolare dell'industria (di Stato) cinese Crcc.

A livello mondiale oggi sono operativi 46 mila chilometri di linee Av, di cui 31 mila in Cina, e altri 12 mila sono già oggi in fase di costruzione. Entro il 2030 sono in programma altri 60 mila chilometri di Av nel mondo.

Dopo meno di un anno dalla fallita fusione franco-tedesca, il 17 febbraio scorso Alstom ha lanciato un'offerta sul 100% della canadese Bombardier Transportation, divisione del grande gruppo aeronautico canadese, con un'operazione mista di cassa e scambio azionario valutata intorno a 6 miliardi di euro. In cambio della cessione ad Alstom, l'azionista controllante pubblico canadese (Caisse dépôt et placement du Québec, simile alla nostra Cdp) riceverebbe una quota del 18% nel capitale del nuovo gruppo franco-canadese, diventandone un

importante azionista di lungo termine. La motivazione esplicita di questa nuova mossa strategica di Alstom è unire le forze per diventare il secondo gruppo al mondo nei treni, con un fatturato complessivo superiore a 15 miliardi di euro, non lontano dagli attuali 21 miliardi della cinese Crcc.

L'Antitrust europeo si riserva di approvare l'operazione, anche alla luce delle (ancora nascenti) regole d'ingresso europee sugli investimenti diretti da parte di gruppi non europei: argomento su cui ci sarà modo di occuparci in altre occasioni.

Se come probabile l'operazione andrà in porto, possiamo cogliere almeno due aspetti interessanti per il dibattito sull'intreccio fra difesa della concorrenza e politica industriale europea.

In primo luogo, una mancata fusione fra due gruppi a capitale europeo può spostare la posta in gioco verso un orizzonte strategico in cui permane la concorrenza anche aspra tra i due *incumbent*, ma uno dei due allarga i propri confini verso altre combinazioni virtuose di tecnologia e forza di mercato con *partner* non europei, sempre rivolte a conquistare e difendere importanti quote di mercato mondiale. In tal caso si potrebbe dire che l'interpretazione rigorosa delle regole antitrust europee, allontanando il rischio di una concentrazione monopolistica troppo forte sul "ristretto" mercato domestico europeo, ha aperto la strada verso una crescita multinazionale di un "campione europeo" che ne rafforza la crescita potenziale come concorrente globale.

Si noti per inciso che Alstom ha già oggi una rete di vendita in 60 Paesi e siti produttivi in 8 (Francia, Italia, Polonia, Stati Uniti, Canada, Austria, Brasile, India), mentre Bombardier ha siti produttivi in Messico, Brasile, Australia, Regno Unito, Polonia, Germania, Stati Uniti e (interessante) in Cina.

In secondo luogo si conferma che, nel valutare potenzialità e rischi di progettate concentrazioni industriali, specialmente in presenza di aiuti di

Stato a qualche soggetto industriale privato, la Commissione Ue dovrebbe sempre più accompagnare il calcolo delle quote di mercato sul "mercato rilevante", definito con dati storici in chiave statica esclusivamente europea, con attente realistiche simulazioni sulle trasformazioni in corso sui mercati globali. La rapidissima evoluzione delle "tecnologie chiave abilitanti" (dominate sempre più dal digitale), combinata con l'avvicinarsi dello scenario politico mondiale di governi in diverso modo e grado "sovranisti", impone ai governi di continuare a re-inventare il ruolo dello Stato e dei governi locali come stimolatori-catalizzatori-*partner* del settore privato nel produrre i beni pubblici di cui necessitano le vere "economie sociali di mercato", pur continuando a battersi per la libertà dei mercati e un autentico spirito capitalistico. Resta fermo che, in nome dell'antico principio secondo cui a un certo numero di obiettivi di politica economica è bene che corrispondano un certo numero di strumenti di intervento pubblico, non è compito proprio della Dg Concorrenza farsi carico della politica europea per l'innovazione e della competitività internazionale delle imprese a controllo di capitale europeo.

Ma la difesa della concorrenza nell'interesse della domanda dei consumatori-utilizzatori di oggi non è incompatibile con la promozione degli investimenti, del capitale umano e della competitività internazionale dell'offerta europea a vantaggio dei cittadini-consumatori di domani.

fabrizio.onida@unibocconi.it



La svolta. La strategia Ue per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 coinvolge tutti i settori produttivi - Finanziamenti privati, fisco e risposta dei governi i nodi più intricati

Tra utopia e realtà, le tre variabili del Green Deal

Chiara Bussi

Europa prima area al mondo a emissioni zero entro il 2050. Può sembrare uno slogan ma è l'ultimo miglio che il Green Deal della Commissione Ue intende raggiungere. Il nuovo corso, che la presidente Ursula von der Leyen ha paragonato allo «sbarco dell'uomo sulla luna» riguarderà tutti i settori produttivi, dall'energia all'agroalimentare, passando per l'edilizia e i trasporti, con una serie di provvedimenti e target che prenderanno forma nei prossimi mesi. In nome di una sostenibilità non solo ambientale, ma anche sociale ed economica con 48 azioni specifiche che verranno avviate tra quest'anno e il prossimo.

Il progetto è senz'altro ambizioso e rispetto a un'analogia proposta del 2018 l'Unione ha alzato l'asticella. Si rivelerà un'utopia o il traguardo è raggiungibile? Il Sole 24 Ore ha girato la domanda all'Università Cattolica che ha avviato un programma di ricerca sullo European Green Deal nell'ambito della collaborazione con l'Agenzia europea per l'ambiente. «La neutralità climatica nel 2050 è un imperativo dettato dalla scienza e non è utopia - spiega Roberto Zoboli, ordinario di politica economica nell'ateneo e delegato del rettore alla promozione della ricerca scientifica e la sostenibilità - ma la sua fattibilità è legata a un mix complesso di diverse soluzioni tecnologiche, naturali e sociali». Alcune di queste «sono tecnicamente fattibili, altre dovrebbero diventarlo anche perché progressivamente meno costose, altre ancora sono sistemiche in

quanto presuppongono cambiamenti tecnologici e sociali combinati, come la mobilità elettrica o l'economia circolare. Per la buona riuscita serviranno però interventi politici e una risposta attiva e congiunta da parte del sistema economico e sociale».

Non sarà dunque un percorso netto quello che attende i Paesi dell'Unione ristretti a 27 dopo il divorzio con Londra. Le incertezze lungo il cammino sono almeno tre, con la dotazione finanziaria in primo piano. Il pacchetto prevede risorse dedicate pari a mille miliardi di euro provenienti in parte dal budget Ue e da una super Bei, la Banca europea per gli investimenti trasformata in una Banca per il clima. È previsto anche un fondo da 100 miliardi - di cui solo 7,5 di risorse fresche complessive, con un assegno di 364 milioni per l'Italia - per accompagnare le regioni a più alto tasso di carbone nel processo di transizione. «È chiaro - spiega Simone Tagliapietra, docente dell'ateneo e ricercatore del think tank Bruegel di Bruxelles - che le risorse pubbliche, in particolare quelle del bilancio comunitario, anche se accompagnate da un impegno crescente della Bei, non saranno che una leva. Ad essa dovrà corrispondere un forte coinvolgimento delle finanze e degli investimenti privati che dovranno trovare dei ritorni adeguati e legati al bastone degli strumenti di policy o alla carota di mercati che pagano un premio per i prodotti e i servizi verdi». Saranno poi cruciali i provvedimenti legislativi europei che dovranno segnare la strada e la loro attuazione da parte dei governi nazionali. Nelle

prossime settimane gli occhi saranno puntati sulla European climate law, la prima legge europea sul clima che vedrà la luce a marzo e detterà l'agenda.

Un'altra questione spinosa riguarda il fisco, con l'introduzione di una «carbon border tax», una tassa sulle importazioni da Paesi con politiche sul clima meno stringenti che dovrà trovare il giusto equilibrio tra la protezione della competitività delle imprese europee che soffrono i costi dell'emission trading e l'esigenza di incentivare la decarbonizzazione. L'ultima incognita riguarda il ruolo dei governi chiamati ad attuare il Green Deal. «Anche se alcuni, come la Germania, hanno anticipato grandi impegni a livello nazionale - sottolinea Tagliapietra - non è detto che risponderanno in modo allineato e coerente sia sul fronte pubblico che su quello degli investimenti privati».

Tutti i settori dovranno fare uno scatto in avanti, anche perché nonostante l'onda verde degli ultimi anni l'Europa non è riuscita a ridurre in modo convincente le proprie emissioni di gas serra e il carbone rappresenta ancora il 20% circa del mix



Peso: 37%



energetico, con picchi dell'80% in Polonia e del 50% in Repubblica Ceca. La sfida sarà ardua soprattutto per i trasporti, dove, fanno notare gli esperti dell'ateneo «le emissioni continuano ad aumentare anche per via dei deboli sforzi dei Paesi Ue di invertire la tendenza». E «non incoraggianti» sono i trend dei comparti dell'edilizia e dell'agricoltura. La luna, per ora, è ancora lontana.



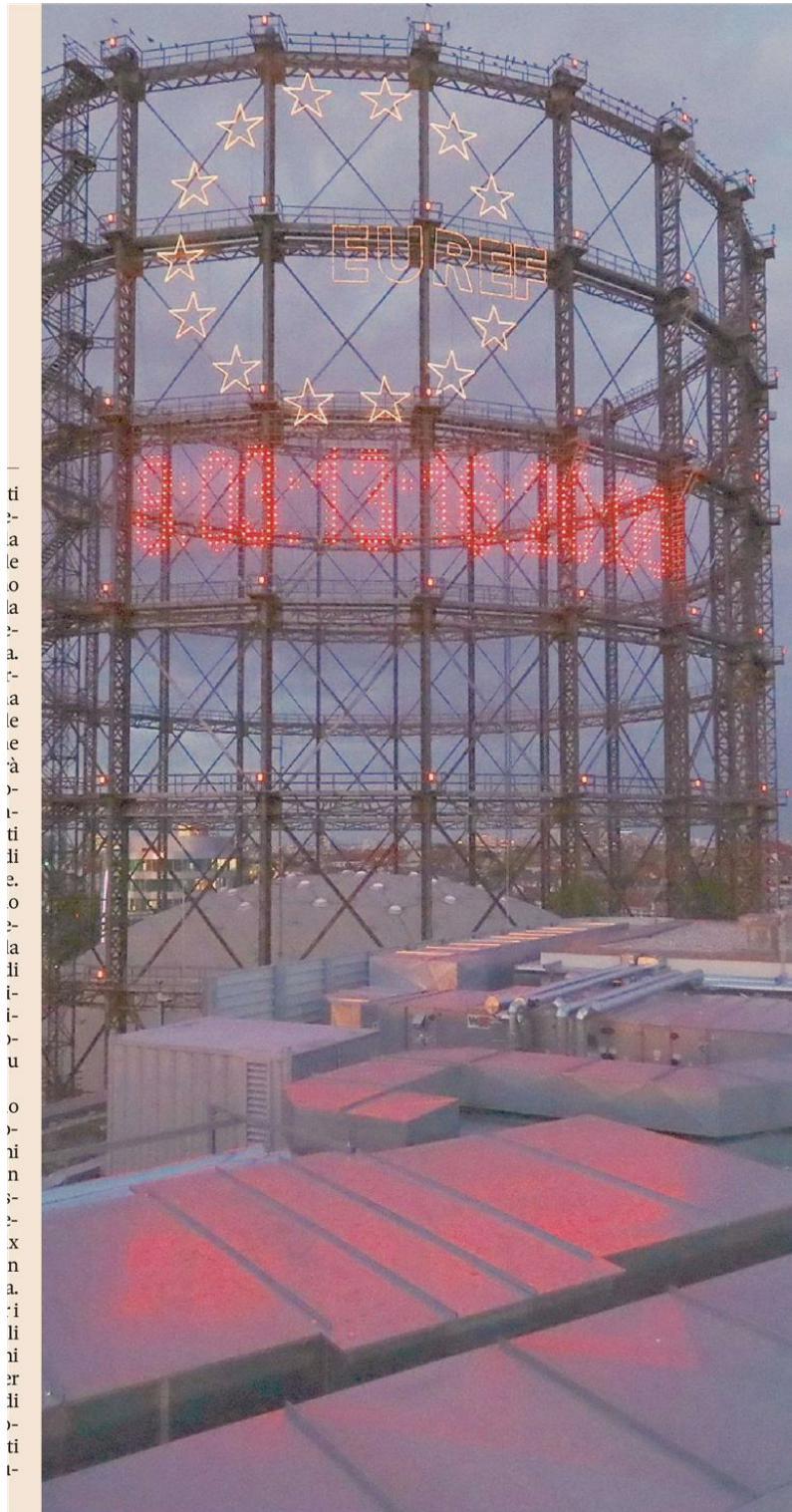
MAGGIORE AMBIZIONE

La neutralità climatica è un imperativo dettato dalla scienza e rispetto a un'analogia proposta del 2018 la Commissione Ue ha alzato l'asticella



IL NODO DELLE RISORSE

Sulla carta il piano vale mille miliardi di euro, di cui solo una parte dal bilancio Ue e dalla super Bei. Cruciale sarà l'azione dei privati e della finanza



L'ora del cambiamento.

Un orologio gigante installato sulla ciminiera di un gasometro dismesso a Berlino durante le proteste contro il cambiamento climatico a settembre scorso



Peso: 37%

Analisi

In gioco la leadership globale sull'ambiente

Dalla prima

In gioco la leadership globale sull'ambiente

Giuseppe Chiellino

una doppia sfida quella lanciata dall'Unione europea sul clima per i prossimi decenni. Non è solo una questione di risorse da mobilitare, un trilione di euro di investimenti complessivi nei prossimi 10 anni, mettendo però a disposizione solo un pacchetto di risorse fresche di appena 7 miliardi e mezzo. C'è, in prospettiva, anche una scommessa geopolitica: quella di porre nel giro di qualche anno l'Unione europea in condizione di esercitare una leadership globale e di traino nell'azione contro il cambiamento climatico, all'avanguardia nelle politiche e quindi nella ricerca, nelle tecnologie, nell'industria e in definitiva nell'economia. Non si tratta di vincere una partita contro altri concorrenti, ma di spingere e in qualche modo costringere gli altri grandi attori dell'economia globale, Stati Uniti e Cina, a intraprendere la stessa strada.

Le leve per raggiungere questi obiettivi, più che in quei 7 miliardi e mezzo di euro, è nel mercato di 450 milioni di consumatori con un potere d'acquisto mediamente elevato e sempre più sensibili ai temi ambientali, in grado di condizionare sempre di più non solo i policy makers, come sta già avvenendo, ma anche le scelte produttive e imprenditoriali. Posto in questi termini, il *Green new deal* di Ursula von der Leyen potrebbe davvero diventare davvero

«un'occasione storica per rilanciare l'economia europea e fornire scopo e significato al progetto comune», come sostengono Simone Tagliapietra e Georg Zachmann, del think tank europeo Bruegel.

Tuttavia, non sarà una passeggiata. L'entusiasmo collettivo iniziale per un piano i cui propositi sono in linea di principio indiscutibili, sarà messo alla prova quando dalla teoria si dovrà passare alla pratica e il piano dovrà tradursi nella lunga lista di azioni previste nella roadmap della Commissione.

— Continua a pagina 32

Giuseppe Chiellino

— Continua da pagina 29

cominciare dalla proposta di una "European Climate Law" che sancisca l'obiettivo della neutralità climatica al 2050. A seguire, nel corso dell'estate, un piano intermedio per alzare al 55% gli obiettivi ambientali al 2030 «in modo responsabile». In contemporanea dovrebbero andare avanti le valutazioni dei piani nazionali per l'energia e il clima, la definizione di una strategia industriale per l'economia circolare e pulita, gli interventi sulla mobilità, l'agricoltura e la biodiversità, articolati in più di quaranta azioni e iniziative.

Non è necessaria la sfera di cristallo per immaginare che saranno molti i passaggi critici, in cui gli Stati membri difenderanno ciascuno i propri interessi nazionali, preoccupati anche dei costi sociali, e l'Europa

faticherà a muoversi all'unisono verso gli obiettivi comuni e in tempi ragionevoli. Interi settori saranno colpiti dalla transizione verde. Sarà inevitabile. Non sarà facile per i governi gestire le questioni sociali che ne deriveranno, soprattutto nei paesi in cui la catena produttiva, la mobilità, la produzione e i consumi di energia sono ancora ad alta emissione di carbonio. Non è un caso che dalle statistiche regionali sulla salute dei cittadini e in particolare sull'incidenza dei tumori, emerga una nuova cortina di ferro che divide l'Est Europa dalle economie più avanzate e relativamente più pulite della "vecchia" Europa. Basteranno queste considerazioni a convincere i più riluttanti ad accelerare il processo di riconversione di interi settori produttivi, di stili di vita e di consumo? Difficile. Perciò Bruxelles ha deciso di mettere sul piatto le risorse (poche) e lo schema del piano Juncker, con un ruolo centrale per la Banca europea degli investimenti (Bei). La speranza è che il piano funzioni, innescando un meccanismo virtuoso moltiplicatore



Peso: 29-7%, 32-12%



e porti l'impegno di risorse nazionali e tanti capitali privati.

Il pacchetto prevede anche strumenti fiscali in grado di incentivare comportamenti positivi, individuali e collettivi, e di scoraggiare quelli dannosi per il clima e l'ambiente. Qualcuno potrebbe essere attivato abbastanza presto, come la tassa sulla plastica non riciclata prevista nella proposta di bilancio pluriennale discussa la scorsa settimana dal Consiglio europeo straordinario e per ora in stand-by. Oppure la "carbon border adjustment tax", proposta dal Parlamento per aumentare le risorse proprie del bilancio Ue e allo stesso tempo limitare l'ingresso nel merca-

to interno di prodotti che non rispettino i limiti europei sulle emissioni di CO₂. Uno strumento che potrebbe favorire un effetto di trascinamento. Il presidente del Consiglio, Charles Michel ha proposto anche di dimezzare gli aiuti del Fondo per la transizione equa per quei Paesi che non avranno ancora adottato un piano nazionale di azzeramento delle emissioni entro il 2050, in un'ottica punitiva che farà discutere.

«Per l'Europa, questo è il momento dell'Uomo sulla luna» ha detto la von der Leyen presentando il piano. Meglio precisare, però, che la

rampa di lancio è ancora in costruzione e, in ogni caso, il viaggio sarà molto impegnativo.

Il primo passo è la legge europea per sancire l'obiettivo neutralità al 2050: il nodo dei fondi e il ruolo della Bei



Peso: 29-7%, 32-12%

Le sfide della mobilità. Entro il 2025 saranno necessarie 1 milione di stazioni pubbliche di ricarica e rifornimento per 13 milioni di veicoli a basse o zero emissioni che circoleranno in Europa. Stop alle sovvenzioni per i combustibili fossili

Trasporti, taglio alle emissioni in salita

Marco Morino

Nelle giornate dell'11 e 12 dicembre 2019, la Commissione europea ha presentato a Parlamento e a Consiglio europei il suo Green Deal, il piano che mira a raggiungere l'equilibrio tra sostenibilità e competitività del sistema industriale e dei servizi del Vecchio Continente. La proposta contiene obiettivi ambiziosi per gli Stati membri in tutti i settori dell'economia: tra questi, il raggiungimento della neutralità climatica - zero emissioni di CO₂ - entro il 2050.

Grande attenzione è dedicata al settore dei trasporti, al quale si chiede una riduzione del 90% delle emissioni di gas serra entro il 2050. I trasporti producono un quarto delle emissioni a effetto serra dell'Unione, gran parte imputabili al trasporto su strada (responsabile di oltre il 70% delle emissioni complessive del trasporto) seguito, a debita distanza, dall'aviazione civile (13,9%) e dai trasporti per via navigabile (13,4%). Per raggiungere un obiettivo così ambizioso, l'indirizzo proposto dalla Commissione è quello di promuovere lo shift modale, privilegiando il trasporto ferroviario rispetto a quello su strada. Saranno necessarie politiche molto forti, tenuto conto che l'inquinamento provocato dal trasporto su strada, compresa l'anidride solforosa, il biossido di azoto e il particolato, contribuisce in modo determinante all'emergenza smog, in particolare nelle aree urbane ad alto volume di traffico. Per questa ragione, nel Green Deal della Ue è previsto lo sviluppo di nuove politiche di incentivazione coerenti con il criterio del minor impatto ambientale:

1) incrementare l'offerta di carburanti alternativi sostenibili per i tra-

sporti (entro il 2025 saranno necessarie 1 milione di stazioni pubbliche di ricarica e rifornimento per 13 milioni di veicoli a basse o zero emissioni che si prevede circoleranno sulle strade europee);

2) cessare le sovvenzioni ai combustibili fossili per ridurre l'inquinamento nei porti Ue e migliorare la qualità dell'aria in prossimità degli aeroporti e dei principali centri urbani e nodi di traffico;

3) estendere il meccanismo di scambio delle quote di emissione (Emission Trading System) al settore del trasporto marittimo, che imporrebbe alle shipping line di monitorare, certificare e rendicontare le proprie emissioni.

L'iniziativa Cielo unico europeo dovrebbe ridurre significativamente le emissioni dovute all'aviazione a costo zero per consumatori e imprese. Nei piani della Commissione, il trasporto multimodale conoscerà un forte sviluppo. Una priorità è quella di trasferire una parte sostanziale del 75% dei trasporti interni di merci che oggi avviene su strada alle ferrovie e alle vie navigabili interne. Le misure necessarie a migliorare la gestione e aumentare la capacità del sistema ferroviario e delle vie navigabili interne saranno oggetto di una proposta della Commissione entro il 2021.

La sfida dell'auto elettrica

Finora le politiche nazionali e della Ue non sono riuscite a favorire la decarbonizzazione del trasporto stradale. Per invertire questa tendenza, la Ue dovrebbe incoraggiare i governi nazionali e le città ad adottare piani per vietare tutti i veicoli diesel e benzina entro il 2030-2040. Questo sarebbe un segnale forte sia per l'industria automobilistica, spinta a in-

vestire maggiormente nei veicoli puliti, sia per i cittadini, che dovrebbero adottare modalità di trasporto più sostenibili. Bruxelles dovrebbe fornire sostegno ai governi nazionali e alle città che incoraggiano questa scelta attraverso un nuovo fondo di trasporto pulito finanziato dalla Ue. Tuttavia, resta complicato decarbonizzare il trasporto su strada.

Lo sviluppo tecnologico in linea di principio può consentire il passaggio da veicoli a combustibile fossile a veicoli puliti. L'auto elettrica combinata con la generazione di elettricità rinnovabile è vista come un approccio promettente per decarbonizzare una parte sostanziale del trasporto su strada. Tuttavia, ulteriori progressi tecnologici per ridurre i costi e aumentare la gamma di veicoli elettrici potrebbero essere convenienti solo se i veicoli elettrici sostituiranno una quota significativa di veicoli a combustibile fossile. Al momento i veicoli elettrici rappresentano solo lo 0,2% del parco circolante della Ue. Se i veicoli elettrici continuano a penetrare nel mercato con l'attuale tasso di crescita, ci vorranno almeno 60 anni per raggiungere il 50% dell'attuale parco circolante. Oltre ai veicoli elettrici, in futuro potrebbero emergere ulteriori tecnologie pulite. Ciò potrà avvenire solo sulla base di importanti investimenti in ricerca e sviluppo in veicoli puliti da parte dell'industria automobilistica. La buona notizia, per l'Europa, è che l'industria dell'auto è di gran lunga il principale investitore mondiale in ricerca e sviluppo, con 54 miliardi di euro spesi all'anno rispetto ai 30 miliardi di euro in Giappone, 18 miliardi di euro negli Stati Uniti e 5 miliardi di euro in Cina. La sfida è aperta.



Peso: 24%



**SPINGERÀ
L'INNOVAZIONE**

Il Green Deal
affronterà
i problemi
delle emissioni
e migliorerà
i trasporti: sarà
in ogni caso una
spinta a investire
nell'innovazione



**TRASPORTO
SU STRADA**

Finora le politiche
nazionali e della Ue
non sono riuscite a
favorire la
decarbonizzazione
del trasporto
stradale, che resta
la modalità
privilegiata



Peso: 24%

A Piazza Affari decimo peggior tonfo dal 2000

Il virus ci costa già 30 miliardi

Aria di recessione per l'Italia

Milano cede il 5,4% e trascina al ribasso i listini occidentali. La gran parte delle imprese chiede misure urgenti. Il governo annuncia un «piano Marshall». A parole

NINO SUNSERI

■ Il virus ha chiuso il Nord La zona più ricca e dinamica del Paese. Lombardia e Veneto, insieme, valgono il 31% del Pil e il 40% dell'export. Fermarlo è come togliere la benzina ad un'auto che già, per i fatti suoi, viaggia a velocità ridotta. Il ministro Gualtieri annuncia una specie di piano Marshall per limitare i danni: si comincia con la sospensione delle tasse nel lodigiano, la cosiddetta "zona rossa". Poi arriverà un nuovo decreto crescita. Non è detto che basterà.

La banca d'affari Nomura ha stimato che il Pil scenderà dello 0,1% contro lo 0,6% di aumento previsto dal governo. Una stima di crescita che l'Ufficio parlamentare del bilancio (Upb) ha già ridotto allo 0,2%. Il governatore Visco, intervistato da Bloomberg a Riad, dov'è in corso il G20 parla di un'incidenza della malattia dello 0,2%. Vale a dire una perdita di quattro miliardi di ricchezza nazionale. Ma probabilmente si tratta di un ottimismo legato alla carica.

RECESSIONE TECNICA

La recessione tecnica appare inevitabile. La maggior par-

te degli analisti colloca il calo fra lo 0,5 e l'1%. Molto dipende da quanto durerà la "quarantena" che ha colpito il Nord Est. Se dovesse allargarsi le conseguenze sarebbero disastrose. La Borsa ha vissuto una giornata di grande difficoltà con una caduta che arriva al 5,4%. Si tratta del decimo peggior risultato degli ultimi anni. Sono stati bruciati trenta miliardi di capitalizzazione. Un conto, ovviamente teorico: fino a quando le azioni non vengono vendute non succede niente. Al primo rialzo il rosso si scolorisce. Un fatto però è certo: Milano è stato il peggior mercato d'Europa e tutto il rialzo del 2020 è andato in fumo. Il resto dei listini perdono 352 miliardi.

Gli osservatori si aspettano una manovra a forma di V (calo e rapida ripresa). Se non ci dovesse essere la situazione diventerebbe estremamente grave. Bisognerebbe chiedere all'Europa nuova flessibilità e probabilmente mandare in soffitta il taglione del cuneo fiscale.

Che a essere colpita dal virus fosse la parte più dinamica e aperta del Paese era per certi versi scontato: proprio perché il maggiore dinamismo dell'economia significa, e richiede, scambi più inten-

si col resto del mondo. L'impatto sarà determinato dalla loro durata. Basta pensare, tanto per capire, alle conseguenze indotte dalla chiusura di università, biblioteche, scuole, attività sportive che muovono un indotto imponente: dal bar al ristorante, dalla copisteria alla cartoleria. Per non parlare del Carnevale di Venezia. Secondo la Cna la manifestazione vale da sola 60 milioni che adesso andranno in gran parte persi. Sarebbe il secondo incidente dopo l'acqua alta. Problemi di questa ampiezza nello spazio di pochi mesi avranno conseguenze non trascurabili. Il turismo sulla laguna attira ogni anno circa 14 milioni di persone (la seconda meta dopo Roma). Non a caso Federalberghi sta chiedendo interventi al governo.

Per limitare i danni il governo sta studiando una sorta di piano Marshall per aiutare le imprese delle aree finite in quarantena. Il vice ministro Antonio Misiani lo ha annunciato nel corso di una intervista radiofonica: «Sarà neces-





sario adottare delle misure più significative, anche attraverso un decreto crescita che potrebbe a questo punto essere adottato a ridosso della presentazione del Def

A San Donato Milanese, poco a nord di Codogno, ci sono i quartieri generali di Eni, Saipem e Snam. Poco più a sud, invece, ci sono uno dei più grandi centri di logistica Amazon in Italia, la meccanica piacentina e i gioielli dell'industria alimentare emiliana.

La Lombardia, e Milano in particolare, ha già registrato

danni importanti. Alla settimana della moda infatti, si sono registrati mille compratori cinesi in meno, un calo dell'80%.

IL LUSSO

Il mancato arrivo dei turisti da Pechino a Venezia, Verona e Milano ha assestato un duro colpo ad albergatori e commercianti. Le vendite di abiti griffati, gioielli e profumi nel quadrilatero della moda meneghino (tra via Montenapoleone e la Galleria) val-

gono circa il 12% del Pil di Milano. Lo shopping cinese rappresenta da solo un quarto di questa cifra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

«CHIUSO» IL NORD

Il coronavirus ha chiuso il Nord. Vale a dire la parte più forte del Paese che vale oltre il 30% del Pil e il 40% delle esportazioni. Il ministro Gualtieri sta cercando di rimediare annunciando un piano straordinario per le zone colpite. Si parla di sospensione dei tributi

PIAZZA AFFARI

Piazza Affari è stata la Borsa peggiore d'Europa con un ribasso del 5,43%. Si tratta del decimo peggior risultato degli ultimi anni. I titoli più colpiti sono stati quelli del lusso visto il rallentamento del mercato cinese. Male anche le squadre di calcio a cominciare dalla Juve.



Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha già messo le mani avanti: gli utili del primo trimestre sono già compromessi per colpa del Coronavirus

-0,356	0,002	Oro	Platino	971,43	29,07
-0,287	0,007	Argento	Palladio	2619,95	77,63

COSÌ IN BORSA

FTSE MIB -1.345,96
Dati aggiornati a ieri -5,43%



IN EUROPA

FTSE 100 7.156,83 -3,34%



DAX 30 13.035,24 -4,01%



CAC 40

5.791,87 -3,94%



BEL 20 3.917,64 -3,94%



I PEGGIORI

Juventus Fc 1.006 -11,83%

Salvatore Ferragamo 14.540 -8,90%

Nexi 14.756 -8,61%

Saipem 3.467 -7,67%

Cnh Industrial 8.086 -7,65%



Peso: 36%

Solo in Italia c'è stata la decimazione delle banche territoriali, fondamentali per le pmi

DI CORRADO SFORZA FOGLIANI*

La trasformazione dell'Italia da agricola in industriale la fecero le banche di territorio (solo le Popolari, erano 200 circa), protette dalla Vigilanza perché mantenevano la concorrenza nell'ambito del sistema (che, allora, era un vero sistema). Il mercato del credito era, dunque, consono al sistema italiano delle imprese, così accompagnate nel loro sviluppo zona per zona: un sistema che è ancora costituito da 156.754 unità produttive, di cui 130.300 piccole e medie imprese (dati 2018), con 4 milioni di addetti. Solo quattro anni fa c'erano Popolare di Bergamo e Banco di Brescia, con Banca di Valle Camonica, Popolare di Ancona e Banca Carime, finirono tutte in Ubi Banca. Ora, Ubi Banca se la prende Banca Intesa nella quale s'era fuso il San Paolo e che era nata da Cariplo e dal Banco Ambrosiano Veneto, acquisendo poi la Banca Commerciale Italiana. Nel solo Piemonte la Cassa di Cuneo confluì nella Bre che fu poi incorporata da Ubi, che adesso dovrebbe sparire in Intesa.

Anche questo piccolo scampolo di settore dimostra come vadano le cose in Italia, l'oligopolio (per il quale spinge la finanza internazionale) si avvicina a grandi passi. Le associazioni di categoria, non esistono che sulla carta e comunque non si fanno sentire (se ne accorgeranno le prossime generazioni). Ma gli imprenditori di Ubi già sono decisi a difendersi. Non è solo questione di concorrenza, e di costo del credito (contro il quale quelle organizzazioni sbraitano cantando una superata, vecchia canzone senza neanche accorgersene, in un momento storico nel quale la liquidità abbonda e non si sa, in molte zone, dove investirla, e questo, in-

tanto, mentre certe associazioni imprenditoriali, magari, associano, per via delle quote, banche che fanno solo raccolta, o quasi!). Presto, se si va avanti di questo passo, sarà per tutte le piccole medie imprese questione non di prezzo del credito, ma di credito addirittura. In certe zone (e non solo del Sud) totalmente prive di banche locali, è già così. In genere ovunque, non si può più fare credito non conoscendo le persone, e i singoli imprenditori, ma sulla base solo di carte (o dei certificati prefettizi di legalità!) e dei bilanci ufficiali. Per i regolatori europei, certo, meno banche vuol dire meno problemi. Sembra anzi che si voglia ora aprire una nuova stagione di fusioni e il tempo non potrebbe essere più favorevole. I debiti sovrani (perché questa è la verità) impongono di tenere i tassi bassi, si dice che lo si fa seguendo le teorie di John Maynard Keynes ma questi anni hanno dimostrato ciò che Alan Friedman ha sempre detto, che i soldi gettati dall'elicottero non finiscono all'economia reale (ma alla grande finanza, che ci guadagna due volte, così). La situazione economica non è difatti migliorata, tanto più in Italia. E le banche devono cercare redditività nel risparmio gestito e nell'assicurativo, impieghi e credito in genere rendono più poco, non sono più attraenti. Proprio da questo nascono le fusioni o le spartizioni di territorio, mentre le banche devono sempre più vedersela con competitori non bancari, non gravati da spese buroindotte molte volte inutili e, sempre, in spregio (europeo) a ogni pur obbligatorio criterio di proporzionalità. Con un'Europa, poi, che ha preteso l'applicazione del bail-in solo da noi, dove i soldi privati sono aiuto di Stato ma non in Germania, dove anzi i soldi pubblici

sono privati. Molte fusioni, da noi, sono poi state favorite dalla legge contro le Popolari, la stessa fusione all'onore delle cronache di questi giorni non sarebbe neppure apparsa all'orizzonte senza quella legge. Per concludere, le fusioni (nelle quali le Fondazioni di origine bancaria non toccano palla) sono dunque spinte, oltre che dai regolatori per quanto anzidetto, dalla stessa convenienza delle banche, sempre più stimolate a fare altro piuttosto che credito, e indebolite (nell'immagine e nei conti) dai rovesci di cui hanno approfittato (e/o si sono giovati) i fondi speculativi (alle banche italiane questi rovesci sono già costati 13,4 miliardi).

La nemesi di chi ha già fatto fuori banche più piccole, è in pieno sviluppo. Il credito puro è sempre più sofferente. L'oligopolio al quale tendono i colossi internazionali, sempre più vicino. Solo da noi, però. In Germania e anche in Francia, per non parlare degli Stati Uniti e del Canada, ci sono infatti i colossi bancari, ma ci sono anche le banche di territorio, non si cerca di creare i colossi, come da noi, solo facendo fuori le piccole banche. Hanno così chi fa credito a tutte le categorie di imprese. Noi, che dovremmo avere più di ogni altro un sistema del credito variegato, lasciamo fagocitare le banche di territorio (quelle che i relativi territori non sanno tenersi), nella piena disattenzione di chi, impari al proprio ruolo, dovrebbe difendere il credito per le medie e piccole imprese. (riproduzione riservata)

*presidente Assopopolari



Peso: 34%

PERCHÉ L'EUROPA PUÒ FARE DI PIÙ

di **Federico Fubini**

Nell'estate del 2017, durante la crisi dei rifugiati, il governo austriaco annunciò che avrebbe mandato l'esercito al confine sul Brennero. Da Vienna si

cercò Paolo Gentiloni per comunicarglielo, ma l'allora presidente del Consiglio si negò al telefono: sapeva già tutto.

continua a pagina **24**

Emergenza Di fronte a un'epidemia globale l'Ue non ha protocolli comuni di prevenzione e sicurezza, né ha standard sanitari vincolanti e validi per tutti

L'EUROPA (INCOMPIUTA) PUÒ FARE DI PIÙ NELLA CRISI

di **Federico Fubini**

Allora i ministri austriaci si rivolsero al presidente dell'Alto Adige, Arno Kompatscher, perché fosse lui a portare l'ambasciatore a Roma. Kompatscher chiamò subito Gentiloni, che ascoltò in silenzio e rispose con poche parole: «Di agli austriaci che l'esercito ce l'abbiamo anche noi».

Succedeva tre anni fa, non cento anni fa. Allora quella decisione fu ritirata in poche ore e declassata a «equivoco». Ma l'Europa era chiaramente nel pieno di una delle sue periodiche manifestazioni di debolezza istituzionale di fronte alle ondate di alta marea che arrivano dal resto del mondo. Da allora qualche passo avanti sui rifugiati è stato fatto (non molti), ma in questi giorni la storia torna a trasformarsi in un enorme specchio nel quale l'Unione europea si guarda e capisce quanto sia pericolosa la sua incompiutezza.

L'emergenza del coronavirus è appena iniziata nei nostri Paesi e di nuovo assistiamo ai riflessi di sempre: rea-

zioni nazionali scoordinate, trasparenza solo a macchia di leopardo e un bel po' d'improvvisazione. Domenica notte l'Austria ha bloccato per ore un treno al Brennero. La Romania vorrebbe provare a mettere in quarantena tutti coloro che arrivano da Lombardia e Veneto (e la Basilicata si allinea, aggiungendo Piemonte, Liguria e Emilia-Romagna). Un autobus di linea proveniente da Milano è stato fermato a Lione perché l'autista tossiva. Persino da un aereo in arrivo dall'Italia alle Mauritius sono potuti scendere coloro che non abitano in Veneto e Lombardia.

Ora, è improbabile che dall'Austria arrivino altri atti unilaterali come quelli del 2017. Sebastian Kurz, il primo ministro, aspetta di capire quale strada prenderà la Germania e si direbbe che neanche il governo tedesco lo sa: il ministro della Salute, dalla sede di Bonn, ha detto ieri al «Corriere» di non poter dire quanti test sul Covid-19 siano stati praticati nel Paese fino ad oggi «perché la Germania è uno Stato federale e le autorità dei Länder sono responsabili dei singoli casi». Anche in Francia il ministero delle Solidarietà e della Salute evita di comunicare, a una domanda del «Corriere», quanti test siano stati fatti nel Paese.

Ma come noi italiani abbiamo scoperto sulla nostra pelle, senza nozioni chiare e condivise sull'intensità dei controlli è difficile capire quanto diffusa possa essere l'epidemia in Europa. L'Italia se ne sta accorgendo solo ora che - a metà della giornata di lunedì - il numero dei test praticati è salito a quattromila da poche centinaia della scorsa settimana.

Stesso disordine strategico su controlli di altri tipi. Negli aeroporti italiani da settimane sono in funzione scanner termici (Fiumicino) o termometri a infrarossi (Linate e altre) per prendere la temperatura di chi viaggia, ma altri scali europei non li hanno mai introdotti. Sicuramente esisteranno poi precauzioni negli ospedali o nei luoghi di lavoro che in Francia, Germania, Austria o Spagna sono state prese prima e con più efficacia che in Italia.

La lezione è comunque chiara: l'Europa è uno spazio



Peso: 1-3%, 24-38%



nel quale ci si sposta liberamente come dentro uno stesso Stato, ha un mercato unico dove le merci viaggiano senza controlli né attriti, ma non è pronta a difendere queste conquiste in un sistema globale che di continuo ci mette sotto pressione con sempre nuovi choc. Successe fra il 2015 e il 2017 con la crisi dei rifugiati, quando l'Italia e la Grecia furono lasciate da sole come fosse un problema loro. Rischia di succedere di nuovo con Covid-19.

Di fronte a un'epidemia globale l'Europa non ha protocolli comuni di prevenzione e sicurezza, né ha standard sanitari vincolanti e validi per tutti, neppure regole chiare su come, quando e perché un Paese possa chiudere i confini

su un altro per cercare di fermare un virus con il filo spinato.

Il risultato è che i Paesi più esposti – in questo caso l'Italia – si trovano ancora una volta isolati e potenzialmente soggetti a lezioni da impartire. Ma bisogna essere onesti e riconoscere che la Commissione europea ha ben poca colpa: le politiche sanitarie sono sempre state gelosamente custodite dai governi nazionali, senza pensare che in questa globalizzazione sregolata la Cina un giorno avrebbe esportato anche un potente virus ignoto e non solo tecnologie digitali o pannelli solari. Ciò che accade oggi conferma quel che è chiaro da anni: come una costruzione rimasta a metà, l'Europa rischia di non

resistere ai colpi di un vento che arriva da lontano. Deve completare la propria opera, senza perdere altro tempo.

Con un dettaglio in più, perché domenica Marine Le Pen è stata la prima a dichiarare che l'Italia andava isolata. Questa leader la conosciamo: calorosa alleata dei sovranisti di casa nostra, in ripresa nei sondaggi in Francia, decisa a correre di nuovo per le presidenziali del 2022, Le Pen in questi giorni dà un'idea di cosa sarebbe per l'Italia una Francia guidata da lei e di cosa sarebbe un'Europa gestita da tanti leader come lei.

Finché sono all'opposizione, come oggi, i sovranisti restano uniti contro Bruxelles. Ma quando un domani gover-

nassero, dovrebbero pur trovare un nemico a cui dare tutte le colpe di ciò che non va. E non resterebbe loro altra strada se non accusarsi a vicenda.

Rapporti

I Paesi più esposti - oggi l'Italia - sono ancora una volta isolati e soggetti a lezioni

Fragilità

Come una costruzione rimasta a metà, l'Unione rischia di non resistere ai colpi del vento





Risponde Aldo Cazzullo

NEL GIOCO DEI DECENNI

NON DEMONIZZIAMO GLI ANNI 70

Caro Aldo,
la maggioranza degli italiani è ancora legata al XX secolo. Io stesso vi appartengo. Ma quali sono stati gli anni migliori? Nulla mi fa deflettere dalla persuasione che sono stati gli anni 50-60. Ci vorrebbe lo storico per sentenziare, ma a me bastano i riferimenti. Un evento? Lo sbarco sulla Luna. Una canzone? «Il Mondo» di Jimmy Fontana. Una personalità? Giovanni XXIII. Una bibita: la Pepsi Cola. Una leccornia? La maionese. Un'automobile? La Fiat 500 Giardinetta. Un prodotto di bellezza? La brillantina Linetti. Una serie televisiva? Il Mulino sul Po. Una radiocronaca? «Tutto il calcio minuto per minuto».

Caro Alex,
Alex Prato
 Il gioco si potrebbe giocare all'infinito, ad esempio sugli anni 80. Evento: il crollo del Muro. Canzone: «Vita spericolata» di Vasco. Bibita: Sprite. Personalità: Giovanni Paolo II. Automobile: Golf Gti. Trasmissione tv: «Drive In». Regalo: cubo di Rubik (o i primi videogame). Vacanza: Jugoslavia (esisteva ancora), ma anche i primi viaggi esotici...

Forse è più interessante però chiederci quale sia stato il momento più felice del Novecento. La prima metà fu funestata da guerre e dittature, ma espresse alcuni tra i più grandi artisti dell'umanità: Kandinsky, Picasso, Chagall, Matisse, Mirò; la nostra sfor-

tuna è che i due italiani più grandi, Modigliani e Boccioni, sono morti a trent'anni. La seconda metà del secolo è stata meno produttiva a livello artistico e letterario — con le ovvie eccezioni —, ma ha diffuso pace e benessere. Dopo le ruvidezze del dopoguerra e dell'inizio della guerra fredda, che avevano segnato gli anni 50, i Sessanta hanno portato l'Autostrada del sole, gli autogrill, i primi week-end al mare, le vacanze di massa, e più in generale un clima di maggior apertura, segnato anche dal papato di Giovanni XXIII e dal Concilio. Ma sono contrario alla demonizzazione degli anni 70. Pare quasi che gli italiani abbiano passato il decennio a sparparsi addosso. In realtà furo-

no anche anni di sviluppo — nonostante la crisi energetica — e di progresso: parità tra uomo e donna, diritti civili... Ci fu il piombo; ma ci fu pure l'oro.



Ragione e dignità

Le porte chiuse agli italiani e la caccia all'untore

Mario Ajello

Da unti a presunti untori. Attenzione, il quadro si sta capovolgendo. La nostra paura verso il cinese, portatore di virus, si sta trasformando nella paura degli altri verso gli italiani. Tra blocchi alle frontiere e ostracismi vari sembra che ora ci tocchi finire nel mirino come appetati.

Trovarsi precipitati in un contesto di diffidenze e di sospetti da parte dei Paesi vicini non solo è un paradosso che stride con lo sbandierato senso comunitario del cosiddetto popolo europeo - no, voi siete ormai i cinesi d'Europa o i sudcoreani del vecchio continente! - ma ci fa indossare panni scomodi e strani.

Certamente immeritati.

Possiamo avere sbagliato nel primo approccio all'epidemia, non tutte le misure di contenimento si sono rivelate azzeccate e la scarsa conoscenza del fenomeno non ha potuto che generare tentativi e abbozzi, ma far passare per presunto untore il Paese che comunque si è mosso per primo e con estrema trasparenza, e che vanta comunque un sistema sanitario funzionante sia pure nelle sue innegabili criticità, appare come minimo una prova di miopia e come massimo un segno di fanatismo. Lo stesso da cui l'Italia deve guardarsi, proprio perché ne è oggetto, evitando di applicarlo ad altri popoli - non esiste il popolo-bacillo! - coinvolti nella medesima

emergenza.

Continua a pag. 7

Errante a pag. 7

Se siamo noi a passare per untori scienza e ragione contro la psicosi

L'ANALISI

Il senso della misura, per farlo mantenere agli altri, non può che cominciare proprio da noi. Non siamo alla peste del Seicento, non c'è bisogno di enfatizzare troppo (ma tantomeno di banalizzare) e occorre evitare che l'autoflagellazione non motivata rischi di fungere da doping nelle mani degli stranieri per muoverci e farci oggetto di pregiudizi e accuse.

IL QUALUNQUISMO

Non fa certamente onore a chi lo applica anti-italianamente il qualunquismo semplicistico e irrazionale sul coronavirus. Ma

per smontarne i presupposti, la medicina è quella della pratica della ragione. Dell'offensiva nazionale del buon senso che non deve - come denunciava già Alessandro Manzoni per la peste dei Promessi sposi - «stare nascosto per paura del senso comune». Smontare gli ostracismi si può, senza bisogno di ricorrere alla solita laguna recriminatoria e vittimista del «se la prendono sempre con gli italiani, brava gente», e lo strumento pratico è quello dell'alleanza vera tra politica e scienza.

Dell'uso dell'eccellenza e

della competenza che sono al massimo grado nella testa e nella pancia di questo Paese, anche se da più parti si è tentato sciaguratamente di scredi-



Peso:1-7%,7-22%



tarle in questi anni. Che meriterebbero di concludersi con una reazione illuministica contro la falsa credenza che la mia ignoranza vale quanto la tua conoscenza.

E insomma la lucidità, la piena assunzione di responsabilità, il passaggio dall'incertezza della paura alla fiducia nella

medicina sono la profilassi italiana contro ogni tentativo di ostracismo immeritato. Quella capace di scacciare sia i nostri fantasmi sia quelli che gli altri costruiscono su di noi. Non è vero che in Italia, come recita un motto famoso, la situazione è tragica ma non seria. Stare all'altezza della serietà di questa situazione sarebbe un segno di patriottismo che può valere anche oltre il caso specifi-

LA DIMOSTRAZIONE CHE GLI STEREOTIPI SONO INUTILI E CHE IL SISTEMA SANITARIO NAZIONALE BATTE LE REGIONI

co del coronavirus.

SANITÀ AFFIDABILE

Le crisi viste laicamente e razionalmente valutate possono anche essere opportunità - forgiando nuove leadership per esempio, come hanno sempre detto i filosofi - e l'Italia che sta attraversando una fase sonnacchiosa e involuta, tra populismo, tatticismo e assenza di visione e di ambizione, avrebbe la chance di mostrarsi diversa da quella che appare o che è. Con un colpo di reni che ne ribadisca lo status di Paese importante e affidabile. Il morbo, per dirne una, è l'occasione per uscire dalla sindrome della campagna elettorale permanente. È per alzare il livello del discorso politico, se ci si è capaci. Guai per esempio a cade-

EVITIAMO PER PRIMI DI APPLICARE IL FANATISMO AD ALTRI POPOLI. VIVERE QUESTA CRISI COME OPPORTUNITÀ DI RISCATTO DEL PAESE

re nello stereotipo di una Linea Gotica tra un nord infetto e un sud libero dal morbo, perché l'unità di destino, in cui rientra tra l'altro la dimensione nazionale del sistema sanitario, è un fattore di forza irrinunciabile.

I FATTORI DI FORZA

Camillo di Cavour disse nel discorso parlamentare del 16 aprile 1853 che «il primo bene di un popolo è la dignità». Al solito, aveva ragione. La dignità nazionale bisogna saperla conquistare - e l'Italia ha dato spesso prova di riuscirci specie nelle fasi di emergenza - e saperla far rispettare, come è diritto e dovere di un grande Paese.

Mario Ajello



Lo "Spallanzani", Istituto nazionale per le malattie infettive, centro d'eccellenza del Paese



Peso:1-7%,7-22%

Deriva Autonomia

L'emergenza non si cura nelle Regioni

Gianfranco Viesti

In questi giorni, più di quanto già normalmente già opportuno, è necessario misurare con attenzione parole e giudizi. *Continua a pag. 27*

L'analisi

L'emergenza non si cura nelle Regioni

Gianfranco Viesti

Perché siamo di fronte ad eventi preoccupanti e nuovi per la nostra vita. Perché è bene essere innanzitutto a fianco di tutte le autorità che a tutti i livelli stanno cercando di gestire la crisi del coronavirus, a cominciare da quelle dei territori più colpiti come Lombardia e Veneto. Perché nessuno di noi ha certezze per poter giudicare il difficile equilibrio necessario per contemperare utili misure di salvaguardia della salute pubblica con la tutela delle libertà individuali e il funzionamento di istituzioni fondamentali. Tuttavia una considerazione generale è forse possibile. Questi eventi mettono in luce come molti dei più importanti problemi della nostra società e della nostra economia non abbiano una dimensione regionale o locale, ma invece dimensioni almeno nazionali se non internazionali. Agli stessi livelli vanno praticate le soluzioni.

La diffusione del virus mostra il lato oscuro della forte integrazione internazionale, e della mobilità delle persone. Non ha certo senso impedirgli, posti i grandi vantaggi che la libertà di circolazione genera per tutti noi: ma fa risaltare l'utilità delle organizzazioni sovranazionali – in questo caso l'Organizzazione Mondiale della Sanità – in grado di dare indicazioni utili per tutti, di fornire linee-guida per la valutazione, indirizzi per gli interventi. E' importante la dimensione europea. Bene ha fatto il nostro Governo a chiedere una riunione con i Ministri della Salute dei paesi confinanti per "arrivare a condividere linee d'azione

comuni". Il nemico è comune, le mosse da intraprendere possono essere concordate e definite in uno spirito di collaborazione. Guai se la paura, o la voglia di impressionare le opinioni pubbliche a fine di consenso politico, portassero a scontri e chiusure, a nuovi muri: sempre deleteri.

La crisi ci fa apprezzare l'utilità del servizio sanitario nazionale, uno dei migliori del mondo. Di un coordinamento e di interventi centrali in grado di definire standard e protocolli e di uniformare gli interventi. Nessuno ha la sfera di cristallo e tutti si muovono sulla spinta dell'emergenza. Ma le risposte in ordine sparso non aiutano. Ordinanze comunali e regionali che intervengono – anche se per timori e motivi comprensibili – indipendentemente le une dalle altre e senza riferimento alle indicazioni d'insieme di carattere sanitario generano incertezza e rischiano di aumentare i timori. Normale essere preoccupati. Male però generare, anche involontariamente, allarme. La tutela della salute dei più piccoli e degli



Peso:1-2%,27-23%



studenti è sicuramente una esigenza primaria: ma le ordinanze di chiusura dovrebbero rispondere a criteri condivisi e uguali per tutti gli italiani. Per quanto possibile c'è bisogno di muoversi con razionalità.

La libera circolazione dei cittadini italiani sul territorio nazionale è un fondamentale diritto di cittadinanza; una componente imprescindibile della nostra libertà. Stiamo assistendo a limitazioni anche gravi, giustificate da esigenze di carattere sanitario. Se ne comprendono le ragioni. Ma non aiutano iniziative estemporanee di qualche Sindaco o di qualche Presidente di Regione tese a vietare gli ingressi sul proprio territorio, al di fuori delle regole stabilite che presiedono agli spostamenti di chi proviene da zone ben delimitate; ancor più se sulla base del criterio di residenza (che poco ha a che fare con la salute pubblica per la eventuale

diffusione del virus). Bene ha fatto il Prefetto di Napoli ad annullare una di queste ordinanze. E' del tutto comprensibile, è bene ripeterlo, la preoccupazione degli Amministratori per le proprie comunità. Ma proprio per questo è bene che valgano per tutti regole nazionali, stabilite su suggerimento della comunità scientifica.

Insomma, questa crisi sembra mostrare tutto il valore di forti presidi nazionali a tutela dei grandi diritti: alla salute, all'istruzione, alla mobilità. Le Regioni hanno rilevanti poteri ed è bene che operino, anche in maniera diversificata, per le esigenze dei propri territori in tanti ambiti. Ma una cornice nazionale che ci tenga tutti insieme e renda concreti, per tutti e allo stesso modo, i diritti di cittadinanza è imprescindibile; sono necessarie istituzioni nazionali che abbiano strumenti e poteri che

contrastare i grandi problemi comuni a tutti noi.

Siamo tutti preoccupati, naturalmente, per le evoluzioni sanitarie. Ma anche per quel che potrebbe succedere non domani ma fra qualche giorno o settimana, se la crisi - con i suoi effetti sulle nostre vite quotidiane - dovesse durare a lungo. E quindi per la tenuta del nostro paese, di fronte ai pericoli di sfrangiamento della collettività. La speranza è che questa guerra contro un nemico così infido ci unisca invece di più; ci faccia comprendere il valore della collettività e della solidarietà nazionale. Certamente uniti abbiamo più possibilità di farcela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,27-23%

La lezione della pandemia verrà risolta con gli scanner

Barbara Gallavotti

Le parole contano, soprattutto nei momenti difficili, dunque è inevitabile chiedersi se l'Oms sia sul punto di cambiare quelle usate. *Continua a pag. 27*



Tecnologia e salute

La lezione della pandemia verrà risolta con gli scanner

Barbara Gallavotti

Quelle usate per definire l'epidemia del nuovo coronavirus. Dalla fine di gennaio infatti questa è stata dichiarata "un'emergenza globale di rilevanza internazionale (Pheic)". Non viene ancora usato il termine più temuto, cioè "pandemia", ma molti pensano che i tempi si stiano accorciando.

Esiste un particolare "termometro" per misurare il grado di attenzione che merita una malattia infettiva. La definizione di "emergenza globale di rilevanza internazionale" implica un richiamo a tenere alta la guardia di fronte a una minaccia seria e inaspettata. In questo caso ai 194 Paesi che aderiscono l'Organizzazione Mondiale della Sanità è richiesto di allertare i propri sistemi di sorveglianza, identificare e comunicare i nuovi casi, cooperare per limitare i focolai e collaborare nella ricerca scientifica per sviluppare farmaci o vaccini. Da parte sua l'Oms fornisce supporto, soprattutto dove i sistemi sanitari sono più deboli. Un simile livello di allerta è stato dichiarato per l'influenza suina nel 2009, per la poliomielite nel 2014, per Zika nel 2016 e poi per le epidemie di Ebola nel 2013 e nel 2019. Una pandemia però è qualcosa di più: è una epidemia che cresce contemporaneamente in

diverse nazioni e continenti, colpisce molte persone, comporta un serio impatto sui sistemi sanitari e il rischio di gravi conseguenze economiche.

Al momento per il nuovo coronavirus ancora non ci siamo, nonostante i casi in oriente, in Iran e nel vicino oriente, in Nord America, Australia, Europa e in particolare in Italia. Varcare la soglia della pandemia significherebbe la possibilità che l'infezione raggiunga un abitante del pianeta su tre, o persino oltre. È assolutamente necessario aver presente che questo non vuol dire che tutti manifesterebbero la malattia: la gran parte dei colpiti sarebbero con tutta probabilità asintomatici o avrebbero malesseri leggeri. La prospettiva comunque è preoccupante. Fra l'altro vorrebbe anche dire che non saremmo più in grado di tracciare



Peso:1-2%,27-21%



l'origine dei focolai con l'obiettivo di soffocare la diffusione del virus, come si sta facendo oggi.

La parola "pandemia" è stata utilizzata per l'HIV, ma l'ombra più cupa che evoca è quella dell'influenza spagnola. Tra il 1918 e il 1919 questa si diffuse da oriente a occidente, includendo le isole del Pacifico e il Circolo Polare Artico. All'epoca il morbo potrebbe aver infettato oltre un terzo della popolazione mondiale e le vittime furono dai 50 ai 100 milioni. Oggi le condizioni sono totalmente diverse. A rendere micidiale la Spagnola si pensa che contribuirono anche le difficoltà dell'epoca e gli stenti provocati dalla Prima Guerra Mondiale. Ma soprattutto sono totalmente cambiate le nostre conoscenze scientifiche e la possibilità di mettere a punto strumenti per combattere il virus. Se in tutto il mondo si lavora per ottenere un vaccino o individuare farmaci efficaci, le tecnologie più avanzate possono essere utilizzate in modi inaspettati. Ad esempio è di pochi giorni fa la notizia che il Ministero dell'Industria cinese

avrebbe chiesto ai centri specializzati in intelligenza artificiale un aiuto per combattere l'epidemia. I programmi di riconoscimento facciale basati sull'intelligenza artificiale sono già in grado esaminare le immagini delle numerose telecamere di sorveglianza così da tracciare i movimenti di chi è risultato positivo al virus. Questo consente di risalire alle persone venute in contatto con lui o lei, raggiungerle e indirizzarle a controlli. Il passo ulteriore è disseminare le città con telecamere sensibili al calore, in modo da identificare oltre al volto e alla persona anche la presenza di febbre. Sembra fantascienza, ma questa tecnologia è già stata provata nella zona di Pechino. Tutto ciò fino a poco tempo fa ci sarebbe parsa un'inaccettabile intromissione nella nostra vita privata, ma assume tutt'altro aspetto se è utile per la nostra salute. L'emergenza dovuta al nuovo coronavirus cambierà comunque il mondo, anche se come si spera il numero di vittime resterà contenuto. Quando tutto sarà passato dovremo affrontare il problema di

come impedire che un altro agente infettivo possa coglierci altrettanto di sorpresa, rinforzare i sistemi sanitari pubblici che restano la migliore difesa, riflettere su come essere meno grossolani nel nostro rapporto con gli ambienti naturali da cui può emergere un microbo mai visto e non ultimo trovare modo per assicurarci che le tecnologie di frontiera vengano usate nel modo più efficace per il benessere collettivo e non come strumenti liberticidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,27-21%

IL COMMENTO

Il Sud ha paura Tra divieti e inefficienze

di **Vittorio Macioce**

Il Nord è l'untore e il Sud ha paura. No, non è una rivincita. Non è nemmeno nemesi, vendetta degli dèi. Non è pena e contrappasso. È quello che è successo e potrebbe andare peggio. Basilicata, la Puglia, il Molise, Salerno e dintorni parlano di quarantena. Temono il ritorno dei figli e dei nipoti che sono

andati a studiare a Milano. I lombardi e i veneti subiscono la stessa diffidenza dei cinesi. È razzismo? È paura. La stessa cronica paura di contagio. Non si scappa dalla paura. È umana e non guarda in faccia a nessuno. Basta uno starnuto e si diffonde (...)

segue a pagina **8**

IL SUD IMPREPARATO ADESSO HA PAURA

dalla prima pagina

(...) più veloce di un virus. La paura ti ricorda che siamo niente e basta un amen per farla finita. La paura è la prova che siamo mortali. La paura non è una scusa, andrebbe superata, ma non farci i conti è tracotanza. È sentirsi immortali. Non lo siamo. La paura è una difesa. La paura chiude le porte a un gruppo di turisti che volevano andare a Pietrelcina. La paura scaccia la fede. Il Sud si protegge. Il Nord è infetto. Fosse avvenuto il contrario saremmo qui a indignarci. I razzisti ricchi discriminano i poveri. Sarebbe stato l'ultimo capitolo della questione meridionale. La sorte invece ha messo sul tavolo da gioco una carta dei tarocchi capovolta. È, nel dramma e nel paradosso, quasi una fortuna. Al contrario l'impatto del coronavirus sarebbe stato ancora più pesante. Adesso il tempo è tutto. Non si può sbagliare ancora, perché se il contagio arriva a Sud la sfida si fa ancora più difficile. Non è razzismo. È risorse. È ospedali. È macchinari. Sì, è anche ricchezza, che purtroppo ancora fa la differenza. La soglia tra la vita e la morte spesso viene tracciata in un reparto di terapia intensiva. È lì che si decide se vincerà l'affanno - dei polmoni, del cuore, dei reni, del sangue - o la cura. È lì che si resiste. Non è un luogo mistico. Non ha nulla a che fare con la nebbia, il sole o i dialetti. È questione di tecnologia e di soldi. Le macchine costano e servono due infermieri per ogni paziente. Non è che al

Sud non ci siano eccellenze, ma questa è una battaglia che diventerà disperata con i «malati di massa». Sarà una lotta ospedale per ospedale, posto letto per posto letto, emergenza su emergenza. È una doppia impresa. Si lavora per contenere il contagio, ma l'altro aspetto è la cura. I morti ci sono e ci saranno. Dire che sono persone anziane e già con gravi problemi di salute puzza di cinismo. Non è che se muori a ottant'anni ti consoli con una preghiera. Le persone anziane in questi giorni non parlano. Non dicono nulla. Ascoltano, in un silenzio che spesso sa di resa. Il timore lo vedi nei loro occhi, nei sospiri, nella fatalità di certi gesti. Lo sanno anche al Sud che il virus arriverà e, sì, si chiedono dove colpirà la mattanza. L'attesa è surreale. Ti chiedi se ci sia un piano B in caso di contagio diffuso e ramificato. Cosa accadrà nelle terre dove per trovare un ospedale bisogna fare chilometri? Cosa accadrà nelle città dove i medici già



Peso:1-5%,8-19%



fanno miracoli per cose normali? Qui non si costruiscono cliniche in due giorni. Qui si aspetta da sempre un miracolo. Esiste un protocollo per il Sud? Qualcosa di più di un lavarsi le mani? La realtà è che tutti stiamo navigando a vista. Si vive in un tempo sospeso. Il Nord e il Sud sono rovesciati, come in un carnevale, ma è un ballo in maschera per ingannare il destino. Incrociamo le dita.

Vittorio Macioce



Peso:1-5%,8-19%



LE RESPONSABILITA' DEL CONTAGIO ECONOMICO

La Borsa che crolla e i due volti dell'epidemia (non solo notizie negative). Il principio di precauzione dell'Italia è un unicum nel suo genere. Ma verrà esportato o verrà evitato? Spunti sulla crisi di panico

A guardare con attenzione le notizie raccolte nella giornata di ieri, e a volerle mettere in fila una dopo l'altra, ci sarebbe da mettersi le mani nei capelli, da disperarsi, da angosciarsi e da allontanare con vigore ogni tentativo irresponsabile di avere uno sguardo non apocalittico sul futuro del nostro paese. Le notizie sono quelle che sapete: in Italia, il numero di contagiati da coronavirus ha superato quota duecento, il numero di persone morte anche perché infettate da coronavirus è arrivato a quota sette, l'Oms ha espresso "preoccupazione" per la condizione del nostro paese, la Borsa italiana è crollata fino a meno sei per cento, il rendimento decennale tra i titoli di stato italiani e quelli tedeschi è salito di dieci punti base, le regioni maggiormente colpite dalle severe misure di prevenzione disposte dalle autorità politiche per provare a contenere la diffusione del virus sono quelle che insieme totalizzano il 30 per cento del pil italiano, i rappresentanti delle imprese turistiche del nostro paese che da sole smuovono il 13 per cento del pil italiano registrano segnali drammatici per la nostra economia, paesi come Irlanda, Serbia, Montenegro, Croazia e Israele sconsigliano ai propri cittadini di viaggiare in Italia, altri paesi come le Mauritius mettono in quarantena gli italiani che arrivano sul loro territorio e questo piccolo e non esaustivo elenco di notizie dovrebbe consigliare di osservare il futuro e anche il presente con una lente di ingrandimento diversa rispetto a quella del pessimismo. Eppure, nella tempesta di notizie negative, ci sono alcune notizie positive che meritano di essere isolate, e quelle notizie ci possono aiutare a riflettere intorno a quello che è il tema dei temi: ma il principio di precauzione adottato dall'Italia per contenere la diffusione del coronavirus rientra in una lungimirante strategia difensiva che verrà presto esportata in altri paesi europei o rientra invece in una preoccupante strategia masochistica che produrrà difficoltà economiche che si sarebbero potute evitare? La notizia numero uno giunge dai ricercatori dell'Oms,

che ieri sono arrivati alla conclusione che "in Cina la diffusione del coronavirus ha raggiunto il suo picco tra il 23 gennaio e il 2 febbraio", che da quel momento in poi i contagi "hanno cominciato a diminuire in maniera consistente" e che "nonostante le speculazioni sul fatto che questa stia diventando una pandemia, al momento non si vede una diffusione tale da non essere contenuta" - il tasso di letalità del nuovo coronavirus è del 2,5 per cento circa, dunque otto volte più alto di quello dell'influenza, ma non essendoci certezza sul numero reale dei contagiati in Cina, che potrebbe essere un numero molto superiore, quella percentuale potrebbe essere in realtà una sovrastima". La notizia numero due arriva ancora dall'Oms, questa volta dal capo del programma di risposta alle emergenze, Michael Ryan, secondo il quale la maggior parte dei pazienti "contrae una forma molto lieve del virus" e l'influenza di solito "finisce in un paio di giorni, anche se c'è un numero significativo di persone, ben il 20 per cento dei pazienti, che si ammala in modo molto grave" - secondo le stime del Ministero della Salute e dell'Istituto superiore della sanità, in Italia ogni anno circa il 9 cento della popolazione è colpito da sindromi simil-influenzali, con un numero che oscilla tra i 300 e i 400 decessi diretti dovuti all'influenza, e

tra i 4 mila e i 10 mila tra chi sviluppa complicanze gravi a causa dei virus influenzali. La notizia numero tre è che Ilaria Capua potrebbe avere ragione quando dice che il numero così elevato di contagi nel nostro paese può derivare dal fatto che l'Italia ha diagnosticato di più e prima degli altri il coronavirus con un numero di test che non ha eguali negli altri paesi europei - per avere una misura, uno dei paesi europei ad aver fatto maggiori controlli è il Regno Unito, che dall'inizio della diffusione del coronavirus ha effettuato 6.324 test, trovando nove persone positive, ma si tratta di numeri del tutto sproporzionati rispetto a quelli dell'Italia, considerando, solo per citare un dato, che negli ultimi giorni l'Italia ne ha fatti 4 mila, che 250 controlli sono solo quelli fatti ogni giorno in un piccolo paese in Veneto di nome Vo' Euganeo e che i 250 controlli fatti ogni giorno in questo paese corrispondono quasi al totale di controlli disponibile oggi in tutta la Francia, ovvero 400. *(segue a pagina quattro)*



L'altro contagio

L'Italia verrà considerata dagli altri paesi europei un esempio su come si protegge un paese dal panico? Idee

(segue dalla prima pagina)

A queste notizie ne andrebbe aggiunta anche una più politica, che riguarda la capacità mostrata da diversi leader di partito di utilizzare un registro diverso rispetto a quello della tradizionale lotta antisistema e mai come in questi giorni è sembrato di vedere una Lega più adatta alle prati-

che di governo, come quella che prova a guidare le regioni, e una adatta solo alla giusta ricerca degli hashtag, come quella rappresentata da Salvini, che è riuscito a farsi sottrarre nel giro di poche ore la patente della responsabilità dell'opposizio-



Peso:1-19%,4-9%



ne dal partito di Silvio Berlusconi e da quello di Giorgia Meloni. Ma ciò su cui varrebbe forse la pena concentrarsi un istante – e su cui il nostro ottimismo tende a vacillare un po' ma solo un po' – riguarda la vera notizia che in questi giorni ha scatenato il panico, che ha portato il nostro paese al centro dell'attenzione mondiale e che ha contribuito a rafforzare l'immagine dell'Italia come grande malato d'Europa: le misure di prevenzione adottate dal nostro paese contro la diffusione del coronavirus. Chiudere gli stadi, chiudere le scuole, chiudere i musei, disincentivare i cittadini ad andare nei luoghi affollati (domanda: ma se il rischio contagio è così alto e il virus è asintomatico perché chiudere solo alcuni stadi, alcune scuole e alcuni musei?) è una scelta unica che ha contribuito ad alimentare il panico (chiedere ai supermercati del nord Italia) ma è una scelta che nessun paese al mondo ha portato avanti neppure laddove i contagi sono stati più o meno come quelli dell'Italia (in Co-

rea del sud, dove i contagiati sono più di 800, misure severe come quelle italiane non sono state prese e anche in Giappone, che si trova più vicino alla Cina rispetto all'Italia e che ha avuto finora 146 contagiati, esclusi quelli della Diamond Princess, l'unica scuola chiusa in queste settimane è quella in cui un insegnante è risultato positivo al coronavirus e in quel caso la scuola è rimasta chiusa per due giorni). Di fronte a un rischio pandemia (che però ancora non c'è) è difficile dire se il principio di precauzione adottato dall'Italia sia stato dettato più da una valutazione ponderata dei costi e dei benefici o più dalla volontà di non far correre alcun rischio (anche giudiziario) alle amministrazioni pubbliche e alle loro burocrazie. Di certo c'è che l'Italia oggi ha scelto di affrontare un problema serio in un modo abbastanza speciale e verrebbe da dire unico (come unica fu la scelta di essere l'unico paese a chiudere i voli da e per la Cina). E anche se c'è da augurarsi che il contagio non arrivi

in modo così massiccio al resto dell'Europa (cosa che ieri i ministri della Salute di Spagna, Germania e Francia hanno detto però di aspettarsi) c'è da augurarsi che qualora questo dovesse capitare l'Italia venga considerata anche dagli altri paesi un esempio positivo e non uno negativo di come si protegge un paese da un virus influenzale evitando di farne circolare un altro e non meno pericoloso: quello economico.



Peso:1-19%,4-9%

**COMMENTI**

Coronavirus, l'Italia è il paese con più contagiati in Europa. Alla faccia di Macron e della Merkel.

Filippo Merli

Coronavirus. Il peggio è passato. Passato dalla Cina all'Italia.

Claudio Cadei

Primi casi di coronavirus in Italia, l'Africa chiude i porti.

Walter Ancellotti

Al Tg1 uno dice di essere la persona che ha accompagnato il paziente 1 al pronto soccorso di Codogno dove ha sostato con lui 8 (!) ore. Chiama da giorni il 112, vorrebbe fare il tampone ma nessuno risponde. O il Tg1 è un tg mentecatto (possibile) o lo è la Regione, e il Governo #coronavirus.

Marco Taradash

Che credibilità può avere un governo che prima accusa di fascismo chi chiede una quarantena per gli studenti appena rientrati dalla Cina e poi mette in quarantena tutte le scuole del Nord Italia?

Vitale Longo

Se il Coronavirus fosse uscito da un laboratorio militare cinese (come dicono i ballonari che fioriscono sul web) Pechino ne conoscerebbe il codice genetico e quindi potrebbe provvedere al vaccino evitando così di essere il peggior danneggiato da questa pandemia.

Gianni Imbonati

Dietrofront del sindaco Sala

Il sindaco di Milano, Sala, sabato scorso ha dichiarato la chiusura delle scuole a causa del Coronavirus. Il giorno precedente si scandalizzava perché i cittadini milanesi gli chiedevano di chiudere le scuole. Poi ha capito che la sciocchezza era la sua, ha sbanchettato il tweet e ha firmato l'ordinanza di chiusura.

Vittorio Besozzi

La melassa del buonismo

È una classe politica modesta, che si tratti di Europa o di Libia, di tasse o di istruzione, di ricerca o di reddito di cittadinanza. Ma sul Coronavirus hanno fatto di peggio, pensando che la correttezza politica (visita alle scuole multietniche, a ristoranti cinesi ecc.) fosse la cosa più importante e che il nemico fosse il razzismo. Sordi agli appelli dell'infettivologo del San Raffaele, prof. Burioni, tante Alici nel paese delle



Peso:31%



meraviglie convinti che solo la loro esibita bontà salverà il mondo. Come se ne fottono di chi dorme all'aperto o raccoglie pomodori da schiavo, una volta esaurita l'accoglienza, così se ne sono fregati delle reali possibilità di contagio. Il razzismo è un male da tenere a bada, l'allarmismo è un pericolo, certo. Le malattie anche.

Toni Capuozzo

Sono tedesco, e sono preoccupato

Sono un tedesco che lavora con l'Italia e che ama questo paese. Sono davvero triste per lo sviluppo del virus e della quarantena per tante piccole città tra Milano e Piacenza. Mi chiedo se non ci voglia una correzione delle vecchie strategie.

- Non misurare la temperatura per chi arriva in aeroporto e lodarsi per questo, ma chiedere e vedere chi viene dalla Cina e dall'Est dell'Asia, Iran ecc.

- Mettere in quarantena a casa di chi arriva dall'Asia, perché non vada a cena con tutti la prima serata.

- Istituire un servizio a domicilio, per il test sul virus prelevato a casa, di chi ha un dubbio.

- Non prendere le cose alla leggera («andrà bene», come l'elettricista che non stacca la sicurezza, l'autista che non mette la cintura..), avere una cultura di sicurezza.

Tobias Runkler

Le tv che straparano ma non informano

Le tv (specie la prima rete Rai e La7) dedicano enormi e inutili spazi per dire le stesse, abboracciate e confuse cose sul Coronavirus ma non dicevano, ad esempio, che i binari ferroviari erano bloccati (ieri, lunedì 24 febbraio) alla stazione di Casalpusterlengo (Lodi) per le disinfezioni in corso. Per cui il mio treno (Firenze-Milano) dopo essere stato a lungo fermo in piena campagna è stato dirottato e adesso mi trovo, non so perché, in direzione di Verona sempre nel treno fermo e senza alcuna informazione.

Gilda Beccuzzi

—© Riproduzione riservata—■



Peso:31%

Referendum Con l'emergenza sanitaria non si può votare il 29 marzo

MASSIMO VILLONE

Il decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, reca Misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19. Con le determinazioni assunte dalle competenti autorità, rende necessario un rinvio del referen-

dum sul taglio dei parlamentari fissato al 29 marzo 2019. L'art. 1, lett. c, del decreto elenca tra le misure consentite la «sospensione di manifestazioni o iniziative di qualsiasi natura, di eventi e di ogni forma di riunione in luogo pubblico o privato, anche di carattere culturale, ludico, sportivo e religioso.

— segue a pagina 15 —

— segue dalla prima —

Referendum Con l'emergenza sanitaria non si può votare il 29 marzo

MASSIMO VILLONE

Anche se svolti in luoghi chiusi aperti al pubblico». In tale elenco ricadono certamente anche le iniziative di campagna referendaria. La norma è già applicata in Lombardia e Veneto, dove sono state cancellate o rinviato iniziative già fissate o in via di organizzazione. Altre regioni si stanno aggiungendo in queste ore. La regolarità di un voto trova la sua premessa indispensabile nella regolarità della campagna elettorale, essenziale per l'informazione di elettrici ed elettori. Tale obiettivo viene qui vanificato dall'atto dell'autorità fondata sul decreto-legge. Nelle prime due regioni interessate risiedono circa 12 milioni di aventi diritto al voto, quasi un quarto del totale in Italia. Con le altre molti milioni ancora entreranno in una bolla di silenzio. Quindi, la campagna elettorale allo stato si mostra già compromessa, ex lege. Questo anche senza considerare la possibilità che i divieti in futuro giungano a condizionare per-

sino le operazioni di voto. *Quid juris*, ad esempio, per chi si trovasse – ancorché sano – bloccato in una zona rossa di quarantena essendo residente e iscritto nelle liste elettorali altrove? È improbabile che l'emergenza si chiuda nel tempo breve che ci separa dalle urne. E se anche venisse meno ogni divieto formale, la paura comunque peserebbe sulla campagna e sul voto. La data del 29 marzo dovrebbe dunque essere posposta al momento in cui l'emergenza potesse considerarsi effettivamente superata. La Corte di Cassazione ha dato disco verde al referendum il 23 gennaio 2020. In base all'art. 15 della legge 352/1970, da quella data il governo aveva a disposizione 60 giorni per indire il referendum. L'ha indetto subito, con d.p.r. del 28 gennaio, per ridurre al minimo i tempi di un percorso elettorale avvertito come problematico per l'esecutivo. La data del voto poteva essere stabilita tra il 50mo e il 70mo giorno a partire dal 28 gennaio. È stata fissata intorno al 60mo giorno, il 29 marzo. Sulla base della legge

352/1970, un rinvio potrebbe forse anche essere immediatamente disposto oggi. Ma sarebbe limitato a pochi giorni, rimanendo contenuto nella forchetta tra i 50 e 70 giorni prima citata. Nella situazione data, un rinvio molto probabilmente inutile. Andrebbe dunque considerata l'adozione di un decreto-legge in deroga all'art. 15 della legge 352/1970. Tale decreto, toccando solo la data, non troverebbe ostacolo nell'art. 72 della Costituzione, e sarebbe certo giustificato ai sensi dell'art. 77 per la situazione di straordinaria necessità ed urgenza. Nella sinistra sparsa si teme che un rinvio favorisca la confluenza in un unico *election day* del voto referendario e di quello regionale e amministrativo di fine maggio. Secondo una lettura, questo sarebbe uno svantaggio, perché favorirebbe la partecipazione. Il



Peso:1-4%,15-21%



«No» sarebbe invece favorito da una bassa partecipazione al voto, rilevante per la mancanza di un quorum strutturale per il referendum costituzionale.

Ma davvero pensiamo che basti? Siamo sicuri che valga ancora l'antico mantra per cui la sinistra votava in massa, la destra no? I fan dell'antipolitica e i pasdaran dell'anticasta andranno a votare comunque. Il «No» avrà una chance se saprà far passare le sue buone ragioni tra chi vota Pd, destra e anche M5S, affinché si scelga il «No» o il

non voto in modo consapevole e non occasionale.

Il diritto alla partecipazione democratica e quello di voto devono essere in ogni occasione protetti e garantiti, perché in essi riposa l'essenza della democrazia e della Costituzione. È triste e inaccettabile sentir definire grande vittoria l'esito delle suppletive di Napoli, quando sono andati a votare 34.000 aventi diritto su 357.000. Fa piacere l'elezione al Senato di Sandro Ruotolo. Ma la sinistra non

riconquisterà il Paese scommettendo che gli altri vadano in massa al mare.



Virus: tonfo delle Borse, oro al top

In arrivo nuovo Dl per le imprese

EMERGENZA SANITÀ

Adempimenti tributari, stop del Governo. Conte: rischio di impatto fortissimo sul Pil

Piazza Affari perde il 5,43%
Lo spread balza fino a 149
Crolla anche il petrolio: -5%

Corsa ai beni rifugio: l'oro ai massimi da sette anni,

a ruba Bund e Treasury

In Italia contagi a quota 229, sette decessi. Oggi vertice con ministri Ue e missione Oms

Cresce la preoccupazione per l'emergenza coronavirus, non più solo sul fronte sanitario ma anche su consumi e investimenti. L'allarme è stato rilanciato anche dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che ha parlato di un impatto economico che potrebbe rivelarsi fortissimo. Ieri giornata difficile sui mercati, con tutte le Borse pesanti: Milano è crollata del 5,43%. A picco il petrolio (-5%). La corsa ai beni rifugio ha spinto l'oro ai massimi da sette anni, boom di acquisti su Bund

e Treasury; spread su a 149 punti. Il governo accelera sulle misure di sostegno: pronto il varo di un nuovo decreto legge con aiuti d'emergenza alle imprese, anche fuori della "zona rossa" e ok allo stop degli adempimenti tributari nella zona più colpita. Salgono i contagi in Italia: 229 i casi, 7 i decessi. Oggi vertice con i ministri dei Paesi confinanti e missione Oms in Italia.

Servizi alle pagine 2-10

Allarme virus, ondata di vendite sui mercati

La giornata. Milano (-5,43%) azzerava i guadagni da inizio anno, balzo dello spread a 144 punti. Tonfo a Wall Street, volatilità al top da gennaio 2019

Corsa ai beni rifugio. Rendimenti dei Treasury americani ai minimi storici, sotto zero tutta la curva dei bund tedeschi. Oro ai massimi da sette anni

Sissi Bellomo
Andrea Franceschi

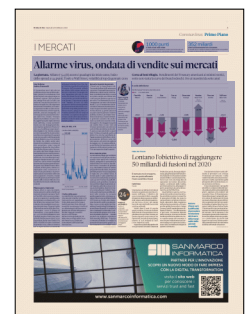
Il Coronavirus non è più solo un problema cinese ma un'allerta globale. Questa è la conclusione a cui gli investitori sono giunti dopo un weekend segnato dall'escalation dei contagi non solo in Italia, ma anche in Corea del Sud e in Iran. Un brusco risveglio che, alla riapertura dei mercati ieri mattina, si è tradotto in pesanti vendite su tutte le classi di investimento a rischio (azioni, petrolio, mercati emergenti) e in forti acquisti sui classici beni rifugio come l'oro, i bund, i Treasury americani, il dollaro e lo yen. L'Italia, oggi il Paese più colpito dal virus fuori dall'Asia, è stata inevitabilmente uno dei bersagli preferiti: non stupisce quindi che Piazza Affari (-5,43%) abbia accusato la perdita maggiore tra i listini europei, né che lo spread BTP-Bund sia balzato fino a un massimo di 149 punti come non accadeva da fine gennaio per poi chiudere a 144. L'avversione al rischio ha colpito anche altre classi di investimento correlate al

ciclo economico, come i mercati emergenti o il petrolio, che è affondato di oltre il 5 per cento. Per contro anche altri beni rifugio oltre ai bund tedeschi sono stati fortemente gettonati: è il caso dei Treasury americani, il cui rendimento ha aggiornato i minimi storici all'1,355%, o dell'oro, che ha rivisto i massimi da sette anni a questa parte sfiorando quota 1.690 dollari l'oncia. Gli investitori, d'altra parte, stanno cominciando a fare i conti con il rischio di una pandemia e le potenziali ricadute economiche sollevano preoccupazioni crescenti, troppo forti nella giornata di ieri per essere placate dalla consueta fiducia verso le politiche di stimolo delle banche centrali.

Milano azzerava i rialzi 2020

Piazza Affari è stata inevitabilmente epicentro della volatilità sul mercato azionario europeo: l'indice Ftse Mib, che la scorsa settimana aveva superato i 25 mila punti, ha registrato un ribasso del 5,43% che di fatto ha comportato l'azzeramento dei guadagni messi a se-

gno da inizio anno. Pesante il saldo a fine seduta anche delle altre Borse europee: -4,01% il ribasso di Francoforte; -3,94% quello di Parigi; -4,07% il rosso di Madrid. E non è andata meglio a Wall Street dove gli indici hanno perso oltre il 3% in una seduta che ha visto l'indice Vix della volatilità rivedere i massimi da gennaio 2019. Allora si temeva per le ripercussioni economiche della guerra dei dazi Usa-Cina. Oggi il rischio è quello di una battuta d'arresto dell'economia globale per effetto delle misure messe in atto per contenere il contagio che non riguardano più solo la Cina anche altri Paesi tra cui l'Italia, ter-



Peso: 1-10%, 3-43%



za economia e seconda manifattura in Europa. L'incertezza su quale sarà l'impatto di tutto ciò sulle prospettive dell'economia globale, già pesantemente deteriorate a seguito dello stop della grande manifattura cinese, spiega la forte avversione al rischio che si è vista ieri sui listini. Un copione che ha interessato anche altre classi di investimento come le valute, i bond e le materie prime.

Spread ai massimi da gennaio

I timori per le ripercussioni sull'economia italiana delle misure per contenere il contagio hanno prevedibilmente colpito anche i titoli italiani: i rendimenti dei Btp a 10 anni nei primi scambi sono balzati allo 0,99% per poi chiudere a quota 0,97 per cento. Una fiammata che si è accompagnata a un netto calo dei tassi Bund (-0,47% il rendimento del decennale in chiusura di seduta) favorendo l'impennata dello spread che ieri ha chiuso a 144 punti come non accadeva da fine gennaio. Il debito pubblico tedesco, da sempre sinonimo di sicurezza, è stato fortemente gettonato al punto che anche i

tassi a 30 anni sono scesi in territorio negativo. Ma i maggiori acquisti sul reddito fisso si sono visti sui Treasury americani i cui tassi sono scesi ieri fino al minimo storico del 1,355% con un calo di oltre 10 punti base. Un flusso di capitali, quello sul debito Usa, che ha contribuito all'apprezzamento del dollaro e al deprezzamento dell'euro sceso ieri sotto quota 1,08 come non capitava da maggio 2017. Il copione della fuga dal rischio ha riguardato anche il segmento delle materie prime con l'oro protagonista degli acquisti.

Oro e materie prime

La corsa al bene rifugio per eccellenza si è scatenata fin dal primo mattino, quando erano aperti solo i mercati asiatici, spingendo le quotazioni in rialzo di oltre il 2% vicino a 1.690 dollari l'oncia, il massimo da gennaio 2013. Gli analisti tecnici non vedono più grandi ostacoli al rally, che presto potrebbe portare l'oro a riconquistare la soglia dei 1.700 dollari l'oncia. Il metallo giallo è salito addirittura al record storico nella divisa europea (a 1.560,39 euro l'oncia) e in quella bri-

tannica (1.308,45 sterline /oncia). La ricerca di beni rifugio ha premiato anche l'argento, salito fino a 18,90 \$/oncia, ma non il platino. Male invece tutte le commodities più "cicliche". Il petrolio, particolarmente sensibile ai timori sulla crescita, ha accusato perdite superiori al 5%, che hanno respinto il Brent sotto 56 dollari al barile e il Wti sotto 51. Il rame, altro importante barometro dell'economia globale, è sceso a 5.680 dollari per tonnellata al London Metal Exchange dopo un ribasso di quasi il 2%, mentre lo zinco, impiegato in siderurgia, è crollato ai minimi da giugno 2016. Nemmeno il palladio superstar - metallo prezioso ma impiegato soprattutto nelle marmitte delle auto - è riuscito a sottrarsi all'ondata di vendite: le quotazioni hanno perso quasi il 4%, riavvicinandosi a 2.600 dollari l'oncia.

1000 punti

IL CROLLO DEL DOW JONES

nel corso delle contrattazioni il listino Usa ha toccato una flessione di mille punti, scendendo sotto quota 28mila

352 miliardi

CAPITALIZZAZIONE BRUCIATA IN EUROPA

Il lunedì nero a livello europeo ha determinato una perdita di valore in Borsa di oltre 350 miliardi di euro

BALZO DEL VIX

L'indice della volatilità



L'indice della paura

La volatilità dei mercati azionari misurata dal volatility index o Vix (noto anche con l'appellativo di indice della paura) è tornata ai livelli di gennaio 2019. Allora gli investitori scontavano il rischio di un rallentamento dell'economia globale per effetto della guerra dei dazi. Oggi gli investitori temono una frenata dell'economia globale per via delle misure varate dalla Cina e altri Paesi tra cui l'Italia per contrastare la diffusione del Coronavirus.

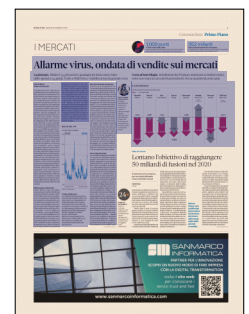
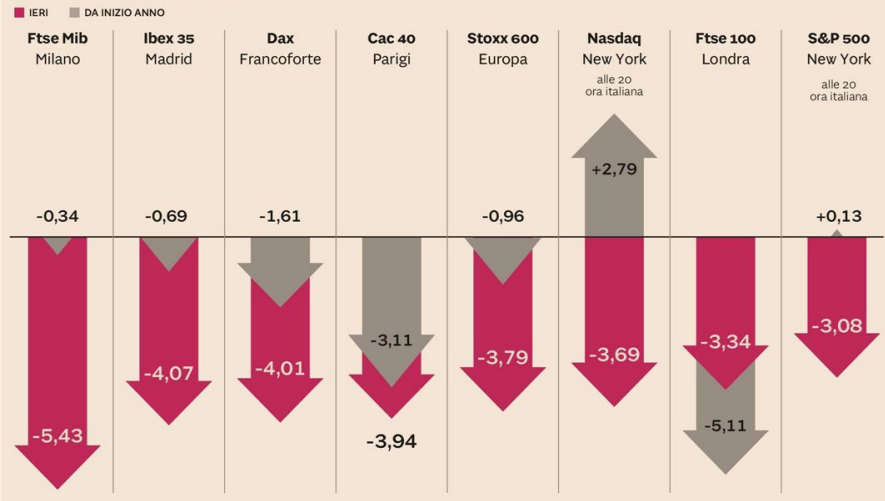


Smart working a Piazza Affari.

A Palazzo Mezzanotte da tempo non ci sono più le «grida» e il pericolo contagio riguarda (semmai) solo i dipendenti del gruppo. Che comunque, per precauzione, da ieri hanno scelto di lavorare da remoto

Il crollo delle Borse

Performance % di ieri e da inizio anno



Peso: 1-10%, 3-43%

CONTI PUBBLICI

Si fa più concreto il rischio recessione

Colombo, Rogari e Trovati a pag. 7

Per l'Italia il pericolo recessione

Conte: sul Pil rischio fortissimo

Le stime. Oxford Economics: Pil a -0,1% nel primo trimestre, ma solo in caso di contagio limitato
Per il Ref a rischio il business delle vacanze: con 5 milioni l'Italia è prima in Europa per arrivi cinesi

Davide Colombo

ROMA

«L'impatto economico potrebbe rivelarsi fortissimo. Al momento possiamo calcolare che ci sarà un impatto negativo ma non siamo nelle condizioni di valutare una previsione perché non conosciamo gli effetti delle misure contenitive del virus» e «non possiamo prevedere l'andamento del virus». Così il premier Giuseppe Conte ieri sera al suo arrivo nella sede della Protezione civile.

Il mese di febbraio si era aperto con una sorpresa negativa (e del tutto inattesa) sui dati di contabilità nazionale: un Pil in arretramento dello 0,3% negli ultimi tre mesi del '19. E ora si va a chiudere su un primato ancor più negativo: con l'Italia unico paese d'Europa a doversi comportare come la Cina.

Prima di rifare i conti sugli effetti economici del Covid-19 vale ricordare che, secondo l'Istat, l'eredità statistica per il Pil di quest'anno parte negativa di due decimali. E mercoledì prossimo i conti trimestrali con i dati sulle componenti dell'ulti-

ma mancata crescita congiunturale diranno se la stima è confermata o meno. Ma i rischi al ribasso che tutti i previsori hanno sempre confermato fin qui sembrano ora appesantirsi giorno dopo giorno. Domenica al G20 il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco ha parlato di un possibile abbattimento dello 0,2% del Pil, aggiungendo che «se non si vedranno rapidamente gli effetti di una ripresa a V in seguito al Coronavirus allora sarà necessario agire in modo coordinato». Ieri una stima puntuale sul Pil del primo trimestre è invece arrivata da Oxford Economics: - 0,1% nello scenario conservativo di non diffusione dei contagi fuori dalle quattro province di Pavia, Lodi, Cremona e Milano, che pesano per il 13% del Pil nazionale e il 2% dell'Euro area. Se si avverasse questa previsione sarebbe recessione tecnica. Anche Ref. ha diffuso un aggiornamento sulla congiuntura, riferendo degli effetti diretti sull'export e quelli indiretti sulle catene di produzione che legano la manifattura italiana a quella cinese. Tra le tante indicazioni di Ref. una colpi-

sce e riguarda la mobilità e il turismo internazionale: l'Italia con 5 milioni di pernottamenti all'anno è la prima meta europea per i turisti cinesi, e una delle conseguenze più forti del Covid-19 è immaginata proprio su questi arrivi. Che cosa accadrà davvero? In un quadro incerto e in piena evoluzione i primi dati Istat utili per una analisi d'impatto sono segnalati verso fine marzo, relativi al commercio extra-Ue di febbraio. Non potrà dire granché il dato in arrivo sulla produzione industriale di gennaio, pure atteso in rimbalzo.

Stando agli scenari previsionali Istat l'elasticità dell'export italiano è pari a uno rispetto all'andamento del commercio mondiale. E le ipotesi che reggevano le proiezioni di Bankitalia di gennaio davano una domanda estera ponderata in crescita del 2,3% l'anno. Ma negli ultimi due mesi il Covid-19 s'è diffuso con una velocità imprevedibile. E i conti andranno rifatti.

L'impatto sull'export verrà verificato a fine marzo con i dati Istat sul commercio extra-Ue di febbraio

2%**L'IMPATTO SUL PIL UE DELLE PROVINCE COLPITE**

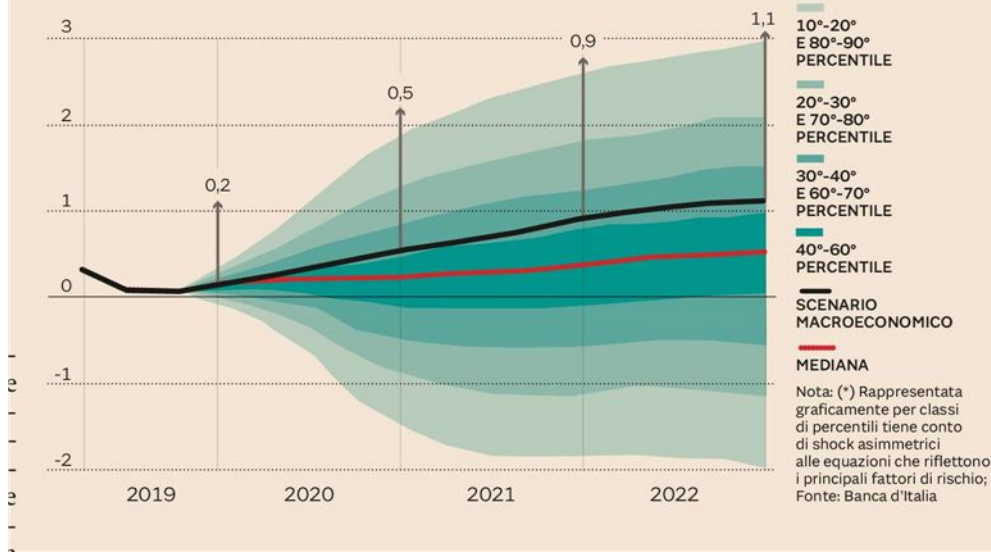
Le quattro province di Pavia, Lodi, Cremona e Milano pesano per il 13% del Pil nazionale e il 2% dell'Euro area



Peso: 1-1%, 7-33%

I rischi per la crescita

Distribuzione di probabilità delle previsioni di Pil(*). Dati trim., var. % sul periodo corrispondente



Banca d'Italia. Il governatore Ignazio Visco, domenica da Riyadh per il G20, ha parlato di un possibile abbattimento dello 0,2% del Pil: «Se non si vedranno rapidamente gli effetti di una ripresa a V in seguito al Coronavirus allora sarà necessario agire in modo coordinato»



Ministro dell'Economia. Roberto Gualtieri



Peso:1-1%,7-33%

BANCHE

Ubi, il Patto
dei Mille boccia
l'Ops di Intesa:
sottovaluta
il valore del titolo

Davi e Festa a pag. 16

Ubi, no anche dal Patto dei Mille: «All'offerta mancano 1,5-2 miliardi»

BANCHE

Decisiva ora la posizione dei soci bresciani che ieri hanno rinviato l'incontro Sotto osservazione dei pattisti il profilo legale dell'offerta di Intesa

Luca Davi

Un'offerta che sarebbe di «1,5-2 miliardi» inferiore a quella teoricamente corretta. Dopo il «no» del Comitato azionisti di riferimento di Ubi Banca all'offerta di Intesa Sanpaolo, arriva anche il «no» del Patto dei Mille, ovvero il patto che coagula il fronte bergamasco, che restituisce al mittente una proposta da 4,9 miliardi. Il tutto mentre l'altro versante dell'azionariato di Ubi, quello bresciano, rinvia la decisione.

Il comitato direttivo del patto bergamasco, in attesa di convocare l'assemblea, ieri si è riunito come da programmi. E a valle dell'incontro «ha valutato negativamente l'Offerta pubblica di scambio lanciata da Intesa Sanpaolo, ritenendo che l'ipotesi di concambio - 17 azioni Intesa Sanpaolo contro 10 Ubi - sottovaluti significativamente il valore intrinseco del

titolo Ubi e non consideri adeguatamente le sue prospettive reddituali», come spiega una nota.

Il comitato direttivo ritiene che l'operazione di fusione proposta da Intesa, che con lo scambio carta contro carta valorizza le azioni Ubi con un premio del 28% sul prezzo al 14 febbraio, «non tuteli adeguatamente gli interessi dei soci di Ubi». Il patto bergamasco mette in evidenza in particolare i rischi di un progetto che «avrebbe conseguenze negative sul capitale umano», nonché sul ruolo centrale di Ubi «quale storica banca del territorio, anche alla luce dell'ipotizzata cessione di sportelli bancari a un altro istituto».

Secondo le stime raccolte ieri dall'Ansa tra i soci del patto bergamasco, la valutazione implicita di Ubi nell'offerta di Intesa sarebbe inferiore di 1,5-2 miliardi di euro rispetto al valore presunto che dovrebbe essere attribuito alla banca. L'offerta, stando alle stime degli orobici, non riconoscerebbe ai soci di Ubi una parte delle sinergie di integrazione, al netto dei costi della stessa, né tanto meno un premio di maggioranza.

La decisione del patto che riunisce una moltitudine di soci bergamaschi, che nel complesso rappresentano circa l'1,6% del capitale della banca, tra cui spicca l'ex presidente del consiglio di gestione di Ubi Emilio Zanetti, era di fatto messa in conto dagli osservatori. E arriva in scia a quella annunciata la scorsa settimana dal Patto Car - in cui sono presenti cinque importanti famiglie imprenditoriali bergamasche uscite lo scorso anno dal Patto dei Mille

-, che ha definito «inaccettabile» l'offerta avanzata da Intesa. Proprio ieri è emerso come lo stesso Car abbia limato dal 17,796% al 17,704% la quota complessiva detenuta, dopo la cessione sul mercato da parte della famiglia Bosatelli di circa 1,1 milioni di azioni possedute direttamente (mentre la finanziaria dell'imprenditore della Gewiss continua a detenere il 2,85%).

Più incertezza grava invece sulle possibili decisioni dell'altro patto «pesante» di Ubi, quello bresciano. Il patto di Sindacato degli azionisti si sarebbe dovuto incontrare ieri pomeriggio nella città della Leonesa per esaminare l'Ops lanciata da Intesa Sanpaolo ma l'appuntamento è stato annullato e rinviato, complice l'emergenza Coronavirus. Si vedrà. Di certo il gruppo bresciano, tra cui spicca la famiglia del presidente emerito di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli, rischia di rivelarsi l'ago della bilancia nella partita vista la quota dell'8,4% posseduta. Un «no» a Ca' de Sass consoliderebbe al 25-30% il fronte degli oppositori: uno scenario di fronte al quale Intesa dovrebbe raccogliere almeno il 50-60% circa del capitale in Ops da poter far valere all'assemblea straordinaria di fusione. Se invece il patto bresciano dicesse «sì» all'Ops, la strada per Intesa sarebbe in discesa perché sarebbe più agevole ottenere i due terzi dei voti in assemblea, voti che renderebbero quindi auto-



Peso: 1-1%, 16-23%



matica la fusione. Il 7 marzo, con il deposito del prospetto informativo in Consob, si avranno dettagli più precisi sull'offerta che in queste ore è esaminata nel dettaglio sotto tutti i profili legali dai pattisti.



Ubi. Altro «no» dei soci all'offerta di Intesa Sanpaolo



Peso: 1-1%, 16-23%

Minibond, emissioni record a 1,18 miliardi

FINANZA E IMPRESE

Il 2019 da incorniciare per i listini finanziari di tutto il mondo, o quasi, non poteva evidentemente che concludersi con un'annata da primato anche per il mercato dei minibond italiani. Per questo parti-

colare canale di finanziamento alternativo legato ai prestiti obbligazionari di piccola taglia e quindi rivolto idealmente alle Pmi, il 2019 è stato infatti caratterizzato dai record segnati dal numero dei prodotti collocati (207), dagli emittenti (183, di cui ben 129 si sono affacciati sul mercato per la prima volta) e soprattutto dei flussi raccolti (1,18 miliardi di euro, +21%). Sono i dati

elaborati dal Politecnico di Milano nel 6° report italiano sui Minibond (emissioni inferiori a 50 milioni).

Maximilian Cellino a pag. 18

Minibond, anno record per le Pmi: emissioni 2019 a quota 1,18 miliardi

FINANZA E IMPRESE

Rapporto del Politecnico di Milano: boom di prodotti collocati e di emittenti
Decisiva l'accelerazione nel secondo semestre dopo l'incertezza di inizio anno

Maximilian Cellino

Il 2019 da incorniciare per i listini finanziari di tutto il mondo, o quasi, non poteva evidentemente che concludersi con un'annata da primato anche per il mercato dei minibond italiani. Per questo particolare canale di finanziamento alternativo legato ai prestiti obbligazionari di piccola taglia e quindi rivolto idealmente alle Pmi, l'anno alle spalle è stato infatti caratterizzato dai record segnati dal numero dei prodotti collocati (207), dagli emittenti (183, di cui ben 129 si sono affacciati sul mercato per la prima volta) e soprattutto dei flussi raccolti (1,18 miliardi di euro, +21%).

I dati elaborati dal Politecnico di Milano nel 6° report italiano sui Minibond che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare e che si riferiscono alle emissioni di importo inferiore ai 50 milioni di euro non erano proprio scontati. Le incertezze legate alla congiuntura non hanno infatti mancato di farsi sentire nel corso dei primi mesi su un mercato che dopotutto resta

sempre sotto esame fin dal suo avvio macchinoso avvenuto nel 2012.

La decisa accelerazione avvenuta nella seconda parte dell'anno ha però finito per spazzare in gran parte le nubi, anche se qualche dubbio qua e là rimane: negli ultimi 12 mesi è per esempio calata la raccolta realizzata dalle Pmi vere e proprie (344 milioni rispetto ai 379 milioni del 2018) il cui numero, pur restando in maggioranza, scende ulteriormente al 57,4% del totale; è diminuita la quota dei titoli quotati su un mercato borsistico (32%, contro un 47% medio dall'introduzione dello strumento), così come l'incidenza degli investitori esteri (11%).

Si tratta però di fattori che non sembrano in grado di allontanare l'ottimismo che circola anche per l'anno in corso. Diversi sono infatti gli elementi che potrebbero contribuire ad allungare la striscia positiva del mercato: «Percepriamo un forte attivismo di alcuni soggetti pubblici, che si sono dati strategie di promozione del minibond come strumento per spingere le imprese a un "salto di qualità" nelle relazioni con il mercato del capitale e più in generale con tutti gli *stakeholders*», sottolinea Giancarlo Giudici, curatore del rapporto, riferendosi in particolare alle operazioni messe in campo da Regioni, finanziarie regionali e Camere di Commercio e sottolineando invece la minor presenza dello Stato dopo la

spinta propulsiva offerta in origine.

A questo si aggiunge la crescente tendenza da parte degli investitori a far confluire risorse verso l'economia «reale» e le Pmi: una spinta determinata dalla «fame» di rendimenti e testimoniata dall'aumento dell'enfasi con cui fondi e gestori accompagnano la creazione di prodotti destinati a strumenti illiquidi. Completano poi il quadro elementi quali da una parte l'auspicato «sblocco» dei Pir (e possibilmente degli Eltif) e dall'altra la partenza di slancio dell'offerta di minibond sui portali di *equity crowdfunding*, che nel corso del tempo hanno costruito un pubblico di potenziali investitori retail, finanziariamente educati e probabilmente con un buon reddito lavorativo, ai quali l'accesso diretto a tale tipologia di strumento resterebbe altrimenti preclusa.

Due interventi, questi, che si muovono ancora nella direzione di creare



Peso: 1-3%, 18-26%

incentivi per convogliare una maggiore offerta di capitale verso i minibond. Un obiettivo al quale è stata da tempo destinata quella grande attenzione che invece manca finora per l'altra faccia della medaglia: il sostegno alla domanda di capitale da parte delle imprese di piccola e media dimensione. «Non ci stancheremo di evidenziare la necessità di politiche chiare e lungimiranti e di riforme copernicane per sostenere l'imprenditorialità, ridurre la burocra-

zia e rilanciare il sistema produttivo nazionale», avverte Giudici, che invita a «fare leva sulle eccellenze della ricerca e dell'innovazione, dare certezza sui tempi della burocrazia e della giustizia e puntare sui giovani offrendo condizioni di impiego dignitose e investendo sulla formazione». Le strategie di investimento per la crescita, in fondo, dovrebbero passare soprattutto da lì.

183

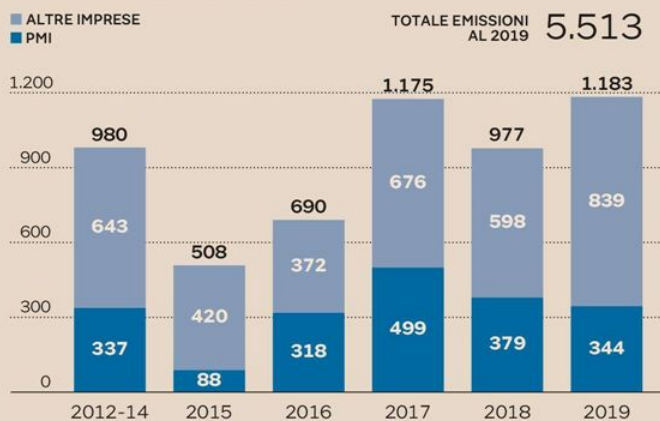
Gli emittenti

L'anno scorso 183 società hanno emesso minibond: 129 per la prima volta.

La fotografia

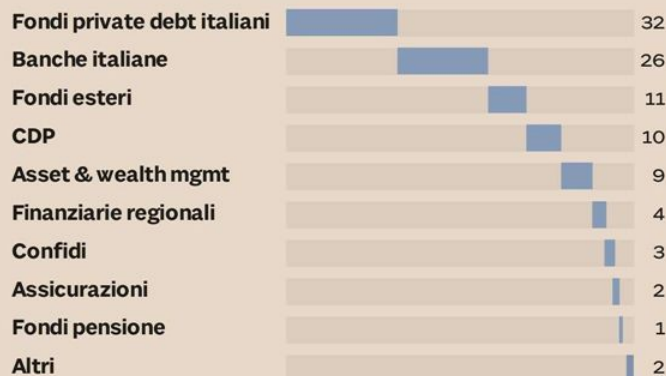
FLUSSI IN CRESCITA

Emissioni di Minibond con importo inferiore a 50 milioni di euro. Controvalori in milioni di euro



GLI INVESTITORI

La mappa degli investitori nei minibond nel 2019. Dati in % Copertura del campione 80%.



Fonte: Politecnico di Milano



Peso: 1-3%, 18-26%

Condominio In assemblea maggioranza forte per rifare le facciate

Per l'intervento sulle facciate condominiali necessaria l'approvazione con almeno 500 millesimi e la maggioranza dei presenti in assemblea

Gian Paolo Bosso a pag. 25

Maggioranza forte in assemblea per rifare la facciata dell'edificio

IL BONUS DEL 90%
La delibera va approvata con almeno 500 millesimi e maggioranza dei presenti Per gli interventi di risparmio energetico ne bastano 333

Gian Paolo Bosso

La legge 27 dicembre 2019 n. 160 (legge di Bilancio 2020) ha introdotto il «bonus facciate» e i principali chiarimenti sono stati diffusi dall'agenzia delle Entrate con la circolare 2/E del 14 febbraio scorso.

Nel caso di un condominio occorre un'assemblea in cui l'amministratore acquisisca un assenso di massima a effettuare l'intervento, valutando se gli edifici oggetto degli interventi siano ubicati in zona A o B (le zone C non vi rientrano) ai sensi del Dm 1444/68, o in zone a queste assimilabili in base alla normativa regionale e ai regolamenti edilizi comunali.

Occorre dare incarico ad un tecni-

co per studiare e prospettare soluzioni, possibili costi, fare un capitolato su cui chiedere preventivi a imprese per le soluzioni scelte, anche in base ai costi. In particolare, si dovrà valutare se interventi di sola pulitura o tinteggiatura esterna sulle strutture opache della facciata, se interventi sulle strutture influenti (anche) dal punto di vista termico o che interessino oltre il 10 per cento dell'intonaco della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio, se includere anche (e come) balconi, ornamenti o fregi. E anche verificare se nei lavori vadano incluse anche facciate interne dell'edificio, che però non rientrano nell'agevolazione (salvo quelle visibili dalla strada o da suolo ad uso pubblico).

In un'assemblea successiva si voterà la delibera definitiva, scegliendo impresa e tipo di lavoro, stipulando i relativi contratti in modo da avviare (e magari finire) i lavori prima delle ferie estive o entro fine anno, presentando i permessi edilizi necessari per gli interventi sulle facciate.

È da ritenere che si tratti di opere di manutenzione straordinaria, da approvare con un numero di voti (teste) che rappresenti la maggioranza degli intervenuti in assemblea e almeno la metà del valore dell'edificio (articolo 1136 del Codice civile, comma 4).

In base all'articolo 26 della legge 10/1991, comma 2, nel caso di interventi in facciata su edifici volti al contenimento del consumo energetico, individuati da un attestato di prestazione energetica o una diagnosi energetica realizzata da un tecnico abilitato, le relative decisioni condominiali sono però valide se adottate con la maggioranza degli intervenuti in assemblea (teste), con un numero di voti che rappresenti almeno un terzo del valore dell'edificio.

Dopo la riforma del condominio (legge 220/2012, che ha modificato l'articolo 1135 del Codice civile) è obbligatoria la costituzione del fondo speciale per i lavori straordinari ed i condomini devono versare le quote a loro carico prima dell'inizio dei lavori; ma, dopo la modifica intervenuta con decreto legge 15 del 2013 (convertito in legge 9 del 2014), il fondo può essere costituito anche per i singoli pagamenti, qualora da contratto con l'impresa sia previsto il pagamento in base allo stato di avanzamento lavori.

L'assemblea dovrà inoltre valu-



Peso: 1-1%, 25-15%



tare possibili finanziamenti al condominio per tali lavori e così i singoli condòmini per la quota da loro dovuta.

DOMANI IN EDICOLA



**IL SOLE 24 ORE
26 FEBBRAIO
2020**

Con Il Sole 24 Ore mercoledì 26 febbraio ci sarà la Guida ai bonus casa, aggiornata al Milleproroghe e alla circolare 2/E. Nella Guida i dettagli su tutti gli sconti per il 2020: facciate, giardini, mobili, ecobonus e ristrutturazioni. *Al prezzo di 0,50 oltre il quotidiano*



Peso: 1-1%, 25-15%

GIUSTIZIA

La legge spazzacorrotti torna all'esame della Consulta

Torna all'esame della Corte costituzionale la legge «spazzacorrotti». Oggi e domani le udienze e la camera di consiglio. La questione di legittimità riguarda l'inserimento dei reati di peculato e induzione indebita tra quelli che escludono i benefici alternativi alla detenzione per il condannato che non collabora. *a pagina 11*

La Spazzacorrotti torna all'esame della Consulta

GIUSTIZIA

Al vaglio l'esclusione dall'alternativa al carcere per peculato e induzione indebita. La Corte potrebbe concludere per un giudizio di inammissibilità

Giovanni Negri

Torna all'esame della Corte costituzionale la legge «spazzacorrotti». Oggi e domani, le udienze e la camera di consiglio su punti sostanziali della legge n.3 del 2019. In particolare, la questione di legittimità costituzionale investe l'inserimento dei reati di peculato e induzione indebita nel catalogo di quelli che impediscono la concessione di benefici alternativi alla detenzione per chi, condannato, non collabora. Elementi non certo marginali della nuova disciplina di contrasto ai reati contro la pubblica amministrazione e che, più di altri, rendono evidente la linea ispiratrice della legge, quella di considerare il carcere come la soluzione tipica, quasi la sola, per una categoria di delitti tipica dei «colletti bianchi».

Pochi giorni fa la Consulta, era il 12 febbraio, cambiando una prassi giurisprudenziale consolidata, ha già censurato un'omissione della «spaz-

zacorrotti», quella di una disciplina della fase transitoria. Assenza che non aveva impedito, sulla base dell'orientamento sino ad allora seguito dalla maggioranza delle pronunce in merito, l'applicazione in via retroattiva della stretta per le alternative al carcere. In sostanza, anche ai condannati per fatti antecedenti all'entrata in vigore della legge era stata applicata la linea dura che impediva la concessione di misure alternative alla detenzione, della liberazione condizionale, del divieto di sospensione dell'ordine di carcerazione successivo al verdetto di condanna.

Secondo la Consulta, infatti, l'applicazione retroattiva di una disciplina che comporta una radicale trasformazione della natura della pena e della sua incidenza sulla libertà personale, rispetto a quella prevista al momento del reato, è incompatibile con il principio di legalità delle sanzioni.

Ora, a chiamare in causa la Corte costituzionale sono la Cassazione e la Corte d'appello di Caltanissetta per la quale è dubbia la idoneità del peculato a fondare la presunzione di accentuata pericolosità sociale del suo autore, che legittima l'iscrizione nel catalogo dell'articolo 4-bis dell'ordinamento penitenziario. La condotta di peculato, sottolinea la Cassazione, «non parrebbe con-

tenere, fermo restando il suo comune disvalore, la connotazione di elevata pericolosità generalizzata, essendo difficilmente inquadrabile in contesti di criminalità organizzata». Sarebbe, pertanto, in contrasto con il principio di ragionevolezza, conclude la Cassazione, la sottrazione alla discrezionalità del Tribunale di sorveglianza della valutazione sul fatto concreto e sulla personalità dell'autore, con conseguenze gravi ed evidenti sui principi di individualizzazione della pena e della sua finalità rieducativa.

Di tenere analogo le considerazioni fatte dalla Corte d'appello di Palermo, a proposito però del reato di induzione indebita.

A dire la verità, se la Corte costituzionale deciderà di entrare nel merito delle questioni sollevate, la conclusione dovrebbe essere in qualche modo scontata. Perché la Consulta in realtà



Peso: 1-2%, 11-29%

ha già censurato, nella sentenza sull'ergastolo ostativo, la n. 253 del 2019, la presunzione assoluta che impedisce la concessione di permessi premio non solo ai condannati per mafia ma anche a quelli per i reati contro la pubblica amministrazione.

La dichiarazione di illegittimità costituzionale parziale ha investito infatti tutti i reati inseriti nell'articolo 4 bis dell'Ordinamento penitenziario (catalogo tra l'altro esteso via via dal legislatore e senza più che se ne potesse rintracciare un logica di ragionevolezza) e, ultimi tra questi, dall'inizio dell'anno scorso, la gran parte dei reati contro la pubblica amministrazione.

Non è però detto che la Corte decida di affrontare le questioni sollevate. Potrebbe infatti concludere per un giudizio di inammissibilità delle questioni sollevate dalla Cassazione e dalla Corte d'appello di Palermo, proprio sulla base di quanto sostenuto, per ora solo in un comunicato stampa (le motivazioni ancora devono essere depositate), pochi giorni fa.

Se infatti l'applicazione retroattiva della «spazzacorrotti» è già stata considerata incostituzionale, allora il verdetto potrebbe avere reso, di fatto, irrilevanti le questioni sollevate nei procedimenti approdati alla Consulta. A quel punto il

destino sarebbe segnato, ma il tema potrebbe, ed è facile ritenere che lo sarà, essere riproposto in un futuro assai prossimo.

PAROLA CHIAVE

Spazzacorrotti

Nodo benefici per il condannato

È la legge numero 3 del 2019 per il contrasto dei reati contro la pubblica amministrazione. La norma inserisce i reati di peculato e induzione indebita tra quelli che impediscono la concessione di benefici alternativi al carcere per chi, condannato, non collabora

NUOVO VAGLIO DEL CORTE COSTITUZIONALE

Peculato e induzione indebita

La legge Spazzacorrotti torna all'esame della Corte costituzionale. Dopo aver ascoltato le ragioni delle parti in udienza pubblica, la Consulta dovrà discutere una delle opzioni portanti del provvedimento. In particolare l'inclusione del peculato e dell'induzione indebita tra i reati gravissimi (come quelli di mafia e terrorismo) che non consentono per legge l'assegnazione al lavoro esterno, i permessi premio e le misure alternative alla detenzione in assenza di collaborazione del condannato. Una scelta in contrasto con il principio della ragionevolezza, secondo la Cassazione e la Corte d'appello di Caltanissetta, che hanno sollevato la questione con riferimento al peculato. La Corte di appello di Palermo ha posto invece la stessa

questione con riferimento all'induzione indebita.

Il precedente «retroattività»

Il 12 febbraio la Consulta ha dichiarato l'illegittimità dell'applicazione retroattiva della Spazzacorrotti che ha esteso ai reati contro la pubblica amministrazione le preclusioni previste dall'articolo 4 bis dell'ordinamento penitenziario rispetto alla concessione dei benefici e delle misure alternative alla detenzione. Prendendo atto che, secondo la costante interpretazione giurisprudenziale, le modifiche peggiorative vengono applicate retroattivamente anche con riferimento alla legge Spazzacorrotti, la Corte ha dichiarato questa interpretazione costituzionalmente illegittima



Nuova decisione. I giudici costituzionali torneranno a pronunciarsi sulla "Spazzacorrotti"



Peso: 1-2%, 11-29%

Vite (quotidiane) che cambiano

«Siamo i resilienti del virus»

di **Stefano Landi** e **Elvira Serra**

Gli scaffali saranno pure vuoti, ma la resilienza abbonda. Scuole chiuse hanno costretto le mamme (sempre loro, salvo rare eccezioni: ne abbiamo raccontata una in questa pagina) a moltiplicare le acrobazie per stare in equilibrio precario e perfetto tra casa e lavoro. C'è chi si è offerto di ospitare per qualche giorno i figli delle altre nel proprio appartamento, chi si è cucito addosso lo smart working, inventandosi videoconferenze al parco. Preti di periferia si sono lanciati in dirette social della messa, per non far sentire esclusi i parrocchiani (ma don Walter Magni, portavoce della diocesi ambrosiana, avverte che non vale per le confessioni: quelle si devono fare sempre di persona). Gli psicologi stanno sperimentando videotelefonate con Skype o su WhatsApp per sostituire le

sedute ed evitare troppe defezioni.

Milano non ha perso la sua vocazione ad aiutare gli altri e, nonostante i limiti posti a garanzia della sicurezza nei centri di aggregazione, l'Opera San Francesco, 900 volontari tra mensa solidale e Poliambulatorio medico, ha scelto di fornire lo stesso i pasti, nonostante la mensa sia chiusa, distribuendo sacchetti alimentari. Mentre nella Fondazione Fratelli di San Francesco, dove si gestiscono corsi d'italiano per minorenni stranieri, piuttosto che far viaggiare gli studenti sui mezzi pubblici si sono organizzati per fare le lezioni via Skype e correggere i compiti via email. Insegnanti di yoga e di danza stanno studiando alternative social, per non interrompere del tutto i corsi.

E c'è chi, infine, prova a sdrammatizzare. In piena zona rossa del Covid-19, a Codogno, dove tutte le attività commerciali sono state chiuse, i titolari di bar, vinerie e caffetterie stanno cercando di prenderla sul ridere. «Ormai qui è un deserto — racconta una di loro —. Ma noi ci teniamo in contatto con messaggi ironici».

L'allerta anti contagi ha significato per molti il dover conciliare in modo diverso lavoro e famiglia

Ecco le storie di Luca, Simona, Giulia, Chiara e Fabio



Giornalista Chiara Alessi, 38 anni, lavora da casa

«Disposta a ospitare bimbi a casa mia»

Chiara Alessi, 38 anni, fa la giornalista e lavora da casa. «Quando ho saputo che avrebbero chiuso le scuole ho pensato di dare una mano», racconta. Ha due figli di cinque e sette anni e una casa grande a Milano. Quindi ha postato su Twitter: «Se qualche genitore non sapesse a chi lasciare i figli metto a disposizione casa, Lego, libri, pastelli, fogli e pasta in bianco». Che per un bambino di quella età è il kit di sopravvivenza. Anche al coronavirus. L'idea, come dice lei, non è eroica né da pazza irrazionale. «Mi sembra una cosa laica: nella speranza che lo faccio io per te e magari lo faccia qualcun altro per me la prossima volta», racconta. Solo che in poche ore più dei complimenti al coraggio sono piovuti insulti. «Mi dicono che sono la classica italiana che non rispetta le regole. Ma propongo solo di ospitare qualche bambino per dare una mano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manager Luca Arcoini, 38 anni, con un figlio

«Mia moglie lavora, i figli li gestisco io»

Luca Arcoini ha 38 anni e due figli, Giacomo di 4 e Giorgio di uno e mezzo. Gestisce alcuni ristoranti in Lombardia, sono 25 in tutta Italia, e da ieri lo fa restando a casa, in modo da occuparsi anche dei bambini, perché sua moglie Marta, manager, non può scegliere lo smart working. «Oggi è stato abbastanza facile (ieri, ndr)», racconta. «Ho sentito i direttori dei ristoranti, abbiamo ridimensionato gli ordini sulla base del crollo delle affluenze. Abbiamo provveduto a far arrivare i dispenser di gel anti batterico sia per i clienti che per i camerieri. Tutte cose che sono riuscito a gestire su WhatsApp o con una telefonata, mentre i bimbi giocavano». In effetti anche adesso uno dorme, l'altro disegna accanto a lui. «Poi servirà un piccolo rinforzo da parte dei nonni. Ma tra poco, per esempio, farò una call dal parco. È una situazione di emergenza, c'è più tolleranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Psicologa Simona Trotta, 60 anni, esercita a Milano

«Sedute su Skype con i miei pazienti»

Nel suo studio in viale Fulvio Testi Simona Trotta, psicologa di 60 anni, sta vedendo meno pazienti. Vedendo meno, si fa per dire: perché le sedute, in molti casi, sta continuando a farle su Skype o con le videochiamate su WhatsApp. «Alcuni non si fidavano a venire con i mezzi pubblici, altri avrebbero dovuto prendere il treno da fuori Milano. Mi hanno proposto questa alternativa e ho deciso di assecondarli, in via eccezionale, per dare continuità al nostro lavoro». Trotta è anche psicologa infantile all'ospedale Sacco di Milano, proprio nel reparto di Infettivologia pediatrica. «Ma è vuoto, come i viali e il cortile», rassicura. «In certi casi i pazienti hanno annullato perché a casa non avrebbero avuto privacy, con i genitori costretti allo smart working. Ho cercato di essere la stessa, inquadrando la finestra alle mie spalle, la scrivania. Le sedute? Durano uguale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 90%

**Prete** Don Fabio Zanin, 28 anni, a Cusano Milanino

«La messa in diretta usando Instagram»

A Fabio Zanin, prete di 28 anni, l'idea è venuta domenica pomeriggio, quando si chiedeva con il parroco di Cusano Milanino, don Giampaolo, cosa avrebbero potuto fare dopo la sospensione delle messe. «Il vescovo ha detto che ogni situazione è occasione e noi dobbiamo obbedire, naturalmente, ma anche sperimentare nuovi linguaggi», racconta per telefono. La sua sperimentazione è consistita in una diretta Instagram e Facebook della messa delle 8.30. «Mi ha aiutato Claudio, un giovane collaboratore. L'idea in sé non è originale, oggi puoi assistere alla messa anche in tv. Ma la cosa nuova è far arrivare ai parrocchiani la voce del proprio pastore». Claudio gli ha dato una mano a creare un account Instagram della parrocchia e a rinverdire quello Facebook. Da oggi, poi, sarà anche su YouTube. «Ho chiesto ai più giovani di aiutare i loro nonni con il telefonino!». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Stagista** Giulia Franzoni, 25 anni, lavora sul lago

«Sfollata al lago così aiuto mamma»

Quando le responsabili dell'agenzia Angèlia-Bc Communication le hanno proposto lo smart working per tutta la settimana, Giulia Franzoni, stagista di 25 anni, non ha dovuto pensarci sopra e ha scelto di essere «sfollata» vicino al Lago Maggiore. «Vivo ancora con i miei genitori, mio padre è pediatra a Cormano e segue duemila bambini senza mascherina o kit di disinfettanti. Diciamo che è un po' a rischio. Mia madre soffre di asma. Così mi sono immolata, si fa per dire, ad accompagnarla al lago. E nel frattempo continuo a lavorare». La vita campestre ha i suoi vantaggi: «Per esempio posso fare delle passeggiate nella natura quando sono in pausa». Ma ci sono pure svantaggi: «Beh, vedere solo mia mamma e leggere i miei comunicati stampa non è una gran vita. Con le colleghe ci prendiamo il caffè, chiacchieriamo... Però sia chiaro: non è un sacrificio così terribile!». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 90%



L'emergenza Crollano le Borse. Dalla Francia a Mauritius: italiani osservati speciali e respinti. Di Maio: siamo affidabili, sbaglia chi vuole isolarci

Altri 4 morti ma i focolai sono gli stessi

Virus, Conte attacca l'ospedale lombardo: potremmo rivedere le deleghe alle Regioni. Fontana: parole irricevibili

di **Fiorenza Sarzanini**

Salgono a sette le vittime del coronavirus in Italia. Ma i focolai sarebbero isolati. «Il Paese è affidabile» garantisce il ministro Luigi Di Maio. Scontro tra Conte e i governatori. Fontana: parole irricevibili. Turisti italiani respinti alle Mauritius. Borsa, Milano perde il 5,4%.

da pagina 2 a pagina 15



Turisti nella Galleria Vittorio Emanuele di Milano con la mascherina per proteggersi da possibili contagi



Peso: 1-34%, 9-48%

«Noi trasparenti con gli altri Stati Nuove misure contro il contagio»

di **Fiorenza Sarzanini**

Treni bloccati al Brennero, connazionali rimpatriati, Italia «sconsigliata» da molti governi. Ministro Di Maio che cosa pensate di fare?

«Mi ha chiamato il collega austriaco per spiegarmi che i treni erano subito ripartiti, mentre alle Mauritius sono stati attivati i canali diplomatici per assistere gli italiani. Sono casi sporadici, io dico che tutti dobbiamo raccontare la realtà per combattere la psicosi, non per alimentarla».

Però l'Italia rischia di rimanere isolata?

«Siamo un Paese forte, trasparente e responsabile e questo è un appello che voglio inviare a tutta la comunità internazionale. Impronteremo la nostra comunicazione all'estero sulla trasparenza che in questi casi è la misura dell'affidabilità per un Paese. Non a caso oggi mi sono collegato in teleconferenza con i nostri ambasciatori in Svizzera, Croazia, Francia, Germania, Austria, Slovenia e Monaco».

E qual è il messaggio?

«Invieremo un report giornaliero a tutte le nostre ambasciate affinché possano sensibilizzare le controparti. Aggiungeremo tutti i governi del mondo con la massima chiarezza a sostegno anche degli italiani che si recano all'estero e del nostro corpo diplomatico che sta operando con grande professionalità. Voglio sottolineare che al momento ci sono due focolai che coinvolgono circa 50 mila persone su 60 milioni di cittadini».

Però si moltiplicano le or-

dinanze di chiusura. Sono davvero necessarie?

«Ogni misura in linea con le precauzioni suggerite dall'autorità sanitaria nazionale è necessaria. L'obiettivo è il contenimento del contagio, è per questo che abbiamo disposto una sorveglianza delle aree dei due focolai. Come ha detto il commissario Borrelli i nuovi contagi sono all'interno delle aree sorvegliate. Questo è un virus nuovo e va monitorato con attenzione. La priorità deve essere la salute degli italiani».

C'è il rischio di sospensione del traffico aereo e ferroviario e la chiusura di scuole e università in tutta Italia?

«Noi abbiamo come obiettivo la limitazione del contagio e in via precauzionale adotteremo misure per tenere ristretto il perimetro del virus. È naturale, se non lo facessimo sarebbe un problema».

Il contagio è esploso all'improvviso, mentre gli altri Paesi europei hanno numeri bassi. Dipende dal fatto che facciamo moltissimi controlli?

«È chiaro che abbiamo fatto molti tamponi, probabilmente più che in tutti gli altri Paesi europei».

Alla luce di quanto sta accadendo, riconosce l'errore di bloccare i voli diretti con la Cina?

«Abbiamo attuato le misure più stringenti di Europa, tanto che l'Ue stessa ce lo ha riconosciuto. È stato un atto doveroso e di estrema precauzione. La Farnesina sta facendo un lavoro enorme per cui voglio ringraziare il corpo diplomatico, l'Unità di crisi, l'ambasciata a Pechino e ogni singolo funzionario. Monitoriamo centinaia di casi al giorno, abbiamo riportato a casa Niccolò

e circa cento connazionali tutti in estrema sicurezza».

Però molti sono sfuggiti ai controlli.

«Può succedere, noi però abbiamo attuato provvedimenti rigidi».

Il governo ha annunciato la sospensione dei pagamenti di rate e bollette. Che altro pensate di fare?

«Sostenere il tessuto economico e le famiglie che si trovano nelle aree coinvolte, ma approveremo un decreto che aiuta tutto il sistema-italia. Tra le priorità c'è la salvaguardia dell'export che vale il 32% del nostro Pil».

Lei aveva promesso 300 milioni per sostenere le esportazioni. Che fine hanno fatto?

«Sono stati già stanziati e serviranno a sostenere il nostro *Made in Italy* e le nostre eccellenze anche verso mercati più maturi visto che la regione asiatica, inevitabilmente, subirà un contraccolpo. Ma credo ne serviranno altri».

Quanti?

«Il 3 marzo ci sarà una riunione straordinaria alla Farnesina proprio con il mondo imprenditoriale e l'Istituto del commercio estero per decidere insieme il maggiore sostegno possibile».

Ieri la Borsa ha avuto un crollo. L'Italia rischia la recessione?

«Meno tempo impiegheremo per contenere il virus, meno problemi avremo. Alcune difficoltà ci saranno, è naturale, ma non mi spingerei a fare previsioni di questo genere».



Si sta creando un divario tra Nord e Sud.

«A ogni governatore e a tutte le parti politiche chiediamo senso di responsabilità, questo è il momento di essere uniti e compatti, non servono iniziative estemporanee e fughe in avanti».

È d'accordo con il premier Conte quando accusa le Regioni a guida leghista di aver provocato la falla?

«Lo spirito del governo è lavorare con massima unità per la sicurezza degli italiani. Qualcuno non lo sta facendo, continua a speculare, potrem-

mo farlo anche noi con tanti argomenti, ma non siamo quel genere di persone».

I rapporti con la Cina rimangono tesi?

«Continuiamo a mantenere ottimi rapporti, e voglio ribadire la nostra solidarietà al popolo cinese e alle persone colpite».

Lei ha paura?

«La mia famiglia e i miei affetti più cari vivono in questo Paese. A loro ogni giorno dico che c'è da prendere solo le giuste precauzioni. È un virus

nuovo e va monitorato, come stiamo facendo».

fsarzanini@corriere.it

Il ministro: «Agli ambasciatori report giornalieri Sospensione di treni e aerei? Faremo ciò che serve Ho convocato le imprese, già stanziati i 300 milioni»

Al ministero

FARNESINA



Luigi Di Maio, 33 anni, ex capo politico del M5S, ex vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico nel Conte I, da settembre è ministro degli Affari esteri nel Conte II

Gli aiuti

Firmato il decreto per le zone rosse

Il ministro dell'Economia Gualtieri (Pd) ha firmato il decreto da 20 milioni di euro per l'emergenza coronavirus, che punta a tutelare i residenti negli 11 Comuni isolati tra Lombardia e Veneto

Stop ai versamenti delle imposte

Il decreto sospende i versamenti delle imposte e delle ritenute e gli adempimenti tributari per i residenti e per le imprese che operano nei 10 Comuni del Lodigiano in Lombardia e a Vo' Euganeo in Veneto

Mutui e cartelle esattoriali

Per i residenti della zona rossa il governo ha già concordato con l'Abi la sospensione delle rate dei mutui. Stop anche alle cartelle di pagamento e a quelle conseguenti agli accertamenti esecutivi

Il sostegno alle imprese

Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha comunicato lo stanziamento di 300 milioni a sostegno del «Made in Italy» e delle esportazioni «verso mercati più maturi, visto che la regione asiatica subirà un contraccolpo»



Peso: 1-34%, 9-48%

Test a tappeto e trasmissioni in ospedale Ecco perché abbiamo il record dei malati

di Daniela Minerva

ROMA – Il conteggio degli italiani contagiati da Covid-19 cresce di ora in ora. Il terzo paese più colpito al mondo, dopo Cina e Corea del Sud, (il quarto se al Giappone vengono sommati i casi della nave Diamond Princess); e di gran lunga il più colpito in Europa e in Occidente. Perché? Per tre ragioni. Innanzitutto, rispondono pressoché all'unisono gli esperti, perché noi cerchiamo i contagiati. I numeri sembrano dimostrarlo: in Francia sono stati eseguiti a oggi 300 test per cercare il coronavirus e le sue tracce sul nostro sistema immunitario, in Italia oltre 3000. E poi, come ha denunciato nei giorni scorsi Walter Ricciardi, esperto indiscusso e nominato ieri dal ministro Roberto Speranza consigliere per le relazioni dell'Italia con gli organismi sanitari internazionali: paghiamo oggi il fatto di aver chiuso le rotte con la Cina senza impedire che i passeggeri facessero scalo da qualche parte in Europa e poi venissero qui; Francia, Germania e Regno Unito hanno invece seguito le indicazioni dell'Oms, non hanno bloccato i voli così hanno potuto tracciare e mettere in quarantena i soggetti a rischio. Infine: molti contagi si sono registrati in ospedale dove la trasmissione avviene più rapidamente. Cominciamo dalla prima ragione: i test che noi facciamo a ruota libera e di cui, invece, gli altri Paesi Ue sono più parchi. Detta così sembrerebbe una nota di merito per le nostre strutture sanitarie, ma, in-

vece, è l'inizio di un cortocircuito nel quale sembriamo esserci avvinti e che ha un'origine molto precisa: regioni e Asl che procedono in ordine sparso facendo ognuna quello che ritiene più opportuno. Seguendo il cuore, l'opportunità politica, le indicazioni di illustri quanto sconsiderati professori locali.

E questo è un guaio perché testare tutti "a casaccio", come ci ha detto un superesperto che non vuole essere citato, significa trovare tanti falsi positivi; significa intasare le strutture sanitarie seminando il panico e distraendo dall'unica cosa utile da fare in questo momento: tracciare i sospetti e limitarne i movimenti per evitare che vadano in giro ad infettare altri. Certo, il test è anche un business e, mentre Maria Elena Boschi e Vito De Filippo di Italia Viva chiedono di estendere anche ai laboratori privati la possibilità di eseguirlo, cresce la preoccupazione che diventi uno di quegli eccessi di atti medici che alimentano caos e ansia a carico del Sistema sanitario nazionale.

Resta, però, che i contagi ci sono stati. Nonostante la misura draconiana di bloccare i voli dalla Cina. Apparsa ma bucata ogni giorno dai passeggeri che triangolavano su Londra, Zurigo, Parigi, Francoforte. Col risultato che nessuno sa chi e quando è arrivato in realtà dalla Cina. I contatti commerciali sono infiniti, i colletti bianchi che dalla Lombardia e dal Veneto vanno e vengono da Pechino, Shanghai, e anche Wuhan centinaia. E oggi è difficilissimo rintracciare i movimenti delle

persone contagiate alla ricerca del cosiddetto paziente zero. La componente Cina, concordano gli esperti, non ha più impatto: i contagi sono avvenuti in Italia, per secondo, terzo o anche quarto contatto.

Chissà quando, nelle settimane se non nei mesi scorsi, Covid 19 è entrato in Italia, molte persone si sono contagiate, ammalate e guarite, ma hanno sparso il virus... Dicono i virologi che era il tempo dell'influenza e i sintomi sono stati confusi. L'influenza ora ha fatto il suo decorso, ha colpito gli anziani e le persone a rischio come sempre fa. E oggi se ne sta andando lasciandoci in eredità Covid-19. Con una conseguenza grave: le persone immunodepresse, malate o anziane, che potrebbero guarire bene da un'influenza, di fronte a Covid-19 rischiano di soccombere. Ma tutti gli italiani sono esposti a un virus sconosciuto e quindi dalle conseguenze imprevedibili anche per una persona sana, come dimostra il paziente 1, il trentottenne del basso lodigiano ancora in rianimazione. Si poteva evitare? Ci si poteva almeno provare, rispettando alla lettera le indicazioni dell'Oms in tutto il Paese, senza fughe in avanti. Speranza ha nominato Ricciardi per coordinare la gestione italiana con le indicazioni delle autorità internazionali. Resta però, intangibile, la sovranità delle regioni in materia di sanità.

Ha contribuito anche il blocco dei voli diretti senza però intervenire sulle rotte secondarie

Medici di famiglia in quarantena, rischio carenza in Lombardia

Nelle zone rosse della Lombardia è a rischio la presenza dei medici di famiglia. Sette i medici di base in quarantena nel Lodigiano e 2 a Bergamo



Peso:60%



Il caso Italia

Il contagio nel mondo (Aggiornato alle 22,00 di ieri)

Fonte: Johns Hopkins

AMERICA

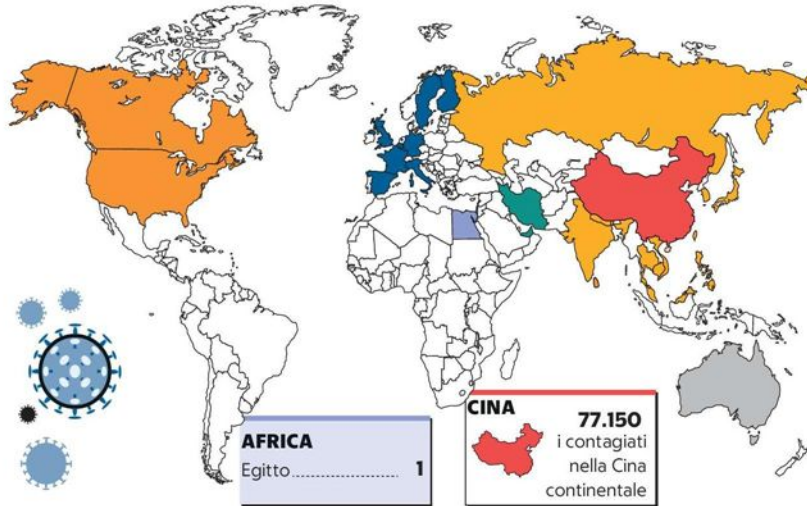
Stati Uniti	35
Canada	10

EUROPA

Italia	229
Germania	16
Regno Unito	13
Francia	12
Spagna	2
Belgio	1
Finlandia	1
Svezia	1

MEDIORIENTE

Iran	61
Emirati Arabi Uniti	13
Israele	1
Libano	1



ASIA

Corea del Sud	833
Nave Prince	691
Giappone	159
Singapore	89
Hong Kong	79
Thailandia	35
Taiwan	30
Malesia	22
Vietnam	16
Macao	10
India	3
Filippine	3
Russia	2
Cambogia	1
Sri Lanka	1
Nepal	1

OCEANIA

Australia	22
-----------------	----

AFRICA

Egitto	1
--------------	---

CINA **77.150**
i contagiati
nella Cina
continentale

79.553
i contagiati

2.628
i morti

25.215
i guariti



Laboratorio
Un ricercatore
al lavoro
all'ospedale
Sacco di Milano,
dove vengono
analizzati i test
eseguiti in tutta
la Lombardia



Peso: 60%

“Usate il gel disinfettante prodotto in farmacia”

Mancano mascherine e disinfettati, Federfarma spiega che le farmacie possono preparare gel efficaci che rispondono alle norme europee

Fontana: “Non c'è emergenza tamponi”

“I tamponi ci sono”. Il governatore lombardo Fontana ha precisato che però è riservato solo a chi “presenta sintomi riconducibili al coronavirus”

Domande & risposte

di Elena Dusi

Malati lievi liberi dal virus in un paio di settimane**Quali sono i sintomi dell'infezione?**

All'inizio sono indistinguibili da quelli dell'influenza: tosse, raffreddore, dolori muscolari, spossatezza, febbre, a volte disturbi gastrointestinali. Nei casi più gravi può provocare una polmonite.

Come si fa a capire se si ha il coronavirus?

Non esistono test fai da te. Chi sta male e sospetta di avere avuto contatti con persone infette dovrebbe telefonare al proprio medico o ai numeri 112 e 1500, sempre attivi. Andando al pronto soccorso, rischia di contagiare molte altre persone.

**Come avviene il contagio?**

Tramite le goccioline esalate con il respiro o espulse con tosse e starnuti da chi è malato. Se una persona tossisce o starnutisce senza coprirsi con la mano, può contagiare gli altri fino a due metri di distanza.

Anche chi non ha sintomi o è in fase di incubazione è contagioso?

È possibile ma poco probabile. Più sono i sintomi, maggiore è la quantità di virus presente in corpo. Il 5% dei contagi è comunque causato da persone con sintomi assenti o molto lievi o iniziali.

**Perché in alcuni casi ci si ammala senza sintomi?**

Non è chiaro. Il coronavirus, nell'80% dei contagiati, causa sintomi lievi, o anche nessuno. Nel 15% provoca polmonite,



nel 5% molto grave. Il tasso di letalità è del 2,5-3% in Cina, fino al 4% a Wuhan; all'estero molto più basso: 0,7%.

Qual è il tempo di incubazione del coronavirus?

Dal momento del contagio alla comparsa dei primi sintomi passano in media 6 giorni, ma variano da 3 a 12. Per sicurezza, il periodo di quarantena è fissato a 14 giorni.

Quanto dura la malattia?

Ieri l'Oms ha diffuso i nuovi dati relativi alla Cina. I casi lievi si liberano del virus in circa due settimane, mentre i casi gravi per guarire impiegano fino a sei settimane.

**Abbiamo già raggiunto il picco?**

Sempre secondo il rapporto della missione Oms in Cina, in quel paese il picco dell'epidemia sarebbe ormai alle spalle. Sarebbe stato raggiunto fra il 23 gennaio e il 2 febbraio. I nuovi casi nell'epicentro della malattia sono in calo ormai da giorni.

Ci sono individui che rischiano di più?

Chi ha altre malattie importanti, soprattutto cardiache, renali o diabete.

**Le mascherine sono utili?**

Le mascherine chirurgiche sono una protezione solo parziale. Sono indicate a chi è a stretto contatto con persone malate, non nella vita quotidiana. È invece utile lavarsi spesso le mani o usare liquidi disinfettanti o alcol.



Peso: 60%

IL DOPPIO PESISMO DELLA SINISTRA

Sciacalli con Berlusconi adesso agnelli con se stessi

di **Paolo Bracalini**a pagina **15**

Salvini lo «sciacallo» che usa l'emergenza a fini politici? Il terremoto dell'Aquila del 2009, più di 300 morti, e la successiva ricostruzione coordinata dall'allora governo Berlusconi e supervisionata dall'allora capo della Protezione civile Guido Bertolaso, è stata per anni terreno di scontro politico e argomento utilizzato dal centrosinistra a fini politici, malgrado i morti e gli sfollati.

La sinistra parla di sciacalli ma dimentica il caso L'Aquila

Chi accusa Salvini di strumentalizzare l'emergenza virus fece molto di peggio con il terremoto del 2009

di **Paolo Bracalini**

Salvini lo «sciacallo» che usa l'emergenza a fini politici? Ci sono diversi precedenti in materia e proprio dalla stessa parte politica che accusa il leader leghista di cinismo. Il terremoto dell'Aquila del 2009, più di 300 morti, e la successiva ricostruzione coordinata dall'allora governo Berlusconi e supervisionata dall'allora capo della Protezione civile Guido Bertolaso, è stata per anni terreno di scontro politico e argomento utilizzato dal centrosinistra a fini politici, malgrado i morti e gli sfollati. Sciacalli? «Salvini si sta veramente comportando come uno sciacallo» accusa la ministra Pd De Micheli, mentre il leader Pd Nicola Zingaretti invita Salvini a vergognarsi perché «chi di fronte a un tema così enorme come quello del dovere etico e morale della comunità civile si preoccupa in maniera furbesca e meschina di fare polemica politica, conferma di non essere adeguato a tenere le redini di un grande Paese come

l'Italia». L'emergenza, si sostiene, richiede unità, senso civico, solidarietà nazionale, perché «di fronte alla salute dei cittadini non ci devono essere colori politici» ammonisce Conte. Un appello che però, quando il sisma distrusse l'Aquila, non trovò affatto ascolto a sinistra. Quel 2009 fu anzi il momento di massima popolarità di Berlusconi, quindi il problema era semmai cavalcare le difficoltà della ricostruzione per attaccare l'esecutivo, altro che «mettere da parte le polemiche politiche». Il principio invocato per l'emergenza coronavirus, per cui le polemiche sul governo in situazioni del genere sono atti di sciacallaggio, forse vale solo in certi casi. Il terremoto dell'Aquila fu a lungo uno dei *leitmotiv* della campagna del Pd contro il centrodestra. Grandi imputati del tribunale progressista, oltre all'allora premier, anche Gianni Letta, appunto Bertolaso, in seguito messo in croce anche giu-

diziariamente (fu accusato di omicidio colposo e lesioni per le false rassicurazioni sul rischio sismico) fino all'assoluzione anche in Appello per «non aver commesso il fatto». Ma persino gli scienziati della commissione che faceva capo a Palazzo Chigi, accusati di non aver previsto il terremoto, mentre sulla diffusione del virus non bisogna accusare nessuno se non si fa sciacallaggio.

Ma i morti dell'Aquila non erano motivo sufficiente per sospendere le polemiche, tutt'altro. «Quando governavamo noi i terremotati non li abbiamo



Peso: 1-6%, 15-69%

mai trattati così - tuonò Bersani - ricordo che per l'Umbria e la Marche facemmo tutto con ordine, senza spot. Il governo Berlusconi invece ha invece puntato tutto sull'emergenza pensando di cavarsela con uno spot». Si arrivò più volte a chiedere le dimissioni, nonostante la rapidità dell'intervento messo in campo da Palazzo Chigi e dalla Protezione civile. Protagonista mediatico degli attacchi era Michele Santoro, il terremoto dell'Aquila e le colpe del governo dell'odiato Cavaliere diventarono un'ossessione, al punto che anche il critico tv Aldo Grasso sul *Corriere della sera* lo infilzò così: «Dietro il paravento della libertà d'informazione, di cui è rappresentante unico per l'Italia, isole comprese, Santoro ha allestito una trasmissione all'in-

segna del più frusto slogan politico "piove, governo ladro". Non di pioggia si trattava, ma di un terremoto che finora ha fatto 290 vittime e quarantamila sfollati, raso al suolo paesi, buttato giù case, seminato distruzione. Ma i morti non lo fermano, la commozione non lo trattiene. Se ha in mente una tesi, che tesi sia. La tesi era che bisognava comunque attaccare la Protezione civile, specialmente Guido Bertolaso, i Vigili del Fuoco, la comunità scientifica che non ha dato ascolto agli avvertimenti di Giampaolo Giuliani, gli amministratori locali, il ponte sullo Stretto, Berlusconi, il governo». Nessuna accusa di sciacallaggio invece da sinistra, che anzi difese quel genere giornalistico come modello di libertà di espressione in Rai. Il furore scatenato

a sinistra sulle macerie e sui cadaveri, usate a puro scopo politico, partorì anche un movimento, quello delle «carriole», mentre Sabina Guzzanti ne fece un documentario a tesi, *Draquila - l'Italia che trema*. Sciacallo a chi?

ALTRO CHE UNITÀ NAZIONALE

Da Berlusconi a Bertolaso e Letta, i nemici nel mirino senza rispetto per i morti

La vicenda

Il terremoto

Il 6 aprile 2009 una scossa di magnitudo 6,3 devasta l'Aquila: 309 morti, 1.600 feriti, 10 miliardi di euro di danni

Decreto Abruzzo / 1

Il Cavaliere, allora premier, dispone la sospensione del pagamento delle bollette e contributi mensili agli sfollati

Decreto Abruzzo / 2

Vengono elargiti aiuti immediati per 70 milioni, forniti farmaci salvavita e sospesi i pagamenti delle rate dei mutui



CON I POMPIERI Silvio Berlusconi il 1° maggio del 2009 nel centro storico dell'Aquila



Peso: 1-6%, 15-69%

Intervista al responsabile economico del Pd

Felice “All’Italia serve un nuovo patto con l’Europa su crescita e investimenti”

di **Roberto Mania**

ROMA – «La situazione rischia di diventare drammatica a causa del mix micidiale coronavirus – recessione economica. L’Italia può uscirne solo con un nuovo Patto con l’Europa: più margini sul fronte degli investimenti in infrastrutture, istruzione e ambiente, penso all’1 per cento del Pil, in cambio delle riforme nella pubblica amministrazione e nel fisco». È la proposta di Emanuele Felice, 43 anni, ordinario di Politica economica all’Università di Pescara, intellettuale emergente nel mondo progressista, neo responsabile dell’economia del Pd.

I negoziati sul bilancio europeo sono appena falliti, ci vorrà tempo prima che riprendano. La sua proposta non rischia di arrivare fuori tempo massimo?

«È l’Europa l’unica sede per risolvere strutturalmente i nostri problemi. E il governo, con il ministro Amendola, sta lavorando sul bilancio europeo proprio per questo. Noi abbiamo un debito pubblico che non possiamo semplicemente scaricare sulle future generazioni e che preoccupa anche i nostri partner europei. Al tempo stesso siamo il Paese che cresce meno. Da questa situazione di stallo possiamo uscire con politiche espansive ma dobbiamo impegnarci a cambiare. È un patto che serve all’Italia e all’Europa. Dico di più: spetta all’Europa, spinta dall’Italia e in particolare dal Partito democratico, farsi promotrice di un nuovo ordine internazionale, coinvolgendo Stati Uniti e Cina. Dobbiamo pensare a una nuova Bretton Woods per porre dei limiti alla globalizzazione finanziaria, recuperare margini per interventi sul fronte sociale e salvare così il nostro

modello di “società aperta”».

Con quali obiettivi?

«Estirpare i paradisi fiscali. Introdurre una Tobin tax globale sui movimenti speculativi di capitale. O ancora: imporre alle multinazionali un bilancio globale e il pagamento delle tasse in tutti i Paesi in proporzione alle vendite che realizzano. Pensi che solo da questa misura l’Italia potrebbe ricavare tra gli 8 e i 10 miliardi ogni anno. Non sono pochi per impostare politiche concrete per la crescita: rinnovamento della pubblica amministrazione, riforma del fisco, investimenti in istruzione e ricerca e nella riconversione ambientale».

Intanto, però, si dibatte su come andare in prepensionamento.

«Guardi, io penso che provvedimenti come Quota 100 vadano superati al più presto. Abbiamo necessità di risorse per il welfare dei lavoratori precari per garantire loro una pensione dignitosa».

Rimetterebbe l’articolo 18 a tutela dei licenziamenti senza giusta causa?

«Discussione francamente superata. Cambierei la norma del Jobs Act che, nei casi di licenziamenti discriminatori, attribuisce l’onere della prova al lavoratore anziché all’imprenditore. Questa impostazione va ribaltata. Non si può giocare tutto sulla pelle di chi lavora».

Salverebbe l’Alitalia con i soldi pubblici?

«Vede, su Alitalia negli ultimi decenni è mancata una politica industriale, un pensiero strategico. Qui come per altri casi. E il risultato è che alla fine ci ritroviamo sempre a parlare di interventi pubblici a favore di aziende in crisi, dettati esclusivamente da interessi elettorali

di breve periodo. Noi dobbiamo cambiare radicalmente approccio. Dobbiamo tornare a fare politiche industriali degne di questo nome, a partire da piani industriali coraggiosi e onesti. Non solo. Dobbiamo ridare competitività alla pubblica amministrazione, assumendo giovani preparati, rompendo il circolo vizioso delle esternalizzazioni. Dobbiamo costruire un Istituto nazionale per la ricerca applicata sul modello tedesco, in un rapporto positivo con le piccole imprese. Dobbiamo promuovere i settori più innovativi, come la green economy».

Tutto questo richiederebbe un investimento sui giovani. Ma l’Italia non dà nemmeno un mutuo ai giovani senza un posto fisso.

«Sono d’accordo. Penso che il Pd debba proporsi proprio come il partito che offre tutele, garanzie, inclusione: che riduce le disuguaglianze, per fare uscire l’Italia dal declino. Sui mutui sono radicale: so che il ministero dell’Economia sta preparando un provvedimento che estende fino all’80 per cento la garanzia pubblica sui mutui per gli under 35. Io penso che si possa arrivare al 100 per cento a favore dei giovani laureati. Chi si laurea deve essere premiato anche così. Sogno un New deal delle conoscenze e credo che questo sia un progetto molto di sinistra».

Tra coronavirus e recessione il rischio è drammatico, ci occorrono più margini, almeno l’un per cento del Pil, in cambio di riforme



Peso: 45%



Dobbiamo pensare a una nuova Bretton Woods per porre limiti alla globalizzazione, ai paradisi fiscali e per introdurre una Tobin tax
— ” —



▲ **Economista**

Emanuele Felice, 43 anni, è professore di Politica economica a Pescara



Peso: 45%

IL CASO ITALIA A BRUXELLES

La Ue: nessuno stop a Schengen

Beda Romano a pag. 10

La Commissione Ue rassicura: nessuno stop a Schengen

L'allarme sull'Italia. L'esecutivo raccomanda decisioni proporzionate «in coordinamento con altri Paesi», ma alcuni sconsigliano i viaggi nelle aree di crisi e resta il rischio di una decisione drastica

Beda Romano*Dal nostro corrispondente*

BRUXELLES

Sulla scia delle crescenti preoccupazioni per una rapida propagazione dell'epidemia influenzale da coronavirus che ha colpito l'Italia, la Commissione europea si è voluta ieri rassicurante, escludendo per ora scelte drastiche per limitare la libera circolazione delle persone nell'area Schengen. Il timore di una decisione radicale resta tuttavia d'attualità, e rappresenta un nuovo test per un assetto istituzionale europeo sempre federale.

«Attualmente la nostra raccomandazione ai Paesi membri non include il ripristino di controlli alle frontiere interne», ha detto Adalbert Jahnz, portavoce dell'esecutivo comunitario. Dal canto suo, il commissario responsabile della gestione delle crisi umanitarie, lo sloveno Janez Lenarcic, ha ricordato che una tale decisione può essere presa solo a certe condizioni: deve basarsi su una «valutazione credibile», essere «proporzionata» e «presa in coordinamento con gli altri Paesi».

Alcuni diplomatici a Bruxelles confermavano ieri che per ora il tema non è d'attualità. Ma fino a quando, tenuto conto del nervosismo politico che l'epidemia influenzale sta provo-

cando? L'articolo 23 del codice frontiere Schengen prevede che, «in caso di minaccia grave per l'ordine pubblico o la sicurezza interna, uno Stato membro può in via eccezionale ripristinare il controllo alle sue frontiere interne per un periodo limitato a una durata massima di trenta giorni». Le autorità austriache hanno bloccato domenica per quattro ore un treno in arrivo dall'Italia. Alcuni Paesi europei hanno sconsigliato ai propri cittadini il viaggio nelle zone-focolaio. Altri fanno campagne informative. Al momento non si discute di una interruzione dei voli o dei treni, né di quarantena obbligatoria per i passeggeri in arrivo da Lombardia e Veneto. Mentre nel 2015 Schengen fu sospesa per l'arrivo di migranti, oggi è a rischio per via di un virus.

Intanto la commissaria alla Salute, la cipriota Stella Kyriakides, ha spiegato che le autorità devono essere «vigili». Con l'occasione, ha definito «rapida» l'azione del governo italiano in questo frangente, ma anche esortato a misure precauzionali dettate dalla «proporzionalità». Ha aggiunto: «Siamo convinti che l'Italia abbia il personale preparato e le strutture efficaci per rispondere a questa epidemia in modo coordinato». Una missione dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) e del Centro europeo di prevenzione e di

controllo delle malattie sarà oggi in Italia mentre il ministro Roberto Speranza incontrerà a Roma il suo omologo tedesco, Jens Spahn, e avrà consultazioni con i colleghi di altri Paesi confinanti e limitrofi.

Le autorità comunitarie possono fare poco in ambito sanitario. I trattati considerano la salute pubblica una competenza nazionale, e affidano al livello europeo solo competenze di sostegno. Proprio in questa ottica, ieri la Commissione europea ha annunciato l'esborso di 232 milioni di euro per rafforzare la prevenzione e il contenimento del virus (114 milioni per l'Oms, 15 milioni per l'Africa, 100 milioni per la ricerca, 3 milioni per la protezione civile europea).

Da Stoccolma, a monitorare la situazione è il Centro europeo di prevenzione e di controllo delle malattie, un organismo nato nel 2005 il cui compito è di coordinare il lavoro delle agenzie nazionali. Ancora una volta l'assetto confederale dell'Unione europea rischia di complicare i rapporti tra i Paesi, oltre che la lotta contro la stessa epidemia influenzale. La gestione comune delle frontiere, la collaborazione tra le autorità nazionali, per non parlare dei risparmi imposti dalla crisi economica ai sistemi sanitari sono tutte potenziali fonti di tensione che rischiano di riemergere prepotentemente.

79.331**I CONTAGI NEL MONDO**

Il dato è l'ultimo aggiornamento fornito ieri dall'Organizzazione mondiale della sanità

In arrivo oggi in Italia una missione dell'Oms. Il ministro Speranza vedrà a Roma il collega tedesco Spahn



Lo stop della Francia. Parigi tratterà i cittadini italiani in arrivo dal Veneto e dalla Lombardia come i cittadini in arrivo dalla Cina e da altri Paesi asiatici, sottoponendoli quindi a una sorta di quarantena (forse limitazione delle attività in pubblico e dei movimenti) che durerà 14 giorni



Peso:1-1%,10-34%



Guardia alta.

La commissaria Ue alla Salute, Stella Kyriakides, ha invitato ieri le autorità a restare «vigili», ha lodato la risposta rapida delle autorità italiane e ha esortato a misure precauzionali «proporzionate»



Controlli in aeroporto. I passeggeri in arrivo a Fiumicino, sottoposti a controlli della temperatura



Peso:1-1%,10-34%

Sassoli: un piano dell'Europa potrà salvarci

INTERVISTA DI MARCO ZATTERIN - P.11

DAVID SASSOLI Il presidente dell'Europarlamento: c'è la volontà di rafforzare il collegamento operativo tra tutti i Paesi

“Servono soluzioni e fondi europei Ma è inutile rinunciare a Schengen”

INTERVISTA

MARCO ZATTERIN

«È una emergenza che si supera con la scienza, non con gli stregoni», dice sicuro David Sassoli. «E con l'Europa», aggiunge naturalmente, persuaso che il virus sia «un caso di scuola, come l'immigrazione». Perché, assicura il presidente del Parlamento a dodici stelle, «non c'è Paese che possa affrontare da solo le sfide che hanno un riflesso globale, come terrorismo, migrazioni, sanità, energia, industria, ricerca, ambiente e economia. Sono tutte questioni che richiedono risposte europee».

Risposte che stanno arrivando, sottolinea Sassoli, una lunga carriera da giornalista, eurodeputato Pd alla terza legislatura, numero uno dell'assemblea comunitaria da giugno. «Sta partendo un importante stanziamento di fondi e c'è la volontà di rafforzare il collegamento operativo tra tutti i Paesi», riassume nel giorno della mancata visita a Torino, causa virus, ovviamente. La città è chiusa. Per sicurezza sono saltati gli eventi pubblici. Anche quelli europei.

Preoccupato?

«Siamo consapevoli che si tratta di una questione seria, di un evento che può avere

un impatto imprevedibile. Non bisogna creare allarmismi, ma dotarsi di strumenti di contrasto. Il diffondersi del virus poi, chiama in causa l'Europa e la sua capacità di essere protagonista nella ricerca. Per far questo servirà investire molto di più».

La Sanità non è una delle competenze affidate all'Unione dai fondatori. In teoria, una possibile epidemia non è affar suo.

«Lo diventa se lo chiedono gli Stati. Se - come capitato in passato per altre emergenze - i governi invitano l'Ue a occuparsi delle sfide globali. Il fatto che la Sanità sia una politica nazionale, non vuol dire certo rinunciare a una giusta solidarietà».

In che modo?

«Lavorando su misure comuni, standard omogenei, protocolli condivisi, ad esempio sulla mobilità e sui trasporti. E investendo risorse adeguate per il benessere di tutti».

Bisogna fare squadra in ogni caso, è il senso?

«Non c'è dubbio. Il coronavirus dimostra che alle sfide globali si può rispondere solo con politiche europee».

Non tutti sembrano pensarla in questo modo. C'è chi dubita del paradigma della libera circolazione prevista dall'accordo di Schengen.

«Non ha senso. Ciò che con-

ta è che l'Europa abbia capacità di coordinamento delle misure comuni. E la forza per intervenire qualora ve ne sia la necessità, come indicato dai commissari europei

Lenarcic e Kyriakides».

C'è chi vuole ripristinare i controlli alle frontiere.

«È una sciocchezza. Al confine si può arrestare un terrorista, ma non un virus».

Il governo a Roma è stato accusato di non essere all'altezza nella vigilanza.

«L'Italia è un esempio. Da subito ha messo in campo ogni risorsa per circoscrivere il morbo e lo ha fatto nel modo appropriato, affidandosi alle sue capacità e alle indicazioni della comunità scientifica. Il modello pubblico italiano è qualificato e trasparente. E questo è molto apprezzato. Sarà interessante, semmai, verificare un domani quale sia stato il valore aggiunto della sanità privata nella gestione della crisi, visto che il settore drena molte risorse pubbliche».

Intanto il virus in Italia è diventato una scusa per l'opposizione per attaccare la maggioranza.

«Sarebbe buona norma prima di parlare di queste cose di contare fino a tre».

Come sui migranti, l'Europa si gioca la credibilità sul virus. Se non andrà bene,



saranno tutti voti euroscettici.

«Non credo. Semmai la credibilità se la giocano gli Stati, più che l'Unione. Se non sono disponibili a trasferire i loro poteri, come potrà l'Ue rispondere alle loro difficoltà e alle loro paure? I cittadini ormai lo hanno capito».

Molti governi che la pensano altrimenti. Guardi com'è andata sul bilancio...

«Da parte di alcuni continua ad esservi un alto tasso di irresponsabilità».

Come si manifesta?

«Lo si vede nel finanziamento non adeguato delle politiche con cui l'Europa può migliorare la vita dei cittadini».

Chi è più egoista? Il ricco che non vuole pagare per gli altri o il povero che chie-**de di più?**

«Sono egoisti tutti coloro che si oppongono a finanziare adeguatamente le politiche europee. I programmi tradizionali, come la coesione, la politica agricola, la ricerca che è di grande attualità. E i nuovi programmi del Green Deal. Abbiamo bisogno di risorse. Alcuni non capiscono che finanziando l'Ue si finanzia la loro stessa capacità di crescere, di svilupparsi e di essere competitivi. In media, 500 euro di un cittadino dati all'Unione vengono moltiplicati e a fine anno diventano 12 mila. Nessuno investimento è così vantaggioso».

Nonostante questo, il vertice Ue sulle prospettive finanziarie è andato male.

«La discussione fra i capi di

Stato e di governo al consiglio è mirata a fare una proposta al Parlamento che, sia chiaro, non voterà una proposta qualsiasi. C'è una larghissima maggioranza pronta a rifiutare un testo insoddisfacente».

Lo farete davvero?

«Molti non hanno ancora capito la natura e l'orgoglio di questo Parlamento. Che si è già manifestato nella formazione della nuova Commissione, bocciando per la prima volta ben tre commissari. Invito tutti a fare attenzione e a prendere sul serio il Parlamento. Anche perché sul bilancio c'è bisogno della maggioranza assoluta».

Il coronavirus ci distrae da altre priorità?

«Per il momento no. Ma sia-

mo in presenza di un allerta da non sottovalutare e alla quale non c'è bisogno di aggiungere sensazionalismo e panico. Il nostro sistema di controllo e assistenza è ben costruito con l'ausilio della comunità scientifica». —

Va presa sul serio.
È una emergenza
che si supera
con la scienza, non
con gli stregoni

Roma è un esempio
Per circoscrivere il
morbo, si è mossa
in modo appropriato
e con rapidità

Controlli alle
frontiere? Al confine
si può arrestare
un terrorista,
ma non un virus

Strasburgo pronta
a bocciare il bilancio
dell'Unione se sarà
insoddisfacente
per l'assemblea



AFP

David Sassoli, giornalista e deputato europeo del Pd, è stato eletto presidente del Parlamento europeo il 3 luglio dello scorso anno



Peso: 1-1%, 11-70%

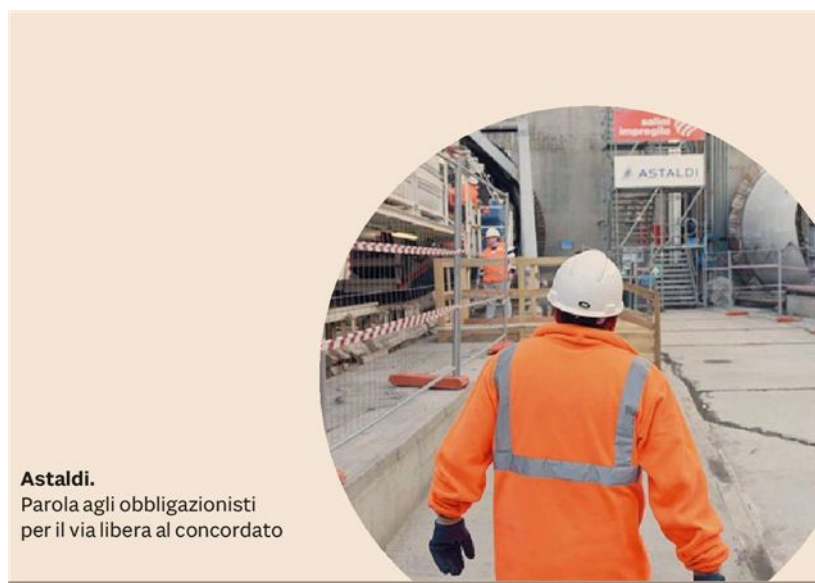
Infrastrutture

Astaldi, parola ai bondholder

Quorum a rischio per le assemblee

La proposta di concordato di Astaldi arriva sul tavolo delle assemblee dei bondholder: operazioni di voto complicate da Coronavirus e nodo deleghe

Servizio a pagina 19



Astaldi.
Parola agli obbligazionisti per il via libera al concordato

Astaldi, parola ai bondholder

A rischio il quorum dell'assemblea

COSTRUZIONI

Il bond da 140 milioni avrebbe i numeri, quello da 750 al momento no. Le operazioni di voto complicate dal Coronavirus e dal nodo delle deleghe

La proposta di concordato di Astaldi arriva sul tavolo delle assemblee degli obbligazionisti. O almeno questa dovrebbe essere la tabella di marcia prevista dal calendario. Il condizionale è tuttavia d'obbligo poiché allo stato ri-

sulta che solo il bond Uk da 140 milioni di euro potrebbe raggiungere il quorum necessario a rendere valida l'assemblea già in prima convocazione, diversamente per quello Usa da 750 milioni si potrebbe dover andare ai supplementari, ossia o il prossimo 10 marzo o il successivo 24 marzo (seconda e terza convocazione).

C'è attesa evidentemente per quello che potrebbe accadere oggi. Soprattutto da parte del Comitato bondholder Astaldi, che rappresenta 70 milioni di euro degli investitori in obbligazioni Astaldi scadenza 2020 e 2024. Il comitato ha chiesto di revocare le assise, non ritenendole competenti «a decidere, a maggioranza, quale voto

il loro rappresentante dovrà esprimere nell'adunanza dei creditori». Adunanza, quest'ultima, in calendario per il prossimo 25 marzo.

Il comitato ha naturalmente fatto presente ad Astaldi quanto sopra e per



Peso: 1-6%, 19-18%

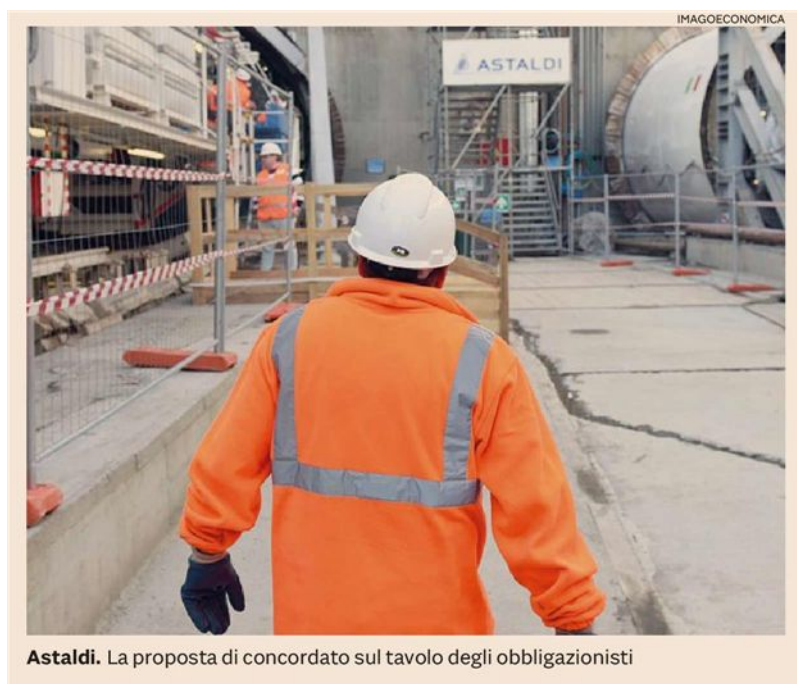
tutta risposta la società ha sottolineato di ritenere tutto regolare, di conseguenza con ogni probabilità la schermaglia continuerà in Tribunale. Intanto rispetto all'appuntamento odierno, il comitato fa presente altri due impedimenti non marginali. Il primo è legato alla situazione contingente del paese con l'esplosione dell'emergenza Coronavirus. Di fatto gli spostamenti in treno verso Roma, luogo dove è stata convocata l'assemblea, sono in questa fase difficilissimi e molti obbligazionisti rischiano di non poter arrivare puntuali all'assemblea. Inoltre, il comitato lamenta l'impossibilità di poter votare per delega. E ciò perché non è disponibile in alcuna forma car-

tacea o digitale il certificato rilasciato da Clearstream o Euroclear (le due clearing house estere che accertano il possesso del titolo). Questo aspetto sarebbe stato segnalato alle autorità competenti che starebbero facendo le opportune verifiche in proposito.

Detto ciò si va al voto dei bondholder consapevoli del fatto che i commissari di Astaldi anche recentemente hanno espresso parere positivo al concordato poiché l'amministrazione straordinaria aprirebbe «la possibilità di perdere le commesse acquisite, per un importo di backlog sicuramente superiore a 5 miliardi, con contemporanea perdita delle garanzie in essere, pari attualmente a 4,4 miliardi». Non so-

lo, il voto che conta è sostanzialmente quello del 25 marzo e lì l'esito appare ad oggi scontato. Tuttavia, se nelle assemblee dovesse prevalere il no, i bondholder potrebbero giocare poi in un secondo momento la carta dell'opposizione.

—L.G.



Astaldi. La proposta di concordato sul tavolo degli obbligazionisti



Peso: 1-6%, 19-18%

ENTRO METÀ MARZO IL BUSINESS PLAN SARÀ PRESENTATO AL BOARD E POI AL MERCATO

Salini accelera su Progetto Italia

DI NICOLA CAROSIELLI

Iniziano a essere maturi i tempi per il nuovo piano industriale di Salini Impregilo, che di fatto sancirà la partenza operativa di Progetto Italia, il maxi polo delle costruzioni nato grazie anche al sostegno di Cassa Depositi e Prestiti e dei maggiori istituti finanziari italiani. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* il piano di We Build (il nuovo nome che assumerà il gruppo guidato da Pietro Salini) dovrebbe essere presentato al cda e successivamente al mercato intorno a metà marzo e darà maggiore visibilità sulle sinergie che saranno create con l'ingresso nel capitale di Astaldi. L'operazione di salvataggio, secondo le stime, dovrebbe avvenire nel corso del terzo trimestre

di quest'anno, quindi entro il 30 settembre, considerando che il 26 marzo si terrà l'adunanza dei creditori per l'approvazione della proposta concordataria alla quale dovrebbe seguire, entro fine estate, l'omologa della proposta da parte del Tribunale di Roma. Secondo le stime del contractor capitolino, l'asse con Astaldi potrebbe produrre un colosso da 9 miliardi di euro di fatturato e 400 milioni di ebit. Il vero obiettivo, però, sarà quello di aggregare altri competitor così da far nascere entro il 2021 un gigante con un giro di affari da 14 miliardi.

Nel piano, però, oltre il consolidamento e le operazioni internazionali, potrebbero trovare spazio anche alcune considerazioni sulle opportunità legate alle concessioni in Italia. Una fiducia evidentemente dettata dai

segnali di miglioramento della situazione italiana avuti sia con l'operazione di ricostruzione del Ponte Morandi (che sarà inaugurato a meno di due anni dal drammatico evento) sia con il project financing da 400 milioni, incassato lo scorso settembre, che consentirà il completamento della linea metropolitana M4 di Milano. Non va poi dimenticato che, sempre in Italia, il gruppo ha previsto circa 3,3 miliardi di euro di backlog (ordini non ancora evasi). In particolare 300 milioni derivano proprio dalla M4, mentre 3 miliardi vengono dai lavori per il Terzo Valico, assegnati al consorzio Cociv (Salini al 64%), in cui tutti i 6 lotti sono stati contrattualizzati e finalizzati. Resta invece da capire cosa sarà dell'Alta velocità Verona-Padova, affidata al con-

sortio Iricav Due (in cui Astaldi detiene poco più del 40% e Salini poco meno del 40%). Lo scorso luglio è andata in Gazzetta la delibera 84/2017, che approva il progetto definitivo del primo lotto funzionale Verona-Bivio Vicenza e autorizza la costruzione del primo lotto, che è stato già finanziato. Manca però ancora la sottoscrizione del contratto da parte di Rfi (Rete Ferroviaria Italia) anche se sembra che i dialoghi siano a buon punto. (riproduzione riservata)

L'ingresso nel capitale di Astaldi è previsto invece entro settembre. Al vaglio opportunità nelle concessioni



Peso: 33%

**SANITÀ
E FRONTIERE
DELLA MEDICINA**

Malattie rare, in 10 anni gli studi clinici sono passati dal 10 al 31,5% del totale

Francesca Cerati a pag. 27

Giornata mondiale. Un nuovo portale del Governo offre ai pazienti una raccolta di tutti i punti di riferimento sul territorio: dai centri di cura ai punti di informazione regionali fino alle associazioni di riferimento

Malattie rare, in dieci anni studi clinici saliti dal 10 al 31,5%

Francesca Cerati

«Siamo 300 milioni in tutto il mondo (a soffrire di una malattia rara)». In occasione del 29 febbraio, il giorno più raro dell'anno, che celebra la XIII Giornata mondiale delle malattie rare, è stato attivato il nuovo portale governativo (www.malattierare.gov.it) per trovare informazioni complete, aggiornate e attendibili sulle malattie neglette. In Italia, si stima che i malati rari siano oltre un milione, mentre sono circa 325 mila quelli censiti dal Registro nazionale malattie rare. «Questo nuovo portale - ha dichiarato il presidente dell'Iss Silvio Brusaferrò - ha reso possibile sistematizzare e mettere a disposizione in un modo accessibile e fruibile una mole importante di informazioni utili per orientare i cittadini». Dedicato a pazienti, famiglie e operatori sanitari, il sito è stato realizzato grazie a un accordo tra il dicastero e il Centro nazionale malattie rare (Cnmr) dell'Istituto superiore di sanità (Iss), con il sostegno del ministero dell'Economia e con il supporto tecnico del Poligrafico della Zecca dello Stato.

Per il ministro della Salute, Roberto Speranza, il nuovo portale è uno strumento per fare sentire i pazienti meno soli e tradurre il motto "fare rete" in

azioni concrete. «La sfida del portale sarà quella di offrire uno strumento in più che consentirà di conoscere meglio il lavoro complessivo che anche altri stanno facendo - sottolinea il ministro - Mettiamo a sistema informazioni, conoscenze, persone per stare vicino a chi vive la sofferenza delle malattie rare».

Per ciascuna patologia con codice di esenzione, si hanno informazioni su centri, codici esenzione, associazioni di volontariato e di pazienti con malattie rare, notizie. La banca dati contiene anche informazioni su malattie rare non esenti.

E sul fronte delle aziende farmaceutiche? «Fare ricerca fa parte del nostro Dna - esordisce Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farindustria - La nostra "iniziativa" sono gli studi clinici che svolgiamo per le malattie rare ogni anno. Che sono in aumento. Se pensiamo che nel 2010 in Italia erano 66 gli studi clinici sulle malattie rare, il 10% sul totale delle sperimentazioni, a fine 2018 (in attesa del 2019 ndr) sono arrivati a 210, diventando il 31,5% di tutti i trial clinici. E questo fa il paio col numero di farmaci approvati: negli anni precedenti al Duemila si approvavano 5 farmaci orfani all'anno, oggi siamo sopra i 40». Il comparto farmaceutico ha anche firmato nel 2019 un accordo con l'Iss che si chiama "malattie rare senza diagnosi" che ha l'obiettivo di garantire la caratterizza-

zione fenotipica dei pazienti - nel database sviluppato al centro nazionale delle malattie rare - e condividerli con altri esperti a livello non solo nazionale ma anche internazionale al fine di identificare altri casi clinici sovrapponibili a quelli studiati per individuare i geni responsabili della malattia. E poi ci sono le iniziative delle singole multinazionali del farmaco.

«Abbiamo deciso di costruire una nuova Business Unit e scendere in campo nelle malattie rare - dice Giacomo Chiesi, Head of Global Rare Diseases del Gruppo Chiesi -. Nonostante abbia iniziato la sua attività recentemente, la nuova Divisione conta già oltre 150 persone dedicate alle malattie rare con una presenza diretta in Europa, negli Stati Uniti e in Canada. Per quest'anno, le priorità sono il completamento della struttura organizzativa della Business Unit, l'integrazione della neoacquisita ApoPharma, la continua



Peso: 1-2%, 27-37%



commercializzazione di velmanase alfa per l'alfa mannosidosi, della cisteamina per la cistinosi nefropatica (dei reni) e di idebenone per il trattamento della compromissione visiva in adulti e adolescenti, nei territori di nostra competenza e in cui questi prodotti sono approvati. Inoltre, stiamo lavorando per la sottomissione all'Fda americana della terapia di sostituzione enzimatica per la malattia di Fabry e per l'inizio della sperimentazione clinica negli Stati Uniti con velmanase alfa ricombinante per l'alfa mannosidosi».

L'inizio dell'impegno di Dompé nelle malattie rare si può far risalire agli anni '80, con l'ingresso nelle biotecnologie attraverso Dompé biotec (1988), joint venture con Amgen e Biogen, che introdusse in Italia i fattori di crescita per i globuli bianchi e rossi e la prima terapia specifica per la sclerosi multipla. Ciò portò una forte spinta all'attività di ricerca e sviluppo (nel 1996

il primo impianto biotech all'Aquila) che ha portato alla formulazione oftalmica del nerve growth factor. Questo lavoro di ricerca e sviluppo si è concretizzato nel 2017 quando è stata prodotta la molecola biotech - Cenegermin - a base di Ngf, nerve growth factor, l'unica terapia esistente per la cheratite neurotrofica, una malattia rara della cornea. Attualmente sono in fase di trial clinici 3 nuove molecole, con 17 progetti di ricerca in partenariato con istituzioni accademiche in Usa che si basano su di un network di "open innovation" (che vede coinvolte tra gli altri le università di Harvard, Stanford, Columbia) con i quali sono stati condotti 27 studi clinici che hanno coinvolto oltre 2000 pazienti nel mondo.

Anche Takeda e Sanofi hanno nelle loro pipeline farmaci per le malattie rare. La prima a conclusione dell'acquisizione di Shire, biotech leader mondiale nel campo delle malattie rare e di altre

patologie altamente specialistiche, amplia le prospettive di cura per le malattie lisosomiali, l'angioedema ereditario, l'emofilia, le immunodeficienze primitive, insieme a un network produttivo specializzato nella lavorazione del plasma. La seconda ha reso disponibile la prima terapia specifica per la porpora trombotica trombocitopenica (malattia ultra rara della coagulazione del sangue) e ha presentato i risultati di fase 2 della prima potenziale terapia per il deficit da sfingomielinasi acida - Asmd (rara malattia da accumulo lisosomiale) e continua la ricerca di nuove terapie per la malattia di Gaucher, malattia di Fabry, la mucopolisaccaridosi di tipo I e la Malattia di Pompe.

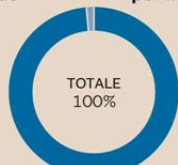


I NUMERI DEL SETTORE

LA SPESA

Quale spesa per malattie rare e farmaci orfani? Dati in %

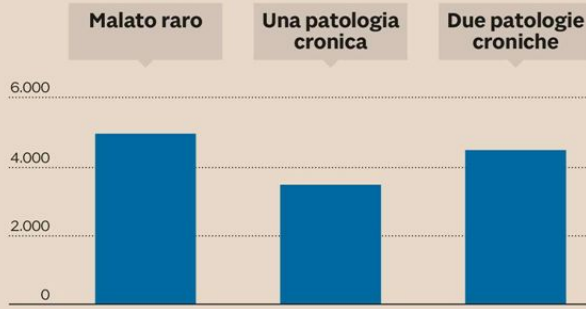
98,2% Spesa totale
1,2% Spesa per malati rari



Fonte: www.osservatoriofarmaciorfani.it

QUANTO COSTANO I MALATI IN ITALIA

Costo medio annuo stimato per paziente. Dati in euro

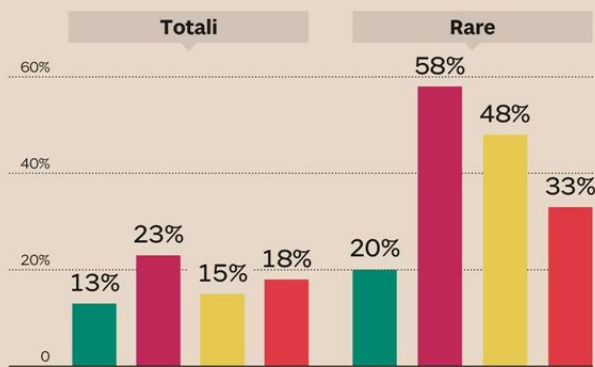


STUDI 2018 RISPETTO AL 2017

Valori percentuali di incremento degli studi totali e sulle rare, per fase di ricerca. Dati in percentuale

- FASE I
- FASE II
- FASE III
- FASE IV

Fonti: AIFA - Rapporto Sperimentazione clinica - Elaborazione: Giulio D'Alfonso



Peso: 1-2%, 27-37%



Ondata di disdette, saltano convegni e fiere Il turismo è in ginocchio e ora chiede aiuto

IL FOCUS

ROMA Viaggi annullati, prenotazioni cancellate. Il settore del turismo - che contribuisce intorno al 10% del Pil italiano e dà lavoro a oltre quattro milioni di persone tra fissi e stagionali - è uno dei comparti economici più colpiti dall'emergenza coronavirus. Già il blocco dei voli dalla Cina aveva messo in allarme gli operatori: sui circa 5 milioni di pernottamenti di turisti cinesi attesi nelle città italiane nel corso del 2020 si era calcolato che almeno un 25% sarebbe saltato. Anche perché, come ha ricordato la Fondazione e Camera di Commercio Italia-Cina, circa un quarto di tutti gli arrivi turistici annuali dalla Cina in Italia si colloca storicamente nel periodo tra il 25 gennaio e l'8 febbraio, più o meno in coincidenza con il Capodanno cinese. Adesso però, con l'atterraggio violento del Covid-19 nel lodigiano in particolare e in Lombardia e Veneto in generale, è molto peggio. «In pochissimo tempo la situazione è precipitata» avverte Bernabo' Bocca, presidente di Federalberghi.

In tutta Italia - ed è comprensibile - i dirigenti scolastici hanno annullato le gite scolastiche. Convegni, fiere e spettacoli sono rinviati a date da destinarsi, ed è così saltato tutto il business di alloggi e ristora-

zione collegato. Molti paesi - la Grecia, l'Irlanda e la Serbia, ad esempio - stanno sconsigliando ai loro cittadini di venire in Italia. E quelli che decidono di venirci lo stesso, al loro ritorno saranno messi in quarantena. Un deterrente non da poco. Gli albergatori di Venezia, tanto per fare un altro esempio, ieri hanno denunciato di aver avuto in questi

pochi giorni già il 40% di disdette. «E il dato va crescendo» dice il vicedirettore dell'Associazione veneziana degli albergatori (Ava), Daniele Minotto.

I DANNI

Federturismo fino alla settimana scorsa stimava perdite nel settore per quest'anno di circa cinque miliardi di euro. «Adesso ci troviamo nella condizione di non poter più nemmeno stimare l'impatto a causa della drammatica evoluzione in corso» dice la vicepresidente di Federturismo Confindustria Marina Lalli. La programmazione su ponti primaverili e pasquali è saltata. E si registrano importanti frenate anche nelle prenotazioni del secondo semestre 2020. Le principali associazioni del settore hanno quindi scritto al premier per chiedere lo stato di crisi con misure specifiche e urgenti a sostegno delle imprese e dei lavoratori. «La situazione è fuori controllo e di una gravità assoluta. Noi ci aspettiamo un intervento forte e mirato del governo - dice la presidente di Fiavet, Ivana Jlenic - perché le imprese turisti-

che non possono essere lasciate da sole. Se crolla il turismo, non ce n'è più per nessuno». «La posta in gioco - spiega ancora Bocca - è molto alta. Basti considerare che durante i mesi di febbraio e marzo gli esercizi ricettivi italiani ospitano 14,5 milioni di turisti italiani e stranieri, per quasi 40 milioni di pernottamenti. Al contrario di quel che si potrebbe credere, non siamo in bassa stagione: per alcune aree del Paese, questo è un periodo di intensa attività. Penso ad esempio al carnevale, alle settimane bianche, alle gite scolastiche e ad importanti manifestazioni fieristiche».

Il comparto del turismo in Italia conta quasi 216 mila esercizi ricettivi e 12 mila agenzie di viaggio. Nel 2018 il movimento di passeggeri negli aeroporti italiani ha superato 180 milioni. Quasi 80 milioni transitano per i porti. Circa 75 milioni di escursioni turistiche sono realizzate con l'uso dell'auto e per motivi di turismo il treno assicura 4,5 milioni di convogli.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CENTRALINI DI AGENZIE
DI VIAGGIO E TOUR
OPERATORI PRESI
D'ASSALTO PER
CANCELLARE
LE PRENOTAZIONI**



Peso: 19%



«La stazione di servizio della mobilità ecologica»

Arriva la mobilità sostenibile, cambierà lo stile di vita degli italiani. Respireremo un'aria migliore. Viaggeremo con mezzi più silenziosi e sicuri. Ma saranno diverse anche le nostre abitudini. C'era una volta la "stazione di servizio", il "distributore di benzina" ospitato sui marciapiedi, soprattutto in città. Il rifornimento di carburante, una gonfiatina alle gomme, magari una lavata al parabrezza quando ancora non c'era il "pulitore" al semaforo. I tempi cambiano e le scene di vita si adeguano. Il progresso ha incrementato l'autonomia dei veicoli che consumano sempre meno e con un pieno percorrono oltre mille chilometri. E il tradizionale "benzinaio" ha cambiato volto. Ora è più grande e moderno, i distributori sono un numero inferiore, ma più funzionali, offrono un'infinità di servizi, fino al giornale e al caffè. Quanto già avvenuto è però poca cosa rispetto alla svolta recentemente imboccata, è possibile che in pochi anni nulla sarà più come prima. Da ora fino alla completa mobilità zero emission ci sarà un ventaglio di motorizzazioni e una varietà di carburanti che, in misura diversa, contribuiranno a far muovere il parco circolante. Passeremo dal distributore di benzina al distributore multienergia e gli attori del settore con più esperienza e più visione si stanno già organizzando. Abbiamo incontrato un protagonista assoluto, Ugo Brachetti Peretti, imprenditore di una dinastia di "petrolieri" che in questo nuovo scenario ha l'ambizione di raggiungere l'eccellenza nella distribuzione, sempre a fianco degli italiani.

«Da almeno tre generazioni ci occupiamo di carburanti, abbiamo iniziato nel 1933 con l'api. Recentemente il quadro è un po' cambiato. Abbiamo raddoppiato le nostre dimensioni, siamo usciti

dall'Unione Petrolifera e abbiamo dismesso gli asset di fonti energetiche rinnovabili ormai mature per concentrare le nostre forze nella distribuzione del carburante, il nostro primo mestiere, dove ora siamo diventati leader, l'azienda con più punti vendita in Italia. Non produciamo petrolio ma lo importiamo, lo raffiniamo e lo distribuiamo, quindi siamo retailer della mobilità».

I vantaggi con questo schema?

«La raffinazione ci consente di rifornire i nostri punti vendita rimanendo corti nell'approvvigionamento. La nostra raffineria di Falconara più quella in società con Esso coprono il 50% del nostro fabbisogno, l'altra metà la compriamo sul mercato e questo ci dà una grande flessibilità».

Quanti distributori avete?

«Ora operiamo esclusivamente con il marchio IP, che abbiamo acquisito nel 2005, da sempre molto apprezzato dai più giovani. Prima nella Italiana Petroli sono confluite le gloriose stazioni api. Poi, dopo l'acquisto della TotalErg nel 2018, anche i distributori dalla joint venture italo-francese. Con questa operazione abbiamo raddoppiato la nostra rete, abbiamo oltre 5 mila punti fra quelli di nostra proprietà e quelli che operano con il nostro marchio attraverso accordi diversi, rispettando gli standard più elevati».

Siete presenti in tutta la Penisola?

«Tutta, da Nord a Sud. Abbiamo punti vendita in tutte le regioni e in tantissimi comuni. Mi piace dire che serviamo gli italiani con la stessa presenza e dedizione dei carabinieri. Abbiamo anche fondato un Academy per la formazione non solo dei nostri dipendenti, ma della filiera tutta».

La rete italiana un tempo era considerata poco efficiente, troppi punti e stazioni piccole. La cosa è migliorata?

«Dipende. C'è stata una ristrutturazione, ma non tutto è andato per il verso giusto. Si è spinto sulla concorrenza attraverso la liberalizzazione esasperata e alla competizione unidirezionale sul prezzo e ciò ha portato alla nascita di 6 mila pompe cosiddette "bianche" che fanno capo ad oltre 200 operatori. La polverizzazione dell'offerta ha ridotto i margini a scapito della qualità del servizio e del prodotto. Difficile controllare gli standard e le grandi compagnie estere hanno abbandonato il nostro paese. Non si può puntare tutto sul prezzo, su questa scia è aumentato molto il fenomeno del contrabbando, operatori poco seri non pagano neanche le imposte o alterano il carburante. Un comparto che vale 40 miliardi fra Iva e accise, abbiamo chiesto al governo di intervenire, in questa fase di profondo cambiamento bisogna supportare chi investe sulla crescita e sulla tecnologia».

Ci dice a che punto siamo con la stazione del futuro?

«A buon punto. Le dico cosa sta facendo l'IP e la visione più a lungo termine che ha il Gruppo api. I punti vendita si stanno trasformando in hub multienergia e multiservizi e noi siamo pronti ad

trabbandando, operatori poco seri non pagano neanche le imposte o alterano il carburante. Un comparto che vale 40 miliardi fra Iva e accise, abbiamo chiesto al governo di intervenire, in questa fase di profondo cambiamento bisogna supportare chi investe sulla crescita e sulla tecnologia».

Ci dice a che punto siamo con la stazione del futuro?

«A buon punto. Le dico cosa sta facendo l'IP e la visione più a lungo termine che ha il Gruppo api. I punti vendita si stanno trasformando in hub multienergia e multiservizi e noi siamo pronti ad





accompagnare il cliente in tutte la sue esigenze per la mobilità».

Qual'è il tipo di energia che sta avendo il sopravvento?

«In questa fase e per alcuni anni dobbiamo essere pronti a fornire qualsiasi tipo di energia, solo così diamo un buon servizio al cliente, riusciamo a soddisfare tutti gli automobilisti».

Cioè? Ci spieghi meglio.

«Gasolio e benzina, che per noi devono essere premium, quindi della qualità più elevata per danneggiare il meno possibile l'ambiente, mantenere in efficienza il veicolo e spendere il meno possibile. Ma anche metano e Gpl, energia elettrica e pure l'idrogeno».

Come siamo messi con il gas?

«Noi abbiamo più di 600 impianti a Gpl e 50 a metano, ma abbiamo siglato un accordo con la Snam per installare fino a 200 punti di gas naturale. I primi 26 sono già stati individuati e stiamo iniziando i lavori».

Ma siete sicuri di voler distribuire anche energia elettrica? L'auto a batterie non è nemica dei petrolieri?

«Niente affatto, è un luogo comune, almeno per noi. Siamo dei retailer di mobilità e da tre generazioni siamo vicini agli automobilisti italiani. Vogliamo offrire servizi ed energia agli utilizzatori di qualsiasi tipo di veicolo».

E cosa state facendo per l'auto zero emission?

«Abbiamo stretto un'intesa con Enel per installare nei nostri distributori colonnine Fast Recharge Multistandard con tecnologia della multinazionale energetica. Siamo partiti da Roma e Milano. L'obiettivo però è quello di allargarsi con punti a 100 kWh o supe-

riori che consentono la ricarica magari parziale in soli 10 minuti». **Dieci minuti? Poco più del tempo per fare il pieno di benzina.**

«Sì, per consentire all'auto elettrica di andare anche fuori città, di fare percorrenze più lunghe. Dobbiamo mettere le colonnine ultrafast soprattutto in autostrada e nelle strade extraurbane, il posto dove servono di più. Il tempo di ricarica è per noi un'opportunità, si trasforma in una sfida interessante. L'offerta "non oil" in Italia è poco sviluppata, ci sono notevoli margini di crescita. Per questo abbiamo creato "IP food and services", una società che si occupa solo di questo per offrire il massimo in questa direzione».

Ci dica come sta andando Optimo, il carburante premium in vendita al prezzo del normale.

«Abbiamo iniziato a distribuirlo da poche settimane, ha suscitato molto interesse tra gli automobilisti spingendoci a velocizzare la diffusione. Entro quest'anno la totalità dei nostri impianti distribuirà solo Optimo, sia benzina che diesel: ogni giorno effettuiamo 800.000 rifornimenti. I nostri laboratori di ricerca hanno messo a punto un additivo di grande valore, il motore diventa più performante ed efficiente e il carburante resta tracciabi-

le per impedire le frodi. Il tutto senza aumento del costo. In più il

gasolio non fa schiuma. Con un'efficienza di almeno il 2% sui consumi, l'obiettivo che ci siamo dati è di ridurre di 300.000 tonnellate l'anno le emissioni di CO2 con grandi vantaggi per combattere l'effetto serra. Anche chi non ha una vettura elettrica o ibrida può dare il suo contributo ecologico».

Fare il pieno in distributori così sarà un piacere.

«Sta a noi fare in modo che sia così, anche attraverso forme di pagamento digitali sempre più semplici. Stiamo studiando per portare la stazione di servizio sul posto di lavoro. Con il progetto "fuel delivery" vogliamo portare il carburante dove il cliente lo richiede, basta che ci dice dov'è la sua auto e la ritrova piena».

Prima ha parlato dell'idrogeno, può dirci qualcosa in più?

«Bella tecnologia, è il futuro. Ci piacerebbe installare il primo punto di rifornimento a Roma dove ha sede la nostra compagnia. Nella Capitale già circola un'auto ad idrogeno, la Toyota Mirai, ma è un peccato che non possa rifornirsi. Vediamo se riusciamo ad essere i primi a fare il pieno a questo gioiello tecnologico».

Giorgio Ursicino

IL GRUPPO API È QUELLO CON PIÙ PUNTI DI RIFORNIMENTO NELLA PENISOLA. OPERA DAL 1933, SEMPRE AL FIANCO DEGLI ITALIANI

CON OPTIMO GASOLIO E BENZINA PREMIUM AL PREZZO DI QUELLI NORMALI: SCENDONO I CONSUMI, AUMENTANO LE PRESTAZIONI

IN EVOLUZIONE

Sopra una stazione di servizio IP A destra la sede dell'api in via Salaria a Roma In basso due operai api al lavoro nell'impianto di stoccaggio e raffinazione di Falconara



Peso:85%



5.136

I PUNTI VENDITA
IN ITALIA

800.000

RIFORMIMENTI
AL GIORNO

6.881

RICAVI LORDI
IN MLN DI EURO



STORICA Sopra
una stazione
di servizio api
degli anni '50
Il gruppo è
nato nel 1933
per opera di
Ferdinando
Peretti

“ L'intervista Ugo Brachetti Peretti

Il presidente IP: «Arrivano i veicoli a basso impatto ambientale, cambia il distributore di carburante. I punti vendita multienergia avranno anche il gas, l'elettrico e l'idrogeno»

AUTOREVOLE
Ugo Brachetti
presidente di IP
È stato nominato
Cavaliere del
Lavoro da Sergio
Mattarella nel 2019



Peso:85%

La Borsa brucia 40 miliardi Torna l'incubo recessione

Male tutti i mercati europei, Milano cede il 5,4%: peggior giornata da 4 anni
Volano lo spread e l'oro. Colpite le società del lusso, dei trasporti e della moda

di **Elena Comelli**

MILANO

Il contagio del Coronavirus si è trasmesso anche ai mercati, scatenando il panico sui listini mondiali, con Piazza Affari la peggiore d'Europa, a picco del 5,43%. Per Milano ieri è stata la seduta peggiore degli ultimi 4 anni: bruciati tutti i guadagni del 2020, quasi 40 miliardi di euro, mentre lo spread Btp-Bund si è allargato fino a 145 punti base. L'ondata di vendite non ha risparmiato le Borse europee: l'indice Euro Stoxx 600 ha perso il 3,79%, mandando in fumo 352 miliardi, Parigi ha chiuso in calo del 3,94% e Francoforte del 4,01%. È affondata anche Wall Street, con perdite superiori al 3%. Il greggio è crollato del 3,7% a 51,4 dollari al barile (alla chiusura di Wall Street) e l'oro ha toccato i massimi degli ultimi 7 anni. L'esplosione dei contagi in

Italia ha generato pessimismo tra gli operatori, dimostrando che la diffusione del morbo non è in fase discendente e che le conseguenze sull'economia italiana potrebbero trascinarla in recessione, con strascichi sull'economia europea e mondiale.

«**Anche** il Fondo Monetario internazionale ha riconosciuto che la diffusione dell'epidemia potrebbe ripercuotersi in negativo sull'economia globale. Si tratta, se confermata, di una frenata non irrilevante. Con i fondamentali societari ed economici in fragile equilibrio dopo due anni volatili, qualsiasi fattore di rischio per la crescita globale è ovviamente di grande importanza», commenta Richard Flax, ca-

po degli investimenti di Moneyfarm. «Si teme che le cattive notizie legate al virus possano interrompere la timida ripresa economica», spiega Alberto Ar-

toni di AcomeA.

In Borsa crollano viaggi, materie prime e i titoli più esposti all'export: AirFrance-Klm, Lufthansa, Easyjet, Ryanair, Carnival sono state le più penalizzate dalle vendite. In calo anche il lusso. Stando ai dati di Jefferies, nel 2019 sono stati spesi circa 281 miliardi di euro nel lusso e moda a livello globale, di cui il 40% da parte di clienti cinesi. Interruzioni della produzione, ritardi nella fornitura e possibili cali della domanda gli effetti più ovvi, ma danni potranno arrivare anche dalla cancellazione di fiere e sfilate e dalla mancata presenza di buyer cinesi, solitamente tra i più attivi. A Milano, per esempio, in questi giorni vari stilisti, come Armani, hanno fatto sfilate a porte chiuse.

GLI ANALISTI

«**Il rischio è che si interrompa la timida ripresa del manifatturiero**»



Peso: 100%

1

Coop, volano i consumi Vendite su del 50% nelle aree calde

Nel weekend, fanno sapere dai vertici di Coop, «c'è stato un aumento delle vendite stimabile in un 50%» a Milano e in Lombardia e a scalare nel resto d'Italia. Aumento del 50% anche in Liguria. Conad parla di «corsa agli acquisti e all'accaparramento assolutamente ingiustificati».

2

Il fornitore di Fca «Fateci lavorare o si ferma tutto»

La Mta di Codogno, fornitore di diversi costruttori di veicoli, chiede alle autorità di consentire il rientro in azienda al 10% dei dipendenti (60 persone): il rischio, spiega Mta, è che in pochi giorni si fermino gli stabilimenti di Fca in Italia e in Europa, oltre a molti altri costruttori

3

Le fiere emiliane Stop in tutta la regione Rinviato il Cosmoprof

In Emilia-Romagna a marzo non si svolgeranno manifestazioni fieristiche. La decisione è condivisa da Regione e vertici degli expò. Il Cosmoprof, tra i principali appuntamenti in calendario a Bologna, slitta a giugno. E la Fiera del libro per ragazzi si svolgerà a maggio.

4

Cinema: incassi a picco Crollo del 44% in una settimana

La paura del Coronavirus tiene lontani gli spettatori dai cinema, ormai chiusi in diverse regioni del nord. Il botteghino segna rispetto a una settimana fa il 44% in meno di guadagni (rispetto alla stessa settimana di un anno, invece, fa il calo risulta lievemente più contenuto: -29%).

9

Alimentare Gli addetti in allarme «Rischiamo la frenata»

Il blocco produttivo nel nord, spiega il presidente di Federalimentare Ivano Vacondio, potrebbe imporre una frenata al settore manifatturiero italiano, compreso quello alimentare». Un settore «che finora si è dimostrato in controtendenza al resto dell'industria».

8

Turismo in ginocchio Confindustria a Conte «Serve lo stato di crisi»

Federturismo Confindustria ha scritto al premier Conte chiedendo lo stato di crisi per il settore e «tutte le misure di supporto a tutela dei posti di lavoro e della vita stessa delle nostre imprese». Il turismo è «in ginocchio»: impossibile valutare l'impatto, prima della diffusione stimato in 5 miliardi.

7

Beni rifugio La febbre dell'oro: ai massimi da 7 anni

Ieri mattina il prezzo dell'oro è tornato ai livelli più alti da febbraio 2013, toccando quota 1.690 dollari l'oncia prima di rintracciare lievemente. Il rialzo, secondo gli esperti, è legato alla corsa ai beni rifugio che scatta in condizioni di grande incertezza come quella scatenata dal coronavirus.

5

Trasporti aerei Salta lo sciopero previsto per oggi

Lo sciopero di 24 ore del trasporto aereo previsto per oggi è stato differito al 2 aprile. Lo hanno deciso le segreterie dei sindacati Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Ugl. Ieri il garante degli scioperi aveva invitato i sindacati a non effettuare scioperi dal 25 febbraio al 31 marzo.

6

Bar e locali Piacenza: 'serrata' per l'intera settimana

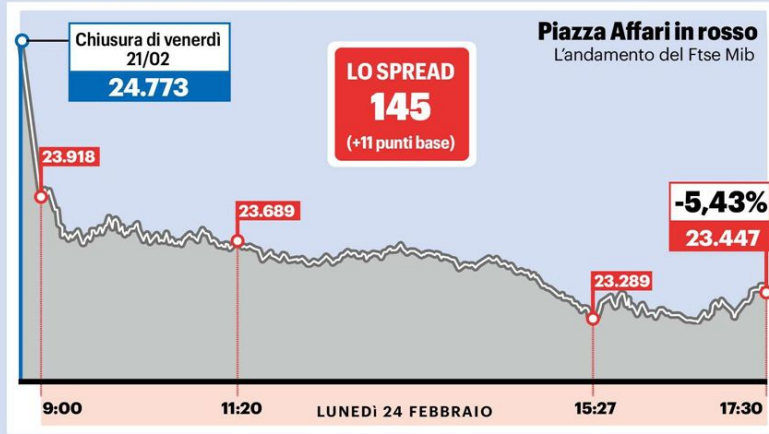
Ieri in Prefettura è stata decisa la chiusura di bar e pub dalle 18 alle 6 a Piacenza, Castelsangiovanni e Podenzano, fino all'1 marzo. A Piacenza, nel weekend, chiusi i negozi nelle gallerie dei centri commerciali, supermercati aperti. Sospesi i mercati settimanali.



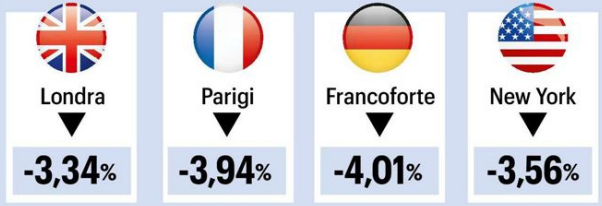
Peso:100%



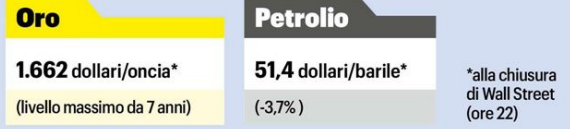
Il contagio nella finanza



I mercati internazionali



I prezzi



Peso: 100%

Mascherine e disinfettanti, sciacalli sul web

Speculatori online approfittano della paura del contagio: rincari fino al 650 per cento. La Procura di Milano apre un'inchiesta

di **Achille Perego**
MILANO

Mascherine e disinfettanti introvabili o a prezzi alle stelle. L'effetto coronavirus, oltre all'assalto ai supermercati per fare scorta di pasta, sughi, zucchero e latte, come ai tempi della Guerra del Golfo e di Chernobyl, ricorda Claudio Gradara, presidente di Federdistribuzione, ha fatto esplodere anche la speculazione che sfrutta la paura del contagio. E così, come denunciano i consumatori (ma basta andare sulle piattaforme di e-commerce) per una confezione da 1 litro di Amuchina servono 25,99 euro (con un rincaro del 650%) e anche 2 euro (99 per 50 pezzi) per una mascherina con un super rincaro del 2000%. Ma non si scherza neppure per gel, saponi e salviettine disinfettanti con prezzi da 25 a 30 euro per confezione.

In questo contesto le aziende farmaceutiche assicurano prezzi invariati. Così Angelini Pharma che in una nota ritiene «opportuno precisare che il prezzo ai propri canali diretti di tutti i prodotti a marchio Amuchina è rimasto invariato e non ha subito alcuna variazione rispetto al periodo pre-epidemia da coronavirus». Se il Codacons è pronto a denunciare in Procura «le

speculazioni al limite della truffa» e Federconsumatori ha segnalato i rincari all'Antitrust che vigila sulle pratiche commerciali scorrette, ieri è scesa in campo la Procura di Milano. Che ha aperto un'inchiesta con l'ipotesi di «manovre speculative» su generi di prima necessità in relazione alle vendite a prezzi «folli», in particolare su piattaforme online, di gel disinfettanti e mascherine. Il fascicolo è per ora a carico di ignoti.

La Guardia di finanza effettuerà un primo monitoraggio per gli accertamenti. «Si può ipotizzare il reato di agiotaggio e speculazione - avverte Rosario Trefiletti, presidente di Centro consumatori Italia - quando i prezzi salgono a dismisura in situazioni anomali e d'emergenza. Nelle quali il governo potrebbe intervenire acquistando a prezzi calmierati e distribuendo mascherine e disinfettanti». O, chiede la Cgil, togliendo l'Iva sui medica-

li.

Per gli acquisti online c'è un boom di ordini (raddoppiati) che hanno riflessi sui tempi di consegna (anche una settimana per una spesa) a causa, spiega Roberto Liscia, presidente di Netcomm, delle difficoltà di approvvigionamento. E le speculazioni sul web? «Fanno parte del libero mercato - risponde Liscia

- Sono riconducibili a tutta la filiera, quindi anche ai fornitori, e sono le stesse online e offline, solo che sul web si possono monitorare». «I partner di vendita - fanno sapere da Amazon - stabiliscono i prezzi dei loro prodotti e nel nostro store abbiamo delle regole per aiutarli a definirli in modo competitivo. Monitoriamo attivamente il nostro store e rimuoviamo le offerte che violano le nostre regole».

Farmacie, negozi e supermercati intanto spengono l'allarme scaffali-vuoti e respingono le accuse di speculazione. «C'è stato un boom di acquisti soprattutto dei beni di prima necessità - conferma Gradara - e dalla Lombardia si sta estendendo al resto d'Italia. Ma non avvertiamo rincari sui prezzi mentre non c'è da temere perché le giacenze dei punti vendita e le scorte dei centri di distribuzione arrivano a coprire 25 giorni». Nessun problema anche per i medicinali, avverte Farindustria e neppure per i supermercati di Lodigiano e Piacentino con consegne extra.

1 Presidi introvabili In Rete venduti a +2.000%



Sul web le mascherine, sempre più ricercate dai cittadini nel Paese, vengono rivendute anche a due euro ciascuna. Ce ne vogliono, invece, 99 per cinquanta pezzi. Il rincaro nel caso specifico è pari al 2.000 per cento.

2 Gel per le mani Offerte oltre misura



Su Internet si specula anche sull'Amuchina. Per accaparrarsi una confezione da un litro di gel disinfettante per le mani è necessario sborsare la cifra di 25,99 euro: il prezzo è così drogato del 650%.

3 Salviettine Confezioni a peso d'oro



Salviettine disinfettanti vendute a prezzo d'oro: online per una confezione si arriva a spendere fra i 25 e i 30 euro. Il Codacons si dice pronto a denunciare speculazioni al limite della truffa.

4 Scorte di medicinali Nessun rischio esaurimento



Al pari dei supermercati anche le farmacie sono particolarmente intasate, specie al nord, in questi giorni di emergenza. Farindustria rassicura i consumatori: nessun pericolo per l'acquisto di medicinali, le scorte ci sono.

5 Farmacisti Produzioni fai dai te



L'approvvigionamento di gel disinfettanti per le mani, di cui stanno facendo incetta gli italiani, è sempre più complicato. Per questo è allo studio la possibilità di produrre questi gel nei laboratori di galenica delle stesse farmacie.

AMAZON IN CAMPO

«Monitoriamo il sito: rimuoviamo tutte le offerte che violano i nostri standard»



Peso: 86%



CANONI ILLEGITTIMI: L'IRA DI CONFINDUSTRIA NAUTICA

Porti turistici, beffa-bis con il rischio fallimento

*Gualtieri bocchia la «soluzione definitiva»
Stop riscossioni: proroga-farsa a settembre*

Antonio Risolo

■ Rinvii, proroghe, deroghe. Mai un provvedimento risolutivo. Viene da rimpiangere i governi balneari della prima Repubblica quando un semplice decreto aumentava benzina, sigarette e bollo auto. Niente effetti collaterali, qualche mugugno e poi tutti al mare felici e contenti.

Il ministero dell'Economia e delle Finanze ha bocciato l'emendamento relativo alla soluzione definitiva del contenzioso sull'aumento retroattivo dei canoni demaniali dei porti turistici, aumento dichiarato illegittimo da Tar, tribunali vari e persino dalla Corte Costituzionale. Ma i termini dello stop alla riscossione, già fissati al 30 giugno, vengono prorogati al 30 settembre.

Sono 23 i porti turistici a rischio fallimento e oltre 2.400 dipendenti che potrebbero perdere il posto di lavoro. Insomma, siamo di fronte a uno Stato nemico giurato delle im-

prese. Che chiudono - o delocalizzano - una dietro l'altra. Uno Stato che non rispetta le sentenze della sua Magistratura non è degno di rispetto. Anzi, scatena la ribellione, la rabbia dei cittadini, sempre più sudditi, vessati e tartassati.

Dura la reazione di **Confindustria Nautica**: «La nostra proposta - ha detto Saverio Cecchi, presidente della neonata associazione - prevedeva una soluzione molto favorevole per lo Stato. Sono rammaricato che non sia stata accolta, anche come cittadino, perché siamo tutti consapevoli che a rimetterci sarà l'Erario, prima ancora delle aziende interessate, dal momento che la prosecuzione della riscossione dei canoni illegittimi da parte delle Entrate - che prosegue nonostante tutte le sentenze favorevoli ai concessionari - avrà come esito il fallimento dei porti con conseguente cessazione dei canoni ordinari, degli incassi Iva e Irpef oltre ai consistenti costi sociali generati».

Oltre alla questione degli approdi turistici, battaglia che **Confindu-**

stria Nautica conduce da tempo insieme con Assomarinas e Assonat, l'emendamento accantonato affrontava e chiariva altre due questioni determinanti per la filiera nautica: il regime dei Marina resort e quello delle forniture di beni e servizi a unità commerciali da diporto, che per ora rimangono senza soluzione. È l'ennesimo fallimento del governo tasse & manette.

Salvata la stagione estiva, permane la situazione di incertezza per le 23 marine e approdi turistici in contenzioso ormai da tredici anni con lo Stato-padrone.

Per concludere, una notizia positiva: il Milleproroghe è intervenuto finalmente sulla modifica del Codice della Nautica, per garantire la conduzione senza patente dei motori fuoribordo di potenza inferiore a 40 hp, ma di cilindrata superiore a 750 cc, altra battaglia di **Confindustria Nautica** durata due anni di lavoro. Era ora.



DELUSIONE
Confindustria Nautica, attraverso il suo presidente Saverio Cecchi, ha reagito duramente alla decisione del governo



Peso:39%

Mercato su del 35%, ma il cicloturismo soffre di poche infrastrutture e progetti

Bici, l'Italia sui pedali

La sfida? Allearsi con assicurazioni, scuole e hotel

DI **MARCO A. CAPISANI**

Andare in bicicletta, soprattutto in città, è trendy oltre a permettere un po' di esercizio fisico. A spingere poi l'uso delle due ruote ci sono le sempre più numerose bici a pedalata assistita e l'offerta turistica per chi vuole avventurarsi in campagna, al mare o in montagna. Risultato finale: la compravendita di biciclette vale in Italia circa 1,3 miliardi di euro e ha registrato negli ultimi 5 anni una crescita per altri settori invidiabile: +35% circa. Le imprese specializzate sulle due ruote (negozi compresi) sono 3 mila e danno da lavorare a 18 mila persone. Non solo, con l'indotto legato al cicloturismo, si muove un giro d'affari che arriva ai 2 miliardi di euro.

Non male ma peccato che «in Germania, per esempio, lo stesso comparto valga intorno ai 10 miliardi di euro», spiega a *ItaliaOggi* **Pietro Nigrelli**, direttore settore ciclo Ancma (Associazione nazionale ciclo motociclo accessori, aderente

a *Confindustria*). La Germania viaggia però su altri binari sia per tradizionale cultura delle due ruote sia per la maggior disponibilità di infrastrutture; basti pensare al progetto di una sorta di autostrada per ciclisti, lunga 16 chilometri, che attraverserà tutta Berlino (vedere *ItaliaOggi* del 26/9/2019). E se si sviluppano le infrastrutture fioriscono anche i servizi o le sinergie con comparti vicini a quello delle bici: in Italia invece «pochi rivenditori offrono per esempio servizi aggiuntivi alla clientela», prosegue Nigrelli, «potendo spaziare dal fornire informazioni sul ciclo registro, sulle nuove assicurazioni contro il furto fino all'organizzazione di corsi di guida di bici elettrica, senza dimenticare le gite fuori porta e chi si offre di portare i bambini a scuola in bicicletta». Peraltro l'acquisto di una bicicletta può rientrare anche nei bonus previsti dal Decreto Clima, a fronte della rottamazione di un'auto fino a euro 3 o di una moto due tempi.

Intanto in Italia vengono venduti circa 1,6 milioni di

bici (in Europa oltre 19 mln per un controvalore che supera i 13 miliardi di euro) e il prezzo medio per due ruote acquistate al supermercato è salito sui 120-130 euro dagli 80 euro del 2015, sempre secondo Nigrelli.

Per colmare la distanza tra domanda e offerta, tra gli altri, s'è mossa Fab (Federazione italiana ambiente e bicicletta, che fa parte di Ecf-European cyclists' federation). È stato lanciato così Albergabici.it, motore di ricerca che riunisce più di 700 hotel, agriturismi, campeggi, rifugi montani e alberghi diffusi che garantiscono un'accoglienza dedicata ai clienti in bicicletta. Invece, per trovare percorsi e facilitazioni di viaggio varie, è stato pensato Fiab ComuniCiclabili, iniziativa giunta alla terza edizione che misura e certifica il grado di ciclabilità dei comuni italiani.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 34%

La variabile Numerosi gli eventi già rimandati. Salone del Mobile a rischio: domani il verdetto

Lusso, turismo e cibo: con il Nord colpito rischia tutto il Paese

» **NICOLA BORZI**

Il coronavirus è l'ultima cattiva notizia per l'economia italiana che già vedeva il 2020 come un anno difficile, a causa della frenata cinese e tedesca che aveva già fatto segnare -0,3 per cento nel quarto trimestre dell'anno scorso. Ora il contagio in Lombardia e Veneto, con i blocchi di 11 comuni, rischia di mandare ko settori pesanti e di dilagare a livello nazionale.

I SETTORI più colpiti dalla frenata cinese sono **lusso e turismo**. Secondo Federcongressi & Eventi il virus potrebbe costare 1,5 miliardi di fatturato al turismo d'affari e congressuale. La stessa associazione ha rinviato la sua convention annuale prevista ieri e oggi a Treviso. Sabato è stata rinviata a data da destinarsi Mido, la più importante manifestazione mondiale dell'*eyewear*, in programma a Milano dal 29 febbraio al 2 marzo che era stata confermata ancora il 14 febbraio. L'edizione 2019 aveva fatto contare 59.500 presenze e 1.323 espositori da 159 Paesi. "Abbiamo preso questa decisione per rispetto della situazione allarmante e per i nostri espositori e visitatori", ha dichiarato il presidente del Mido Giovanni Vitaloni. Rinviata a settembre anche Myplant & Garden, la

più importante fiera del **verde** in programma a Fiera Milano Rho da domani a venerdì: erano attesi 20 mila visitatori e 780 marchi il 22% dei quali dall'estero.

Solo domani si saprà se slitterà il 59esimo Salone del Mobile previsto dal 21 al 26 aprile. Secondo alcune fonti il maggior evento mondiale sull'**arredamento** sta "consultando le parti interessate e il governo". Federlegno Arredo ancora il 12 febbraio confermava l'evento al quale erano previsti oltre 2.200 espositori di 184 Paesi. Dei 42,5 miliardi di fatturato della filiera nel 2019 l'arredamento su 27,6 miliardi ne ha esportati 14,5 con la Cina che pesava per 440 milioni ma in costante crescita. Nel 2019 il Salone aveva visto oltre 2.400 espositori e 386 mila visitatori da 181 Paesi tra i quali moltissimi cinesi, che rappresentavano il 40% dello shopping *tax free* della settimana espositiva di Milano con una spesa media di 1.245 euro.

Il 2020 si preannuncia pesantissimo per Milano e la Lombardia. Tra i comuni della provincia di Lodi finiti nella "zona rossa" bloccata per il contagio, secondo Assolombarda, Codogno con 545 milioni di produzione nel 2018 valeva l'8% del totale provinciale e Casalpusterlengo con 334 milioni un altro 5%. Unilever Italia di Casalpusterlengo, la filiale dov'è stato registrato il primo contagio in Italia, era la quinta impresa

della provincia e Mta di Codogno, altra impresa che ricade nella zona rossa, la settimana.

A rischio sono intere filiere. Secondo l'ultimo Rapporto sui distretti industriali di Intesa Sanpaolo, la provincia di Lodi è prima in Italia nel distretto della **cosmesi**, che coinvolge anche Padova dov'è stato messo in quarantena il comune di Vo' Euganeo. La Lombardia è la regione con la maggior concentrazione di aziende specializzate del settore. Il saldo commerciale del comparto nel 2017 segnava per Lodi 198 milioni con 393 esportati e per Padova 76. A Lodi è forte anche la componentistica **auto**. Padova invece è al centro di più distretti: **macchine agricole**, insieme a Vicenza (246 aziende per un fatturato 2017 di 994 milioni e 3.824 addetti che pesano l'8% in termini di imprese e più del 9% per addetti sul comparto meccanico delle due province), **materie plastiche** con Treviso e Vicenza (492 aziende, fatturato 5,3 miliardi), prodotti in **vetro** con Venezia (71 aziende, fatturato 679 milioni) e **termomeccanica** (96 aziende con un fatturato 2017 di 1,1 miliardi), ma la provincia euganea vale anche 26,5 milioni e il 3,2% dell'export nazionale di **carrozzerie**.

Se "la priorità va data alla



Peso: 43%

tutela della salute” occorre comunque “fare attenzione a non bloccare il 40% del Pil e intere filiere”, sostiene Luigi Scordamaglia, capo dell’associazione alimentare Filiera Italia, perché l’**agroalimentare**, per l’elevata deperibilità, rischia un export che nel 2018 valeva 6,5 miliardi dalla Lombardia e 6,8 dal Veneto. Ma a rischio c’è ben di più: il Pil della Lombardia (383,2 miliardi) e del Veneto (162,5 miliardi), le due regioni dove sono stati bloccati 11 comuni delle province di Lodi e Padova, nel 2017 valevano il 31,6% di quel-

lo nazionale (1.725 miliardi). Se si aggiungesse l’Emilia Romagna (157,2 miliardi) l’incidenza salirebbe al 40,8%.

ANCHE LE BANCHE, che da queste regioni sono il polmone del **credito** dell’intero Paese, stanno valutando il da farsi. Intanto è stata rinviata a data da destinarsi la riunione del Sindacato azionisti di Ubi Banca che avrebbe dovuto tenersi ieri a Brescia per valutare l’offerta pubblica di scambio lanciata sull’istituto da Intesa Sanpaolo. Si tratta probabilmente di una misura

precauzionale per la diffusione in Lombardia del coronavirus. Al contempo Ubi, come le altre maggiori banche italiane, stanno valutando come gestire l’impatto dell’epidemia sul loro personale dentro e fuori la “zona rossa” e in particolare negli uffici strategici e nelle direzioni generali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se la priorità va data alla tutela della salute, occorre comunque fare attenzione a non bloccare il 40% del Pil. La Lombardia rischia 6,5 miliardi di euro

Rinviata a data da destinarsi Mido, la più importante manifestazione mondiale dell'eyewear. Lo dobbiamo ai visitatori

GIOVANNI VITALONI (MIDO)



I numeri

1,5

Miliardi di euro: il fatturato relativo agli affari congressuali secondo Federcongressi

994

Milioni di euro: il fatturato dei distretti di Padova e Vicenza relativi alle macchine agricole

382

Miliardi di euro: il Pil della Lombardia; quello del Veneto è di 162,5 miliardi



Peso: 43%



IN PARLAMENTO

L'agenda energia

Raffica di audizioni

Il Milleproroghe arriva in Senato. Gse e associazioni saranno ascoltate su efficienza edifici. Alla Camera audizioni sulla mobilità elettrica, Eni interviene sulla direttiva gas. Di Maio al Copasir.

a pag. 6

In Parlamento. L'agenda energia

Il Milleproroghe arriva in Senato. Gse e associazioni saranno ascoltate su efficienza edifici. Alla Camera audizioni sulla mobilità elettrica, Eni interviene sulla direttiva gas. Di Maio al Copasir

Assieme all'arrivo del Milleproroghe in Senato questa settimana nei lavori parlamentari sono previste diverse audizioni su temi legati all'energia e all'ambiente.

Partendo da Palazzo Madama, oggi 24 febbraio la commissione Affari costituzionali avvia i lavori di conversione del DL Milleproroghe n. 162/2019 (AS. 1792). Il provvedimento, già approvato dalla Camera (QE 19/2), scade a fine mese ed è atteso in aula a partire da mercoledì (relatore Garruti - M5S).

Martedì - come indicato dall'agenda dell'energia curata da Nomos per QE (in allegato sul sito di QE) - le commissioni III e XIII tornano a lavorare sul Ddl relativo ai protocolli emendativi delle convenzioni del 1960 e del 1963 sulla responsabilità civile nel campo dell'energia nucleare. Sempre domani nuovo giro di audizioni (QE 21/2) in commissione Industria sullo schema di D.Lgs per l'attuazione della direttiva 2018/844 in tema di prestazione energetica nell'edilizia. Intervengono i rappresentanti di Aicarr, Ance, Italia Solare e Assoesco (dalle

ore 14,15). Mercoledì tocca a Elettricità Futura (ore 8:45) e giovedì al Gse (ore 8:45).

In commissione Ambiente del Senato, martedì e mercoledì, sono all'ordine del giorno gli schemi di D.Lgs per l'attuazione delle direttive su "restrizione dell'uso di sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche" e "limitazione delle emissioni nell'atmosfera di inquinanti originati da impianti di combustione medi".

Invece, da domani, la commissione Affari Ue è ancora alle prese con la proposta di Regolamento del Parlamento e del Consiglio Ue che istituisce il "Fondo per una transizione giusta".

Passando alla Camera, martedì (dalle ore 14:00) nel calendario della commissione Finanze sono inserite le audizioni di Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti sulle agevolazioni fiscali per la mobilità elettrica.

Sono diverse le attività di interesse in commissione Ambiente. Domani e mercoledì i deputati della VIII lavorano ancora sul D.Lgs per l'attuazione delle direttive su "restrizione dell'uso di sostanze pericolose nelle apparec-

chiature elettriche ed elettroniche" ascoltando Enea e Ispra (martedì ore 12:15). In calendario anche il D.Lgs che attua la direttiva di riforma del sistema Ets e quello per la "limitazione delle emissioni nell'atmosfera di inquinanti originati da impianti di combustione medi".

Martedì a Montecitorio arrivano i rappresentanti di Eni per essere ascoltati (ore 13:00) dalla commissione Attività produttive sul D.Lgs che attua la direttiva sul mercato interno del gas. Giovedì, invece, in commissione Politiche Ue è in programma l'audizione di Fabrizio Barca, coordinatore del "Forum disuguaglianze e diversità", nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Lo stesso giorno, davanti alle commissioni X e XVI dei due rami del Parlamento è calendarizzata l'audizione di una delegazione della Commissione Mercato interno e protezione dei consumatori del Parlamento europeo (Imco).

Infine, ancora martedì, il ministro degli Esteri Luigi Di Maio viene ascoltato dal Copasir.





Mafie, appalti e diritti delle imprese

■ CARMINE ALBORETTI

Le mafie, si sa, sono sempre interessate agli appalti di opere e servizi pubblici.

E bene fa lo Stato, attraverso le sue diverse articolazioni, a condurre una guerra spietata alle consorterie criminali. Spesso, però, le norme ideate per recidere le possibili infiltrazioni della "piovra" finiscono per danneggiare irrimediabilmente le im-

prese che già fanno i salti mortali per restare in piedi a dispetto della crisi economica e finanziaria in atto. Un convegno, dal titolo "Mafie e appalti: prevenzione e contrasto delle infiltrazioni criminali negli appalti pubblici", organizzato dall'Ance di Benevento in collaborazione con l'Università del Sannio e con il patrocinio degli Ordini professionali di avvocati, commercialisti, ingegneri, architetti e collegio geometri e geometri laureati, dottori agronomi e forestali di Benevento cerca di fare

luce su questi temi.

L'incontro, introdotto dal Procuratore aggiunto presso Tribunale di Benevento Giovanni Conzo e moderato dall'esperto avvocato Marcella Vulcano, Presidente Nazionale di Advisora, è in programma venerdì 28 febbraio nella splendida cornice dell'Auditorium Sant'Agostino a Benevento. (...)

Continua a pag. 2



Mafie, appalti e diritti delle imprese

■ CARMINE ALBORETTI

Segue da pag. 1

Non si tratta soltanto di un'attività meramente accademica, nel senso che il direttivo Ance (composto da Mauro Verdino, Flaviano Basile, Ernesto Mastrocinque, Fulvio Rillo, Albano Della Porta, Antonio Lampugnale, Pietro Barone, Carmine Iannella, Mario Michele Rubano, Domenico Maturo e Achille Lombardi) ha voluto stimolare la riflessione degli addetti ai lavori, andando ad affrontare gli effetti

devastanti, anche sul piano reputazionale, che scaturiscono per l'impresa nel caso di una interdittiva che non sia suffragata da una sentenza della magistratura.

Di questo e altro abbiamo parlato a lungo con l'architetto Mario Ferraro, guida della benemerita organizzazione.

Presidente Ferraro, gli appalti sono da sempre nelle mire delle organizzazioni criminali. Quanto è importante un'azione di carattere preventivo?

"L'azione preventiva è fondamentale per agevolare il lavoro della pubblica amministrazione ed evitare illeciti. Tuttavia ritengo che l'aspetto più importante sia di ristabilire un rapporto virtuoso tra Stato e cittadino basato sul rispetto e sulla fiducia, rispetto che noi per primi abbiamo il dovere di garantire nei confronti delle



Peso: 1-14%, 2-54%

regole che sono alla base di uno stato civile.

Quali sono le criticità della normativa su appalti e antimafia?

“Troppo spesso assistiamo al totale ribaltamento dell’articolo 27 della Costituzione che prevede la presunzione di non colpevolezza. Basti pensare alla misura dell’illecito professionale oppure alla diffusione dei protocolli di legalità per i quali anche in presenza di un mero rinvio a giudizio si può interrompere il rapporto contrattuale. Si tratta di tutti esempi eclatanti di un sistema che scarica sui privati l’inefficienza dello Stato e che invece di dimostrare, presume. Le informazioni antimafia hanno effetti irreversibili per l’impresa quali la risoluzione dei contratti, l’impossibilità a partecipare alle gare pubbliche, la revoca dei finanziamenti dei contributi ricevuti”.

E quindi?

“Pur condividendo la necessità di sbarrare l’accesso al mercato di quegli operatori colpiti da interdittiva, bisogna tener presente che gli effetti derivanti dalla stessa possono essere irrecuperabili nonostante il venir meno delle cause ostative che hanno portato alla sua emanazione, con effetti devastanti anche sul piano reputazionale dell’impresa, senza considerare i casi di interdittive generiche o a cascata”.

Quali sono, a suo giudizio, le azioni da attuare in questo campo?

“Sarebbe opportuno che i nuovi Protocolli di legalità si adeguassero ad un modello-tipo, predisposto dal Ministero dell’Interno d’intesa con l’Anac, attraverso il quale eliminare la clausola risolutiva. Ritengo, infatti, che si potrebbe risolvere il contratto solo dopo sentenze di condanna per l’omesso di primo grado e non

semplicemente a seguito di misure cautelari. Potrebbe essere utile sostituire il riferimento alla risoluzione contrattuale con quello del ricorso a misure straordinarie di sostegno e gestione delle imprese. Ad ogni modo occorre una strumentazione semplice ed efficace definita e gestita dagli organismi nazionali che svolgono ruoli essenziali a questo fine. La prevenzione delle infiltrazioni criminali deve, a nostro avviso, conciliarsi con la contrapposta esigenza di tutelare gli interessi di chi esercita un’attività imprenditoriale. Evitare un approccio eccessivamente punitivo/repressivo a favore di una azione che salvaguardi la continuità dell’attività imprenditoriale o una riabilitazione dell’impresa. Sicuramente il controllo giudiziario volontario, introdotto all’art. 34 bis del codice antimafia con la legge di riforma 161/2017, rappresenta una importante occasione per l’impresa colpita da interdittiva che abbia fatto ricorso al Tar, per non subire una vera e propria paralisi dell’attività, tale da pregiudicare l’intero indotto. Questa misura svolge una funzione meno invasiva ma parimenti efficace per combattere quella zona grigia di rapporti tra criminalità e aziende, evitando così una sostanziale paralisi aziendale”.

Qual è l’obiettivo che vi proponete di raggiungere attraverso il convegno del 28 febbraio?

“Quello di richiamare l’attenzione sul delicato tema delle infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici. Per questo motivo abbiamo affidato il coordinamento scientifico ad indiscussi esperti della materia che hanno riunito illustri relatori per dar vita ad un dibattito che, con un approccio multidisciplinare, evidenzierà le molte positività della normativa antimafia di tipo preventivo, ma anche le tante criticità applicative even-

tualmente emendabili e, soprattutto potrà servire alle imprese sempre più spesso vittime del sistema, per avvicinarsi ad una cultura della prevenzione e del controllo interno dotandosi di strumenti di compliance programs utili per poter operare in modo consono alle esigenze preventive dello Stato e, contestualmente, per evitare il rischio dell’adozione di misure interdittive o di commissariamento antimafia”.

Quali sono le priorità di Ance Benevento?

“Effettuare delle proposte che possano essere recepite nei relativi protocolli di legalità. Alimentare il dibattito e sensibilizzare il legislatore verso la tutela degli imprenditori, per affrancare la figura dell’imprenditore da un bad reputation, frutto di luoghi comuni privi di fondamento. Anche la stretta creditizia rappresenta un altro elemento sul quale occorre intervenire per evitare una asfissia finanziaria delle imprese facilitando il ricorso dell’imprenditore in difficoltà ad un mercato parallelo così da diventare facile bersaglio degli usurai. Bisogna sostenere il sistema imprenditoriale soprattutto nelle sue fragilità al fine di renderlo meno vulnerabile, fornendo gli strumenti necessari a prevenire e combattere qualsiasi fenomeno illecito.

Il nostro auspicio è che si riesca a creare un circolo virtuoso tra le attività di controllo delle istituzioni pubbliche e le procedure preventive delle imprese, realmente in grado di impedire, neutralizzare o, almeno sensibilmente contenere, il fenomeno delle contaminazioni dei contratti pubblici da parte della criminalità organizzata di cui diventa vittima l’intero sistema economico”.

